ANNO XLI — TORINO, Mercoledì 30 Ottobre 1907 — NUM. 301

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi contenuti 50 — Pianti speciali, vedere tariffa in 5ª pagina — Piccola Cronaca, la 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Ascoltiamo l'oracolo!

Io vorrei che i signori del Comitato piemontese di soccorso formato per le Calabrie nel novecento e cinque radunassero a comizio il popolo di Torino e gli narrassero ciò che hanno visto la giù. Il terremoto di due anni fa fece accorrere in quel lembo d'Africa europea giornalisti e uomini politici d'ogni partito; e converse sullo scellerato abbandono di una terra che fu italiana allorchè tutto il Mezzogiorno era borbonico, la pietà e la solidarietà dell'Italia prospera e felice. Si raccolsero milioni e si sopperì bene o male — più male che bene per la parte che riguardava lo Stato — alle miserie momentanee che s'erano sovrapposte alle miserie croniche. Poi venne l'oblio, il dolce oblio che corre silenzioso per la penisola armato di una siringa di morfina e la insinua in quel po' di sangue che c'è rimasto. Chi si ricordava che il deserto di Korosko ha passato il mare e s'è disteso fra lo Ionio e il Tirreno, in una delle regioni italiane più sospirate e contese dai popoli che meglio seppero il valore delle terre agricole e delle acque portuali — greci, normanni, saraceni? Chi si ricordava che due anni fa, in Parlamento e nei giornali, si fece giuramento di redimere questa sciagurata Calabria, di darle tutto ciò che le manca e che la Tunisia, l'Egitto, l'Algeria posseggono, poi che la parte africana del litorale mediterraneo ha avuto la fortuna di venire ad altre mani che non fossero le mani degli italiani? Ci voleva un altro terremoto perchè il più grande problema nazionale, che è quello del Mezzogiorno, tornasse alla memoria della gente. Ebbene, la reiterazione di un flagello che istupidisce migliaia di sventurati e annienta d'un colpo gli estremi avanzi d'un'economia secolare, non sarà un segno della collera degli dei, se avrà il potere di gettare un'altra volta sulla magra mensa degli italiani questo teschio scarnito; se farà levare un più alto grido di stupore e di orrore per l'abbandono di una regione che paga al pari delle altre alla patria comune il suo tributo di uomini e di danaro e che il Governo di Roma non concepisce se non come il pascolo delle sue maggioranze parlamentari e il penitenziario dei suoi funzionari di cattiva condotta.

I componenti dei Comitati di soccorso di Torino e di Milano, la cui opera ha lasciato un'indelebile traccia di riconoscenza, possono narrare ai loro concittadini in quale stato siano le Calabrie. Ci vuol altro che baracche e attendamenti della Croce Rossa! La natura è crudele per il paese che sta nella zona tellurica dello Stromboli e che deve soffrire persino dai capricci del lontano Vesuvio. Ma per atroce che sia, un terremoto è un accidente: il punto fondamentale della miseria calabrese non è nella soggezione di questa regione all'utero convulso dei vulcani. Anche il suolo del Giappone è sconquassato periodicamente da contrazioni spaventose: e pure non solo la precarietà della esistenza sopra una terra che trema e si sfascia non ha tolto alle isole nipponiche di diventare il centro morale del Pacifico, ma anche ha infuso nello spirito di quel popolo una mobilità e un'indifferenza della morte che sono il principio degli eroismi per cui esso ha rinnovellato la leggenda cavalleresca nel secolo delle banche e del carbone. La storia della Calabria è una serie di terremoti; nel solo secolo decimottavo, se non m'inganno, tre cataclismi si abbatterono su di essa, uno più terribile dell'altro. Eppure, nel secolo decimottavo la Calabria era più ricca, più prospera e meno infelice non solo delle contrade barbaresche che gli inglesi e i francesi hanno messo in valore, ma anche della vasta palude che era allora la Prussia. Che le case siano costruite in legno o pure con uno speciale sistema di impalcature elastiche e di cemento, quale è praticato in altri paesi travagliati dal medesimo male, e i contadini calabresi dormiranno un sonno più tranquillo nei loro giacigli. Il danno sia nel fatto che questi giacigli sono tali che non si darebbero alle bestie. Se un fiume straripa e devasta un campo pingue, la miseria vi regnerà per un anno, fino alla nuova seminagione. Ma se il campo è abbandonato ai serpenti e alle ortiche, e che il fiume discenda per il suo alveo tranquillo e scintillante come un antico iddio, la miseria regnerà perenne. Tutta la storia dell'umanità dimostra che gli uomini sono più forti della natura. La Calabria è un'azienda passiva per colpa degli uomini, non per cagione dei terremoti.

Il patrimonio dei paesi puramente agricoli è deprezzato in tutta Italia a cagione della concorrenza di terre meno travagliate e più fertili, che le nuove vie di comunicazione hanno messo a contatto quasi immediato con gli antichi consumatori. La Calabria, come tutto il Mezzogiorno, è stata impoverita da questo fenomeno storico inevitabile. Che si è fatto per attenuarne le conseguenze, per educare le nuove generazioni allo spirito industriale, per agevolare il giro del capitale, per porre i figliuoli dei piccoli possidenti rovinati in grado di intendere il nuovo stato di cose? Si sono elargiti i due miracolosi talismani che l'Italia si è fabbricata col rifiuto del materiale retorico della sua rivoluzione — il parlamentarismo e la scuola media. Invece di insegnare a questa gente come doveva trasformare i suoi prodotti agricoli, si è aperto loro il laboratorio degli intrugli elettorali e la fabbrica universitaria degli spostati. I calabresi traggono ancora la essenza del bergamotto e raccolgono ancora la liquorizia — due prodotti del suolo che basterebbero ad arricchire una provincia tedesca — con i procedimenti della farmacopea medioevale. In ogni solco della Calabria estuosa, che ai tempi di Orazio pareva un paese edenico ai romani, che pur conoscevano tutte le terre del Mediterraneo, fiorisce un'ipoteca. Il Banco di Napoli — che non ha azionisti ed è una specie di Opera pia, la quale, regnando i Borboni, funzionava in tutto il Mezzogiorno come un sostituto della Provvidenza — il Banco di Napoli trasformato dal Governo italiano in un Istituto usurario, è diventato, a furia di espropriazioni, il maggior proprietario delle Calabrie. Da una parte una diecina di latifondisti, che ricavano dalle terre l'uno o l'uno e mezzo per cento; dall'altra una miriade di piccoli possidenti in lotta continua coi debiti e con la inclemenza delle stagioni — così è ripartito il suolo calabrese, che pure produce il dattero come l'abete, ed è atto a dare i cereali come il cotone. Dopo aver distrutto, non potendo vivere altrimenti, le loro meravigliose foreste, i boscaiuoli calabresi han preso in massa la via dell'esilio, e sono andati a ricostruire il loro bravo universo nelle due Americhe. Resta una classe di famiglie che per ironia son dette agiate, e che languono nelle antiche case dove la pioggia filtra sui ricolti per le larghe ferite del tetto — e che non sognano altra soluzione al problema della propria vita che di avere un figliuolo avvocato come le altre generazioni lo ebbero prete, per potersi stabilire a Napoli, vivacchiare alle sue spalle e ingrossare l'esercito innumerevole della miseria partenopea ben vestita. Che resterebbero a fare nel nativo deserto? Anche se invece di essere cresciuti alla nullaggine nelle scuole italiane avessero educata la propria fibra alle lotte commerciali o industriali come un piantatore americano od un commesso viaggiatore tedesco, e sapessero trasformare i prodotti di cui il suolo è ancora generoso, dove troverebbero il capitale per iniziare un'esistenza più produttiva e meno infelice? Per quali vie spedirebbero le essenze, le frutta conservate, gli olii e i vini di lusso, le conserve e gli agrumi, sui mercati, non dico dei paesi stranieri, ma sugli stessi mercati italiani? Gittate uno sguardo sopra una carta ferroviaria della penisola; vedrete che la rete calabrese è una derisione. Le tariffe sono una provocazione. La viabilità interna quasi non è stata ritoccata dai tempi di Ferdinando II: le mulattiere occupano una buona metà della rete stradale! I porti di Pizzo, di Santa Venere, di Cotrone e persino di Reggio non possono accogliere decentemente che i velieri. Sapete che per andare da Cosenza a Catanzaro, che distano fra di loro novanta chilometri, la ferrovia fa un giro di duecento e cinquanta chilometri? Credereste che un vagone di merci da Reggio a Milano costa più di trecento lire e quasi altrettanto il carreggio dai luoghi di produzione alle stazioni ferroviarie?

Il terremoto sarebbe un ammonimento del Cielo se, facendo ricordare queste cose, le potesse imprimere definitivamente nella memoria degli italiani. La carità non basta. Perchè i grandi giornali del nord non inviano una loro Commissione d'inchiesta in queste terre abbandonate e non istruiscono il processo di questo abbandono dinanzi alla opinione pubblica nazionale? Dalle Commissioni parlamentari e dallo Stato non abbiamo a sperare nulla. Le sue leggine sono piccoli cataplasmi applicati sopra una cancrena. Qua giù pochi hanno frequentato gli uomini del nord; e però pochi sanno, come lo sa chi scrive queste linee, quale nostalgico amore di questi aspri soleggiati deserti fiorisca fra le nebbie milanesi e sotto il soffio tagliente delle tramontane alpine.

Ebbene, questa può essere la salvezza. Il Mezzogiorno dev'essere colonizzato dagli uomini del nord. Come le razze dagli occhi cerulei, i barbari possenti di Tacito e di Paolo Diacono hanno temprato il sangue degli italiani sparsi ai piedi delle Alpi e sulla pianura padana, così l'Italia del settentrione deve oggi riversare il suo eccesso di vita sulle terre meridionali: dare il capitale, insegnare i metodi e rifare la educazione che permetteranno la trasformazione d'una agricoltura che perisce mentre matura, per quanto è vasto il bacino del Nilo, la rivale possente che la soffocherà se non si provvede in tempo: l'agricoltura egiziana. Le riserve di danaro di Genova, di Torino, di Milano debbono esser per noi quello che per queste città in cui è racchiusa l'unica ragione di orgoglio dell'Italia contemporanea, furono i primi rinvestimenti di danaro elvetico, germanico e francese. Quando l'Africa sarà messa in valore, i porti jonici e tirreni — Bari, Catania, Napoli — saranno nicchie d'oro per chi sarà stato attivo e coraggioso. Il terremoto di Calabria ripete che esiste un Mezzogiorno; e che non vi sarà un'Italia fino a che questa metà della penisola continuerà a essere oblita di proposito dagli italiani come si oblia una insanabile infermità. Questa verità si manifesta per il rimbombo di un cataclisma. Così si annunziavano gli oracoli agli antichi.

Bergeret.

Nuove scosse e nuovo panico IN CALABRIA.
Le popolazioni continuano ad invocare soccorsi.
Gli incidenti occorsi al ministro Lacava.

Brancaleone, 29, ore 12.

Stanotte, alle ore 2, fu avvertita una scossa di terremoto; nessun nuovo danno.

Stamane, alle ore 8,40, è giunto il Comitato fiorentino, col suo presidente senatore Niccolini. Il Comitato è diretto a Ferruzzano.

Reggio Calabria, 30, ore 1.

Ieri, verso le 14,30, si è avvertita un'altra scossa di terremoto, seguita da altre più piccole. Le scosse, però, non produssero nè danni, nè panico.

Gerace Marina, 29, ore 18,5.

Le quindici tonnellate di viveri sbarcate dalla regia nave *Umberto* furono depositate prima nel cortile della caserma dei carabinieri; poi tre sono state inviate a Brancaleone e Ferruzzano, tre a Bagnara, sei quintali a Sant'Ilario, sei a Gerace superiore.

Il sindaco di Canolo ha informato di non avere bisogno di viveri nè di tende; ha richiesto però l'invio di ingegneri per la demolizione delle case pericolanti. Stamane il sotto-prefetto, il delegato Pilato ed il tenente dei carabinieri sono partiti per Ferruzzano.

Roma, 29, ore 14,5.

La *Tribuna* ha da Reggio Calabria la conferma che a Ferruzzano si è aperta una spaccatura nella roccia e che si teme che non si possano continuare i lavori per il timore di un possibile franamento; tanto che si è operato uno sbarramento, vietando l'accesso alle persone. Tra i cento cadaveri estratti fino ad oggi, dodici non si sono potuti identificare.

I servizi sanitari sono egregiamente avviati.

La *Tribuna* ha da Ardore che la scossa di terremoto del 27 è stata avvertita colà violentissima, ed ha prodotto nuovi gravi danni ai fabbricati e sono crollate le case pericolanti. A stento fu salvata una famiglia. Centinaia di persone sono senza tetto.

Il racconto di Lacava.
La straordinaria eccitazione degli animi

Roma, 29, ore 24.

Oggi il ministro delle finanze, on. Lacava, il quale, sia detto fra parentesi, ha un aspetto floridissimo, malgrado i disagi subiti in Calabria, mi ha raccontato i principali episodi della eccitazione degli animi nei paesi devastati dal terremoto. Mi limito a riferirvene due, non ancora pubblicati. Bisogna premettere che l'on. Lacava, essendo della provincia di Basilicata, finitima alla Calabria, era molto conosciuto in quei paesi, specialmente per il suo passato patriottico. Così soltanto può spiegarsi il fatto stranissimo, ma vero, che la popolazione di Sant'Eufemia di Aspromonte, nel momento più grave della nota agitazione, lo abbia accolto al grido di: «Viva Pietro Lacava! Abbasso il Governo!». Per quei poveri contadini analfabeti il Governo non era rappresentato dal ministro delle finanze, ma da quel disgraziato ingegnere del Genio civile, che aveva commesso l'imprudenza di negare che le case fossero lesionate: da quel Genio civile, che aveva fatto prova tutt'altro che buona nel terremoto di due anni addietro. Appunto perchè dopo due anni, malgrado i milioni elargiti dalla pubblica beneficenza e dal Parlamento, si risentono ancora laggiù i gravissimi danni di quella ecatombe. Molti popolani di ambo i sessi si avvicinavano all'on. Lacava, e prendendolo famigliarmente per le braccia, facevano a gara nel ricordargli, dandogli del tu, come si usa fra i contadini della Calabria e del Lazio, le non mantenute promesse fatte loro dai rappresentanti del Governo di allora. Diverse donne, circondandolo, gli dicevano: «Due anni addietro il ministro Finocchiaro-Aprile ci promise la capanna. Partito lui, non ce la volle dare! Farai anche tu lo stesso? Se tu vai via, nessuno più si occupa di noi!». Ed era appunto per tale paura che la popolazione, eccitatissima, non voleva che il ministro delle finanze si allontanasse dai luoghi del disastro. Pur troppo la burocrazia del Regno d'Italia riesce persino ad annullare i miracoli della beneficenza e le tassative disposizioni di legge!

C.

La narrazione dei compagni d'ispezione del ministro.
Come avvenne il transito fra la folla esasperata.

Roma, 29, ore 2?.

Sugli incidenti occorsi all'on. Lacava nelle ultime tappe delle sue gite nei luoghi desolati dal terremoto, la *Tribuna* ha interrogato l'on. Buccelli, membro del Comitato piemontese, ed il comm. Tocci, capo di gabinetto del ministro delle finanze, i quali accompagnarono l'on. Lacava in tutte le tappe del viaggio. Essi hanno narrato quanto segue:

«Partimmo da Roma martedì, 22, per la inaugurazione dei nuovi villaggi. Lasciato Martirano Nuovo, che, su proposta dell'onorevole Lacava, si chiamerà Martirano Lombardo, la sera del 24 arrivammo a Monteleone. La catastrofe era già avvenuta a quell'ora, ma noi nulla sapevamo, e l'onorevole Lacava si ritirò per riposarsi. Incontrammo all'ingresso di Monteleone molte persone, che ci domandarono se avevamo avvertite le scosse di terremoto, che si erano sentite in città, ma noi nulla avevamo avvertito durante la marcia in automobile. Del resto, anche i monteleonesi ritennero non trattarsi di scosse gravi; ma all'indomani mattina pervennero i primi telegrammi, annunzianti i gravi danni arrecati dal terremoto. Il ministro ne ebbe cognizione alle 10, e subito fece telegrafare ai sindaci per avere notizie complete e particolareggiate. Le risposte arrivarono, recando al ministro il quadro della immane catastrofe. Cosicchè appena compiuta, sotto la tristezza dell'impressione ricevuta da quei telegrammi, la cerimonia dell'inaugurazione di Favelloni Piemonte, il ministro volle partire per i luoghi devastati dalla furia del terremoto. Nel pomeriggio di giovedì, 24, si partì angosciati, per il viaggio doloroso. Arrivammo nella notte dal 24 al 25 a Reggio Calabria, dove, in seguito a richiesta telegrafica del ministro, si era già provveduto alla formazione di un treno speciale, che doveva condurci a Brancaleone. Alle 6 si giunse alla stazione di Brancaleone Marina. Pane, tende, truppe per lo sgombero delle macerie e il puntellamento delle case rovinate erano i primi impellenti bisogni, cui urgeva provvedere, e subito si diedero le disposizioni che il caso richiedeva. Stabilito come centro di operazioni Brancaleone Marina, si convenne, fra il ministro Lacava, il generale Aliprandi ed i delegati dei Comitati piemontese e lombardo, di accedere separatamente alle varie località danneggiate, irradiandosi da Brancaleone a tutti gli abitati del circondario di Gerace, in modo da rendere più sollecita la constatazione dei danni e dei reali bisogni, più pronta ed efficace l'opera soccorritrice e l'invio dei soccorsi.

«I delegati partirono portando fra le popolazioni atterrite la parola confortatrice del ministro e riferendo a lui sulla entità dei danni e sui provvedimenti presi o da prendere. A Ferruzzano, a Bruzzano andò subito l'on. Buccelli, che compiè tre ore di marcia faticosa a piedi per strade pressochè impraticabili sotto la pioggia dirotta. Dopo un'ora e mezzo di marcia a piedi, per sentieri alpestri sparsi di roccie, l'on. Lacava con i compagni, dovette arrestarsi alle sponde del torrente La Verde, che, ingrossato dai forti acquazzoni, non permetteva il guado. L'on. Lacava, benchè riluttante, dovette ritornare a Brancaleone dissuaso dal recarsi a Ferruzzano, non solo dalle persone che lo accompagnavano, ma anche da quelle del luogo. L'abitato di Ferruzzano, accessibile prima del terremoto per una via mulattiera intagliata nella roccia, era rimasto come bastionato dalle macerie delle case rovinate, che avevano completamente ostruito le stradelle, e, per poter arrivare per un'altra parte in paese, occorreva dare la scalata ad una roccia a picco, aggrappandosi mani e piedi alle sporgenze.

«Io — interruppe a questo punto l'on. Buccelli — per giungere a Ferruzzano dovetti introdurmi in un cunicolo, specie di fogna, per cui l'acqua dei recenti acquazzoni colava ancora. Si visitarono così, dopo Brancaleone, Gerace e Sant'Ilario, uno dei paesi più danneggiati dopo Ferruzzano, e Condolunni, frazione di Sant'Ilario. La mattina seguente, sabato, 26, si visitarono Gerace Marina, Ardore Marina, Bovalino Superiore, Bovalino Marina, Bianconovo Superiore, Bianconovo Marina. Alla sera del 26, il ministro si allontanò definitivamente da Brancaleone e dal circondario di Gerace per recarsi nel circondario di Palmi. La stessa sera, giunto a Reggio, tenne un'altra conferenza con il prefetto e con l'on. De Nava. La mattina del 27, dopo inaugurato in Prefettura il Comitato di soccorso, intraprese la visita dei comuni danneggiati del circondario di Palmi, Bagnara, Pellegrina Sansone, Catona, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Sinopoli, San Procopio, Melicuccà. A Sant'Eufemia il ministro visitò prima l'ospedale accompagnato dal sindaco comm. Firmanò, ricevuto e seguito nel suo cammino da quasi tutta la popolazione, circa settemila persone, con le bandiere della Società operaia e della Cooperativa. Era di domenica, verso le 15. La folla appariva eccitatissima. Donne scarmigliate e vocianti con i bambini in braccio, uomini dall'aspetto irritato si addensavano intorno al ministro gridando: «Vogliamo le baracche! Vogliamo il genio militare!». Tutta la popolazione era animata da una grande esacerbazione contro il genio civile, della cui opera non era rimasta soddisfatta in occasione del precedente terremoto, e per il giudizio poco prudentemente espresso dall'ingegnere-capo del genio civile, cav. Somma, sulle condizioni statiche di un fabbricato lesionato.

«Dopo la visita all'ospedale, il ministro percorse alcune vie del paese e si preparava quindi a risalire nell'automobile per allontanarsi. Allora scoppiò la furia di quella folla eccitata al più alto grado. La folla si strinse intorno all'automobile per impedirne la partenza, e furono fatti tentativi di danneggiamento alla macchina. Il ministro, molto sereno, badava a raccomandare la calma ai più eccitati, dicendo loro che tutto ciò che egli aveva promesso sarebbe stato mantenuto; ma la popolazione non si acquetava. Lo *chauffeur*, che raccomandava ad un individuo che aveva afferrato lo sterzo di non fare del danno, venne dal medesimo minacciato con un pugnale, e fu subito allontanato. Il sindaco intanto si era dileguato, ed era scomparso anche l'ingegnere Somma.

«L'on. De Nava, il generale Aliprandi, l'on. Buccelli, il comm. Tocci che stavano intorno al ministro esortavano i più scalmanati a ritornare in calma e finalmente, mediante anche il concorso di alcuni cittadini e specialmente del dottor Chirico, si formò un nucleo a tutela del minacciato automobile del ministro, il quale, per acquetare gli animi, scese e percorse altre vie della città, finchè, salutato questa volta da un applauso, uscì dal paese dalla parte opposta e, risalito tranquillamente sull'automobile, partì per Sinopoli, San Procopio, Melicuccà e Palmi. A Palmi, mentre stava per partire per Roma, l'on. Lacava ricevette dal sindaco di Sant'Eufemia il seguente telegramma: «Acquetata momentanea agitazione miei amministrati, causata ingiusta dichiarazione ingegnere, ricevo solenni premure informarla unanimi sentimenti rispettosi e piena confidenza nelle benevoli promesse dell'E. V. — Sindaco: *Firmanò*». A questo telegramma il ministro Lacava rispose con la seguente lettera:

«*Egregio commendatore*, — Ho ricevuto a Palmi il suo telegramma del 27: mi ha certamente addolorato l'incidente occorso nell'atto che visitavo codesto Comune in rappresentanza del Governo, ma comprendo bene che di quegli atti sarebbe ingiusto incolpare tutta una popolazione, della quale apprezzo i sentimenti manifestati con il telegramma. Non posso, d'altra parte, esimermi dal rilevare che avrei desiderato che ella, anche come mio vecchio amico, non si fosse allontanato nel momento nel quale si fece più viva l'eccitazione. Le confermo che le mie promesse verranno mantenute e la informo che, in seguito a mia richiesta telegrafica, è stata oggi inviata costì da Roma, una compagnia del primo reggimento del genio. Mi creda, con perfetta osservanza, affezionatissimo: *Lacava*».

«Ieri sera, alle 19, l'on. Lacava è stato ricevuto in udienza particolare dal Re che lo ha trattenuto per lungo tempo. Il Re ha voluto essere informato delle condizioni in cui si trovano i paesi danneggiati e dei provvedimenti adottati dal Governo, provvedimenti che egli ha pienamente approvato».

I lavori del Comitato di soccorso.

Reggio Calabria, 29, ore 21,5.

Sotto la presidenza del prefetto si è riunito il Comitato provinciale pro Calabria. De Giorgi, ispettore centrale del Ministero dell'interno, Mosca, ispettore generale della sanità dello stesso Ministero, riferirono sulle condizioni di Bruzzano. Il Comitato ha delegato l'ispettore generale del genio civile, Agazio, a recarsi sul posto a convincere le popolazioni a scendere, non già alla marina dove domina la malaria, ma in pianura. Il Comitato, dietro richiesta del sindaco di Casaletto, ha deliberato di inviare altro materiale di soccorso per il detto paese, disposto pure ad inviare ingegneri, tende, viveri nei vari paesi.

Il Comitato, inoltre, ha ratificato le disposizioni prese ieri d'urgenza dal prefetto circa la distribuzione dei viveri sbarcati dalla nave *Umberto*, a Ferruzzano, a Bruzzano, a Sant'Ilario, a Sinopoli ed a Casaletto. Il Comitato ha del pari stabilito che i viveri si distribuiscano in ogni Comune da una Commissione composta delle Autorità locali. Altri viveri sono a disposizione dell'Autorità nei magazzini di Gerace e Bagnara. Il Comitato ha infine stabilito che la Commissione, entro il giorno successivo alla distribuzione dei viveri, pubblichi all'albo pretorio del Comune un'elenco dei soccorsi distribuiti, indicando la qualità e la quantità dei viveri. L'elenco sarà indi trasmesso al Comitato centrale.

Il servizio sanitario a Ferruzzano.
La costruzione delle baracche.

Brancaleone, 29, ore 23,10.

Le ultime ispezioni fatte confermano la distruzione di due terzi di Ferruzzano ed il presunto numero di 175 di scomparsi. Si continua il lavoro di dissotterramento, con il massimo impulso, malgrado le gravi difficoltà. Occorreranno tuttavia parecchi altri giorni per compiere il pietoso lavoro. Venti feriti sono ricoverati in case che non soffersero lesioni e vennero trasportati agli ospedali che si stanno allestendo. Il servizio sanitario è disimpegnato da sette medici, sotto la direzione del capitano medico Mauro. Vi è una grande vigilanza sanitaria. L'acqua potabile è provveduta da una cisterna e dalla fonte del sottostante paese. È già cominciato, per mezzo del servizio militare, il trasporto delle tavole murali per la costruzione delle baracche, onde ricoverare quattro o cinquecento persone, attualmente in parte attendate ed in parte ricoverate nelle zone del paese relativamente abitabili. Tutti i servizi sono disimpegnati con ammirevole slancio da una squadra di militari e da 25 cantonieri inviati dalla provincia e dalle guardie forestali.

Il pretore Cominiti ha assicurato il completo ricupero dei registri dello stato civile e delle sentenze dell'ufficio di conciliazione e dei repertori dei notari di Ferruzzano.

Una riunione di tutti i ferrovieri milanesi.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 1,15:

Ieri sera si è riunito in via San Gregorio il Comitato centrale del Sindacato dei ferrovieri, Sezione di Milano.

E' stato deliberato di indire per questa sera, mercoledì, l'assemblea generale di tutti i ferrovieri residenti a Milano.

Si mantiene il massimo segreto sull'ordine del giorno che dovrà essere discusso questa sera.

Nei paesi devastati dalle acque
Il flagello intorno a Piacenza aumenta!
Il Po ed il Ticino continuano a crescere minacciosamente
Le popolazioni appollaiate sui tetti - Il grave pericolo còrso da un drappello di alpini - La pioggia cade novamente a torrenti!

(*Per telefono e telegrafo alla Stampa*).

Un principio di miglioramento nella situazione del Veneto.

Venezia, 29, ore 14,5.

Notizie dalla provincia di Padova recano che la situazione generale è sensibilmente migliorata, perchè i fiumi decrescono. A Padova, in seguito all'abbassarsi del Bacchiglione, si ebbe un confortevole degrado nelle alluvioni, le quali si vanno restringendo tra più angusti confini. I particolari della rotta di Ponte San Nicolò, sulla strada di Padova a Pieve, sono terribili. Essa produce danni incalcolabili, devastando tutte le case e mettendo in serio pericolo molte famiglie. Si dovette all'opera coraggiosa dei pompieri di Padova, subito accorsi con barche e soldati, se non c'è da lamentare nessuna disgrazia. Un brigadiere corse gravissimo pericolo, ma fu salvato dall'intervento del barone Gastone Treves. Un centinaio di famiglie si trovano ora nella più squallida miseria. Da Treviso si ha notizia che i fiumi decrescono rapidamente.

Verona, 29, ore 18,00.

La situazione generale in questa provincia è sempre migliore. A Verona l'Adige decresce rapidamente. Si trova a venti centimetri sotto la guardia. La rotta dell'Amdega fu chiusa provvisoriamente e si spera fra giorni di compiere la chiusura definitiva. Nel territorio di Cologna gli allagamenti sono minori di quanto si temeva e si lavora per l'interclusione provvisoria del Gua.

Nel territorio di Cologna però è crollato un casolare. Parecchie famiglie rimangono sul lastrico. Il servizio tranviario da Verona a Cologna è interrotto.

Rovigo, 29, ore 14,5.

La piena dell'Adige decresce regolarmente. Stamane all'idrometro di Torretta segnava m. 1,90 sopra la guardia. Il Po invece continua ad aumentare e segnava stamane all'altro idrometro di Polsella m. 2,40 sopra la guardia. La scorsa notte fu attivato un forte presidio di guardia. Nulla di notevole vi è nel Tartaro. Il Canal Bianco aumenta lentamente, ma finora non desta alcuna preoccupazione.

Padova, 29, ore 13,30.

Durante la giornata di ieri molti salvataggi furono operati in Comune di Monte San Nicolò, in provincia di Padova. Dalle abitazioni bloccate dall'acqua furono tratti fuori incolumi il brigadiere Catozzo, i carabinieri Antonio Castioli e Natali Paolo.

Nei piani lombardi.

Cremona, 29, ore 16,5.

Da tre giorni le acque del Po aumentano, ed ora invasero alcuni chilometri quadrati di terreno coltivato di Cremona e di Cerri Caprilli. Oggi, alle 13,30 l'acqua ha superato gli argini del sobborgo di Ponte Po di Cremona e irrompendo nell'attigua strada per circa 30 metri, ha invaso tutti i terreni coltivati di Porta Po e di Porta Romana. Molte case sono inondate. La polveriera di Porta Po, assegnata al 4.o reggimento artiglieria, fu invasa dalle acque. Si è provveduto per un eventuale salvataggio degli abitanti rimasti nelle case inondate. Nessuna disgrazia alle persone. I danni sono ingenti.

Cremona, 29, ore 20,5.

La straordinaria piena del Po, che ha superato quelle maggiori precedenti, ha prodotto l'allagamento del territorio situato tra il fiume e Cremona, nonchè del territorio abitato e fertilissimo di Cerri Caprioli da una parte e di Spinadesco dall'altra. La plaga coperta dalle acque non è molto estesa, ma i danni sono considerevoli, essendo il territorio allagato ubertoso e sparso di cascine e di stabilimenti industriali. L'acqua ha raggiunto la città nei quartieri più bassi. Non si hanno a deplorare disgrazie alle persone. Si procede al servizio di vigilanza e, dove è reso necessario, all'opera di difesa mediante il concorso delle truppe.

Di fronte all'abitato di Casal Maggiore, il Po, enormemente gonfio, tiene la popolazione in grande trepidazione. La solidità degli argini lascia sperare che si potrà superare il momento critico. Tuttavia l'argine Gatona, nei Comuni di Gussola e Torricella, non reggendo al peso dell'acqua, si è squarciato e l'acqua si è sparsa, allagando le fertilissime campagne situate tra il fiume e l'argine del paese, che deve da solo sostenere il peso delle acque. Questi terreni sono soggetti alle servitù degli allagamenti; ma ciò non toglie che le acque abbiano prodotto danni considerevoli, essendo detto terreno coltivato e produttivo.

Il tempo è sempre piovoso....

Lodi, 29, ore 16.

La rotta a San Rocco, ampia circa cento metri, produsse il completo allagamento della parte bassa del circondario di Lodi. Pare ne sia rimasto vittima un soldato. Iersera i danni erano gravissimi. Le acque dell'inondazione hanno aggirato l'argine di Mortizza, producendo un'altra rotta. Ingegneri e truppe operarono con barche il salvataggio per raccogliere le popolazioni dai casolari. Tutto il personale civile e militare fa opera mirabile di slancio e di abnegazione. Fortunatamente la piena decresce.

La grave situazione a Piacenza.

Piacenza, 29, ore 24.

Oggi, nel pomeriggio, la pioggia ha ricominciato a cadere, ed il cielo si è rifatto pesante di nubi: siamo tornati al tempo pessimo, onde le speranze rinate stamane vanno scomparendo. La pioggia rende ancora più penosa la miseria che si è rovesciata sulla città. Coloro che volevano tornare alle loro case, benchè ancora allagate nel primo piano, hanno dovuto rinunciare ai loro propositi. Questa sera tutti dormiranno ancora nei dormitori provveduti dal Comune.

Il Po questa sera ha ricominciato a gonfiarsi: la piena aumenta sensibilmente di cm 1 in ora. Il genio civile ha avvertito tutte le famiglie, le quali erano tornate alle loro case perchè allagate solo nel primo piano, di allontanarsi, perchè torna il pericolo.

Non è più possibile giungere a San Rocco, perchè le vie sono completamente sommerse, anche quelle più alte. Si può invece giungere a San Rocco passando sopra il ponte di ferro della ferrovia e poi facendosi condurre in barca attraverso l'inondazione. Però questo viaggio presenta un pericolo gravissimo.

La popolazione di San Rocco può essere considerata come isolata dal consorzio umano. Non vi giungono che i soccorsi portati dai soldati del genio militare. La popolazione di San Rocco è in una situazione sempre più difficile, e si sa che manca di viveri! La città di Piacenza ha organizzato soccorsi anche per quella città.

Quel malato di tifo, di cui vi ho parlato stamane, che giaceva in questi giorni sull'argine presso San Rocco perchè non aveva potuto essere trasportato altrove, è stato quest'oggi portato all'ospedale di Piacenza; prima venne condotto in barca a Santo Stefano al Corno e di qui, in ferrovia, alla nostra città. Egli è certo Carlo Belloni; i medici giudicano le sue condizioni molto gravi. I suoi parenti, che si trovano a Piacenza, sono andati ad assisterlo....

A San Rocco sono crollate alcune case.

Questa mattina è giunta in città una notizia che impressionò vivamente e tenne la cittadinanza in apprensione fino a ora tarda. Si parlava di sedici militari del reggimento alpini che si trovavano, con un capitano dello stesso reggimento, sull'argine presso Santo Stefano al Corno, che era scomparso.... Non si aveva notizia di loro: si sapeva solo che questa notte essi si trovavano sopra un argine pericolante insieme a loro vi era un altro gruppo di alpini, comandato da un tenente. Visto il pericolo, il secondo gruppo si è gettato nelle barche, guadagnando il largo. Data però la notte buia, non aveva potuto vedere quale sorte era toccata all'altro gruppo, che si trovava alquanto lontano. Il gruppo comandato dal tenente giunse stamane a Piacenza e portò la triste notizia; si organizzarono subito soccorsi. Si esclusa però dall'Autorità che il gruppo degli alpini comandato dal capitano potesse essere annegato, perchè si sapeva che era provvisto di tutto il materiale che occorreva e anche di molti barconi....

Il dubbio era che, trovandosi in mezzo alla corrente, non potessero superarla per raggiungere, da una o dall'altra parte, la terra. Questa sera, finalmente, la cittadinanza, che era veramente oppressa da questo dubbio, è stata sollevata, perchè da Santo Stefano al Corno è giunta notizia che il capitano con i suoi soldati ha potuto raggiungere un altro argine presso Santo Stefano al Corno: vi si è collocato, e si trova in posizione non pericolante. Il capitano si chiama Battaglia ed appartiene al 5.o alpini.

Si ha pure notizia che stamane è scomparso un uomo tra la popolazione di San Rocco; vennero fatte le opportune ricerche, ma finora sono riuscite vane.

A Santo Stefano al Corno l'allagamento aumenta sempre; la popolazione ha dovuto ritirarsi sui tetti delle case per sottrarsi al pericolo. Laggiù mancano completamente i mezzi di soccorso, e da Piacenza sono partiti pompieri e truppe.

Oggi gli onorevoli Rainieri e Fabbri si sono recati a visitare i luoghi inondati. L'on. Rainieri si è recato anche a Monticelli, che è allagato. L'on. Fabbri ha inviato per telegramma un'interpellanza al presidente del Consiglio per sapere quali provvedimenti intende prendere per venire in soccorso delle popolazioni danneggiate dalla inondazione.

Il convento di monache presso Piacenza, situato in aperta campagna, è stato allagato fino al primo piano. La notizia si è saputa soltanto stamane a Piacenza; sono accorsi sul posto rinforzi. Le monache, rimaste isolate per una giornata e completamente abbandonate, si erano salvate salendo ai piani superiori del palazzo. Per questo non vi era pericolo perchè solidissimo....

Furono mandati loro dei viveri a mezzo di barche.

La Società di pubblica assistenza di Parma ha telegrafato al sindaco, offrendo di recarsi a Piacenza con i suoi militi per soccorrere i danneggiati dalle alluvioni.

Il sindaco ha ringraziato per l'offerta nobilissima, ma l'ha rifiutata, perchè le braccia disponibili a Piacenza per i soccorsi sono sufficienti.

Il Po è sempre in aumento: questo è attualmente di 2 centimetri all'ora. Dai paesi lungo le sponde del Ticino giunge notizia che anche il Ticino è grosso e aumenta: è quindi prevedibile che anche qui l'aumento andrà sempre crescendo.

Dalle campagne giungono notizie sempre più allarmanti. La situazione si fa sempre più grave, da quanto si sa, a Mortizza: in questo paese l'allagamento era altissimo e che in questi giorni raggiungeva il primo piano delle case, è aumentato quasi improvvisamente di un metro. La popolazione ha dovuto salire sui tetti o all'ultimo piano.

E' cominciato il salvataggio: sono accorsi pontieri con molti barconi; sono partite a quella volta anche truppe. La piazza di Mortizza è allagata ed il Municipio è sommerso. La popolazione è in preda a grandissimo panico.

Questa sera a Piacenza, convocato dalla Giunta municipale, si è riunito il Comitato formato dalle Autorità e dalle personalità più facoltose della città; si sono riuniti inoltre tutti i presidenti delle Associazioni piacentine, ed hanno deciso di dare incarico alla Giunta di nominare un Comitato esecutivo, perchè provveda alla raccolta dei soccorsi e alla distribuzione dei sussidi. La distribuzione è già cominciata da oggi ed è stata affidata per la giornata di oggi all'Associazione della Croce Bianca, Associazione di assistenza, che in questa occasione si è distinta moltissimo, specialmente domenica sera, durante l'improvvisa alluvione, coadiuvando i soldati nel salvataggio.

La pioggia è ricominciata stasera torrenziale, aggravando la situazione.

La disperazione delle popolazioni nel Vogherese.

Voghera, 29, ore 18,5.

Le notizie dell'inondazione prodotta dallo straripamento delle acque del Po continuano ad aggravarsi. Bastida è ora completamente isolata in una specie di lago limaccioso. Le acque sono tanto alte, che hanno reso impossibile il passaggio del treno nella linea ferroviaria che tocca la stazione di Castelletto e Lungavilla. La popolazione è disperata, le donne piangono, gli uomini cercano di porre in salvo il bestiame e quanto hanno di più prezioso. Intere famiglie si salvarono a stento. Gli abitanti di Bastida accusano apertamente quelli di Caresina di aver tagliato l'argine prima del loro paese per mettere in salvo se stessi. Essendosi quest'accusa specificata, venne arrestato dai carabinieri certo Beccaria di Caresina, il quale sarebbe stato l'esecutore materiale del taglio dell'argine. La popolazione di Caresina si è opposta all'arresto ed ha strappato il Beccaria dalle mani dei carabinieri, facendolo fuggire, ed ha anche percosso i militi che avevano voluto procedere all'arresto del loro compaesano.

L'opera di salvataggio continua febbrilmente. I danni sono incalcolabili. In tutta la plaga inondata l'acqua ha raggiunto l'altezza di quattro metri circa in una superficie di otto chilometri di lunghezza e circa la metà di larghezza.

In Sicilia.

Trapani, 29, ore 12.

L'alluvione a Marettimo distrusse otto casette, ne allagò 27 e ne interrò 33, seppellendo i mobili, gli effetti d'uso domestico, ecc., ecc. Due strade rimasero interrotte per un metro. Le stradelle del Taro e del Semaforo sono danneggiate. Nella campagna ha in massima parte distrutto le strade.

Molte case sono pericolanti.

Trapani, 29, ore 16.

Notizie successive da Marettimo confermano i gravi danni arrecati dal disastro in Favignana. La fiumana trascinò terra e

planie. Lo scalo marittimo fu atterrato. Vi fu un morto sotto le macerie ed alcuni contusi. Le truppe ed il genio civile procedono allo sgombro delle macerie.

Nella valle della Scrivia.

Novi Ligure, 29, ore 19,40.

Da ogni parte del circondario giungono notizie sui rilevanti danni prodotti dal maltempo, specie per lo straripamento della Scrivia, dello Stura, dell'Orba, del Gorzente, dell'Albedosa, del Lemme e di altri torrenti. La ferrovia Alessandria-Ovada, da poco inaugurata, ha dovuto sospendere il servizio per le inondazioni nell'Ovadese verso Alessandria. La Scrivia ed il Lemme, che hanno qui da noi dei letti grandissimi, hanno straripato ovunque, allagando vigneti, praterie, campi, e producendo rilevantissimi danni alle semiragioni. Anche in altri paesi del circondario il maltempo ha prodotto gravi danni. Ieri sera, alle ore 20, è partito un drappello di zappatori del nostro 63.o reggimento fanteria per Pavia, dove è avvenuto lo straripamento del Ticino e del Po.

I tristi insegnamenti del passato

Roma, 29, ore 24.

Il *Messaggero* pubblica: « A Montecitorio i deputati presenti, parlando del terremoto di Calabria, deploravano come ancora non siano noti i risultati dell'inchiesta governativa eseguita sull'impiego dei fondi raccolti per oblazioni e sottoscrizioni dopo il terremoto che nel 1905 devastò la stessa regione. Questo fatto si commentava in vario senso, ma concordemente si deplorava come il Governo non abbia ancora pensato a rendere noti tali risultati, anche per tranquillizzare la pubblica opinione, la quale, dopo le accuse fatte in quell'epoca, di sperperi o di cattivo impiego delle ingenti somme raccolte, restò dubbiosa e diffidente come lo dimostrò nella recente nuova sciagura, non rispondendo con il consueto slancio agli appelli di soccorso per quelle popolazioni infelici ».

Il *Messaggero* aggiunge: « Riteniamo che il Governo non possa ritardare oltre la pubblicazione della inchiesta sulle erogazioni delle somme destinate ai danneggiati della Calabria. Sventuratamente, le conclusioni a cui essa viene sono tali da sconfortare profondamente, e non male si appose l'on. Giolitti quando, nominando il Comitato di soccorso per la recente sciagura, fece in modo che l'elemento locale vi abbia parte assolutamente insignificante. Tutto ciò, in causa degli insegnamenti del passato. La borghesia calabrese, nell'ultima sventura, dimostrò di aver dimenticato quello che è il concetto della carità, poichè essa non sempre correttamente approfittò di quei denari che dovevano essere destinati unicamente a sollievo dei miseri. Attendiamo, dunque, per scoprire questa nuova dolorosa piaga della nostra vita nazionale, che almeno si sia provvisto alle più urgenti necessità del momento ».

L'inviato speciale del *Giornale d'Italia* telegrafa dalla Calabria: « Penso, e con me diversi altri, che, se i soccorsi fossero stati più solleciti, se un maggior numero di uomini fosse stato inviato subito dopo il primo giorno, se i primi lavori fossero stati diretti con altri criteri senza perdita di tempo, molti inconvenienti si sarebbero evitati, e chi sa che si sarebbe salvata qualche altra povera esistenza. Ora, il servizio procede con ordine. Sono state distribuite molte tende, ma occorrono le baracche di legno. L'on. Lacava che era di parere contrario, ha finito per persuadersi che sotto le tende si resiste, ma per pochi giorni. Dentro di esse non si può accendere il fuoco e siamo alla fine di ottobre e a qualche centinaia di metri sul livello del mare. Con il servizio di tappe, fra Brancaleone e Ferruzzano e Brancaleone e Bruzzano, che fanno ottanta uomini del 27 artiglieria inviati da Messina, arrivano, oltre i disinfettanti, i medicinali e le razioni di pane. Sono indispensabili delle cucine economiche, perchè non è possibile cibarsi di solo pane. I feriti sono stati trasportati nel nuovo locale a pianterreno risparmiato dal terremoto. Ritengo però che è bene allontanarli, sotto tutti i punti di vista, principalmente per le possibili infezioni, e poi perchè loro non debbono far troppo bene le scene terribili di dolore che si svolgono incessantemente in questo orrendo carnaio. Occorre dunque una tenda speciale. Ma la Croce Rossa perchè ritarda? ».

***

Oggi alla Sapienza a Roma si sono riuniti gli studenti universitari, onde costituire un Comitato Pro Calabria, sotto la presidenza dello studente Mandellari. Fu deliberata la conferenza di un professore e letture diverse al teatro Argentina, concerto dei signori Brentano e Gulli, passeggiata di beneficenza per Roma, formazione di una squadra universitaria che si recherà a distribuire direttamente i sussidi ai danneggiati. A presidente onorario del Comitato è stato nominato il rettore dell'Università, prof. Tonelli.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa periodica italiana ha deliberato di erogare lire mille a favore dei danneggiati del terremoto. L'Associazione organizzerà allo stesso scopo uno spettacolo di beneficenza.

La Direzione diocesana di Roma, con l'approvazione delle Autorità ecclesiastiche, ha deliberato che in tutte le chiese di Roma, si faccia, domenica prossima, 3 novembre, una questua per i danneggiati del terremoto. Il ricavato della questua sarà inviato al cardinale Portanova, perchè possa essere prontamente distribuito nei paesi colpiti dalla sventura per mezzo dei vescovi e dei parroci.

Bianco, 29, ore 14.

In paese regna agitazione vivissima. Gli animi sono esasperati; si reclamano soccorsi immediati, che eliminino le condizioni misorrime in cui versano questi paesi, così duramente colpiti dalla sventura. La popolazione è violentemente indignata contro il deputato Scaglione, che si crede abbia influito sul sotto-prefetto per far revocare le disposizioni del ministro Lacava, il quale aveva ordinato che la nave *Umberto I* avesse sbarcato viveri allo scalo di Bianco, e si fossero portati nel paese, che è gravemente danneggiato, anzi completamente distrutto nella sua parte centrale. La nave *Umberto I*, giunta nelle acque calabresi, non potè approdare il primo giorno, a causa del mare tempestosissimo. Nel secondo giorno il mare era calmo a Bianco e a Brancaleone, ed agitato a Gerace.

Tuttavia, a malgrado che le condizioni del vento avessero permesso lo sbarco a Bianco, la nave si aggirò per due giorni nelle acque di Gerace, e poi vi effettuò lo sbarco dei viveri.

Il Papa contro i modernisti.

L'anatema contro gli autori della risposta all'Enciclica

Pio X ebbe l'opuscolo dei modernisti prima della pubblicazione.

Roma, 29, ore 22,15.

(A.) — Tutta una serie di processi riguardanti i principali capi delle varie tendenze moderniste sono stati in questi ultimi tempi esaminati dalla Congregazione dell'Indice per ciò che riguarda le proposizioni incriminate, e da quella del Santo Uffizio per ciò che riguarda le persone rei di eresia. Questi processi sono per solito lunghi e minuziosi, ma per uno di essi si è seguito un procedimento eccezionalmente sommario: quello riguardante la risposta dei sei modernisti, nascosti dietro l'anonimo delle sei stellette, all'ultima Enciclica *Pascendi*.

Iniziatosi forse la sera stessa che comparve sui giornali la notizia della prossima uscita del volume contenente la risposta dei modernisti (e ciò sa documenti che il Vaticano era riuscito ad avere in precedenza) proseguito per ordine espresso del Papa con rapidità straordinaria, gli inquisitori hanno avuto facilitato il compito dagli errori commessi dagli estensori del volume, i quali si sono lasciati scappare proposizioni eretiche come, ad esempio, quelle che vi segnalai e che saltano facilmente agli occhi anche di coloro che conoscono la teologia solo superficialmente. E' evidente infatti nel libro dei modernisti la fretta dell'estensione; ed è evidente che i compilatori della risposta alla Enciclica *Pascendi*, hanno voluto tenere troppo conto delle molteplici osservazioni da loro provocate ed a loro pervenute sul documento pontificio dai modernisti di tutte le tendenze e di ogni nazione. La molteplicità degli argomenti opposti a quelli dell'Enciclica, è andata a tutto danno di una sapiente scelta di essi.

Il Papa dunque, impadronitosi, molto prima di ciò che i modernisti possano supporlo, della loro risposta, ha indicato egli stesso al Tribunale dell'Inquisizione le proposizioni del loro scritto inaccettabili dalla Chiesa. Il risultato di un tale procedimento è stato che è già pronto il decreto di scomunica della risposta dei modernisti e dei suoi anonimi autori. Il documento, a meno che all'ultimo momento il Vaticano riesca ad avere le prove che indichino con sicurezza gli autori o qualcuno di essi, condannerà anonimamente gli anonimi confutatori del verbo papale, salvo poi ad applicare le condanne *ad personam* in seguito ad ulteriori indagini.

Nell'ambiente modernista si vogliono riconoscere nei pensieri e nello stile della risposta all'Enciclica le personalità di padre Ghignoni, del sacerdote Minocchi, del sacerdote Buonaiuti, del sacerdote professor Turchi e di don Romolo Murri, e persino di padre Semeria. Io non credo affatto a ciò, per quanto nelle sue singole parti, teologica, filosofica, storica e politica, le idee dell'opuscolo possano presentare identità di vedute con quelle delle singole personalità sunnominate, le quali in molti particolari questioni sono pure in completo disaccordo fra loro. Questo però non costituisce l'assoluta impossibilità della cooperazione, poichè ognuno avrebbe potuto rispondere alla parte dell'Enciclica che più colpiva le sue dottrine; ma la maggior parte degli ecclesiastici nominati sono troppo abili per lasciarsi prendere in trappola dal Vaticano, con l'esporsi in qualsiasi modo materialmente ai suoi fulmini. La tattica dei modernisti, tolto il resto libero dell'ex-gesuita inglese Tyrrel (il quale ha già avuto dal suo vescovo il preavviso della sua scomunica), non ha sinora permesso una rivista alla luce del sole di tutti i capi del movimento. Specialmente gli appartenenti al sacerdozio, che si fanno belli di teorie moderniste, sanno bene che la loro notorietà e la loro fama proviene dal mantenersi, anche a dispetto dell'unico competente a giudicare della fede cattolica di un cattolico, il Papa, entro la Chiesa cattolica. Usciti, è naturale, non conterebbero più nulla; perciò credo che gli ispiratori dell'opuscolo, i quali certamente si saranno serviti per la parte materiale della estensione dei gruppi di modernisti laici di Milano e di Roma, resteranno inafferrabili per il Vaticano, ciò che non impedirà, in seguito ad un esame attento dei loro futuri scritti, che l'anatema possa raggiungerli nel momento che essi meno possano supporlo. Non rimarrà allora al Papa che aggiungere i nomi alla grande condanna, che ora verrà pronunciata e pubblicata.

Lo svio del treno su cui erano i Sovrani di Spagna.

I Sovrani illesi - Un impiegato ferito.

Parigi, 29, ore 18,10.

Si ha da Cherbourg, 29: Il treno che recava i Sovrani di Spagna deviò mentre attraversava lo scambio sulla strada strategica dell'Arsenale. I Sovrani rimasero illesi, ma provarono una violenta scossa. un impiegato è stato ferito.

L'incidente avvenne così. Fu in seguito al brusco attacco della macchina di spinta che deragliò il furgone di dietro del treno reale. Il ferito è il conduttore della macchina di dietro. Il treno è arrivato all'Arsenale con 20 minuti di ritardo. I Sovrani spagnuoli furono ricevuti dall'ammiraglio Nesson, dal sotto-prefetto e dal principe di Battemberg. I Sovrani, in un canotto, si recarono poi sull'incrociatore *Renown*, che partì alle ore 10 del mattino. La dimostrazione tra le torpediniere ed i sommergibili ha luogo al largo.

Madrid, 29, ore 17.

Secondo l'*Imparcial*, re Alfonso avrebbe invitato Fallières a visitare Madrid nella prossima primavera. Fallières avrebbe promesso che farà la visita.

La principessina Monica in viaggio per Dresda.

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 14:

Stamane, alle ore 7,45, una vettura pubblica, guidata da Aristodemo Barbanti, si recò alla villa Beatrice. In vettura salirono l'avv. Mattaroli, la principessina Monica, la *bonne* Skerla Savriberg, il prof. Toselli, in costume automobilistico, e la contessa di Montignoso. Si credette da principio che si trattasse di una gita a Firenze, invece, giunti i viaggiatori presso Firenze, alla villa Boscobello, a circa duecento metri da San Domenico, in una località appartata presso la curva, i viaggiatori passarono tutti in un automobile che li attendeva, dirigendosi verso la strada che conduce a Bologna.

I coniugi Toselli accompagneranno la principessina al confine, oltre Ala, passando per Bologna, Verona, Ala e Trento, fermandosi o a Praga o a Monaco, ove incontreranno gli inviati del Re di Sassonia, a cui consegneranno la bimba. Fra i messaggeri vi sarà una sorella della principessa Luisa, che prenderà la bimba.

La principessina è cosciente della sua partenza; ieri sera, mentre giocava in giardino, vide la signora Monti, proprietaria del villino, le corse incontro, gettandosi al collo di lei e le disse: « Signora Beatrice, domattina parto! Mi dia tanti baci! », e le regalò una bellissima fotografia, scrivendo di suo pugno: « Alla signora Monti la principessina Monica ».

Si spedirono tutti i bagagli direttamente a Dresda. La partenza si tenne segreta, per impedire interviste ai giornalisti.

***

Ci telefonano da Firenze, 29, ore 20,10:

La *Nazione* pubblica: « L'automobile dei coniugi Toselli è diretto a Bologna, dove i coniugi soggiorneranno. Ivi avranno un colloquio coll'avv. Mattaroli, il quale prenderà in consegna la principessina Monica per consegnarla poi alla Corte di Sassonia. La separazione tra la principessa Luisa e la figlia avrà luogo alla stazione ».

***

Ci telegrafano da Modena, 29, ore 23:

Oggi, col treno delle 15,31, con 27 minuti di ritardo, sono giunti da Firenze i coniugi Toselli con la principessina Monica. Da Firenze a Pistoia hanno viaggiato con l'automobile. A causa delle strade impraticabili, hanno preso il treno. Viaggiavano in uno scompartimento riservato, unitamente all'avvocato Mattaroli, inviato dalla Corte di Sassonia per le pratiche inerenti alla consegna della principessina Monica.

I coniugi Toselli smontarono, mentre lo scompartimento riservato in cui si trovavano la principessina Monica, l'avvocato Mattaroli e la *bonne* di servizio veniva attaccato al treno. Luisa salutò commossa la figliuola, baciandola ripetutamente e facendo molte raccomandazioni tanto all'avv. Mattaroli, quanto alla *bonne*. Il treno partì con Monica, che verrà consegnata verso Ala, al rappresentante del Re di Sassonia.

I coniugi Toselli, commossi, uscirono dalla stazione e fecero una brevissima passeggiata per il viale.

Si fermarono poscia all'*Hôtel della stazione*, e ripartirono per Firenze, alle ore 17,35.

La notizia si sparse rapidamente per la città, promovendo i commenti.

***

Ci telefonano da Roma, 29, ore 24:

Il corrispondente da Firenze del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'avv. Mattaroli, della Corte di Sassonia. Egli ha detto:

— Dal giorno dell'arrivo a Firenze dei Toselli ad oggi ho avuto con la principessa una trentina di colloqui, quasi quotidianamente. Essa durante queste trattative si è sempre mostrata decisa e sicura. Fino a ieri nulla vi era di definitivo; anzi vi posso aggiungere che l'altro ieri le trattative parevano interrotte.

— Quali sono le condizioni per cui la contessa di Montignoso restituisce la figlia?

— Senza condizioni da parte della contessa! Essa avanzava molte pretese, ma dovette finire con l'arrendersi senz'altro. Il suo appannaggio di quarantamila marchi all'anno le rimarrà inalterato e le verrà sempre corrisposto con puntualità. Per i figli ogni facoltà è stata rimessa al Re. Dovrà Sua Maestà decidere se deve farglieli vedere, e dovrà fissare la durata della visita, il giorno ed il luogo.

— Anche per la Monica le condizioni sono identiche?

— Per Monica non c'è nulla di stabilito. Il Re di Sassonia non ha voluto dire presso chi la manderà, nè chi si incaricherà della sua istruzione. Così non ha fissato l'epoca in cui la bambina si riunirà ai fratellini, nè ha deciso quando e se la farà rivedere alla mamma. Il Sovrano disse: « Poichè sono io il padre, spetta a me soltanto di decidere! ». Certamente farà uso di questa sua facoltà.

— Ed ora dove si reca la piccina?

— Monica sarà accompagnata da me durante il viaggio. Noi non andremo subito a Dresda; ma ci fermeremo alcuni giorni nel Tirolo e in Boemia.

— Come ha accolto la decisione la principessa di Montignoso?

— Durante tutte le trattative si è mostrata di una forza d'animo eccezionale, ma un attento osservatore avrebbe notato che ella nascondeva una profonda emozione, specialmente quando io, senza venir meno ai doveri della *gentilhommerie*, mi mostravo irrevocabile nelle mie istruzioni. La elevatezza morale della donna, lo sforzo sovrumano che faceva per dominare l'irrompere del suo dolore, ma la facevano grande e degna di ammirazione. Ieri sera, quando ogni cosa fu conclusa, la contessa uscì dal mio gabinetto di studio sorridente e disinvolta, ma su quel viso, che riusciva a non far trasparire la lotta interna dei sentimenti, su quel viso, in apparenza lieto, vidi chiaramente tutta la profonda amarezza che aveva invaso quell'anima; quel sorriso era più penoso di un pianto..... La contessa di Montignoso è donna e madre soprattutto!

Il guardasigilli francese colpito da grave malore alla Camera

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22,30:

Questa sera, verso la fine della seduta alla Camera, l'on. Guyot d'Essaigne, guardasigilli, si trovava al banco ministeriale, quando cadde improvvisamente bocconi, colpito da una gravissima sincope. Molti deputati e uscieri accorsero, e trasportarono il ministro in una sala della Presidenza. Quivi gli vennero apprestate le prime cure. Si dice da alcuni che si tratta di un colpo di apoplessia; altri credono che si tratti di una semplice sincope. Comunque, finora sullo stato del ministro corrono voci contraddittorie. Occorre notare che l'onorevole Guyot d'Essaigne ha circa 66 anni. Egli era già magistrato sotto l'Impero.

Parigi, 30, ore 2.

La sincope da cui è stato colpito il guardasigilli, in piena seduta della Camera, era in realtà un malessere piuttosto grave cagionato dall'eccessivo calore della sala. Il ministro, però, si è completamente ristabilito.

Prevaricatore, ma non traditore.

Si costituisce perchè non vuol essere creduto complice di Ullmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 30, ore 1.

L'emozione prodotta dall'affare Ullmo è stata accresciuta dall'altra che produsse la scomparsa, avvenuta il primo ottobre scorso, di un'altra insegna di vascello, il signor Recoules, il quale aveva fatto un vuoto nella cassa del *Charlemagne* di 15 mila franchi. Quando scoppiò l'affare Ullmo, molti non mancarono di chiedere se non vi fosse qualche correlazione da stabilirsi tra questo affare e l'altro. Recoules era giuocatore come Ullmo, e tutti e due erano stati visti a frequentare insieme taluni circoli loschi. Ora, Recoules si trovava a Monaco: era dunque al corrente di quello che si diceva sul suo conto, non solo sotto forma di voci, ma anche di telegrammi ed articoli di giornali. Egli non volle essere confuso con il traditore, e ieri lasciava il paese ridente e soleggiato del principe Alberto, per prendere il treno per Tolone.

Giunto qui, Recoules si recò immediatamente presso la sua famiglia, presso i parenti di sua moglie, che abitano vicino a Tolone. Quivi passò la notte scorsa, e ieri mattina, alle quattro, dopo aver abbracciato i suoi, egli si è diretto verso Tolone, ed alle sei si recò alla prigione militare. Recoules era vestito in borghese. « Lasciatemi penetrare — disse al custode — io sono ufficiale e vengo a costituirmi prigioniero ».

Recoules venne condotto immediatamente in cella. La Giustizia marittima fu immediatamente informata dell'accaduto, e subito un ufficiale istruttore presso il Consiglio di guerra fece introdurre l'insegna di vascello Recoules nel suo gabinetto.

Recoules, dopo aver risposto alle formalità preliminari, si espresse in questi termini: « Io ho sciupato i fondi che erano destinati a pagare i fornitori dei miei compagni e dei miei uomini. Avevo giuocato e questa passione pazza del giuoco mi ha perduto! Tuttavia, io non sono per nulla implicato nel tradimento dell'insegna Ullmo. Io non sono suo complice. Ed è perchè vedo che il mio nome è aggiunto al suo che, preso dai rimorsi, sono venuto qui a costituirmi. Io ho abusato della fiducia dei miei capi, dei miei colleghi e dei miei subordinati: subirò la pena che mi merito, ma io non ho tradito la patria. Il mio paese! ».

L'interrogatorio è continuato sulle circostanze nelle quali Recoules si era consegnato alla giustizia marittima. L'ufficiale istruttore quindi, ha rinviato il seguito della istruzione ad una data ulteriore.

L'insegna concussionaria, lasciando il gabinetto del giudice, ha ripetuto le sue dichiarazioni: « Io amo molto mia moglie; la sapevo inferma e non ho voluto che potesse pensare un solo minuto che avessi tradito il paese ». Recoules è stato ricondotto in cella.

L'insegna di vascello Enrico Recoules, è nato a Bordeaux il 21 ottobre 1868. Dagli elementi raccolti dall'istruttoria, risulta che Recoules si trovava sul *Charlemagne* fin dall'11 maggio 1905; era incaricato di saldare le fatture che i fornitori gli presentavano dietro quietanza delle note da parte di questi. I fatti, che si addebitano al Recoules si sono svolti durante il comando di due capitani di vascello e di due capitani in seconda del *Charlemagne*. Recoules proveniva dalla maestranza. Egli era ufficiale dal 5 ottobre 1902, e s'era ammogliato mentre era semplice secondo quartiermastro. La moglie è di Carcassonne. *(Matin).*

Ulmo dinanzi al giudice istruttore.

Le argomentazioni della Difesa.

Parigi, 29, ore 21.

Verso l'una del pomeriggio, Ulmo, accompagnato dal suo avvocato difensore Aubin, è comparso dinanzi al giudice istruttore Leydet. Questi ha spiegato al colpevole che egli era accusato di furto e di riproduzione fotografica di documenti interessanti la difesa nazionale. L'avv. Aubin è intervenuto, e si è elevato contro certi termini di quest'accusa, che per lui dev'essere considerata come un semplice tentativo di estorsione di fondi.

Ecco, in riassunto breve, le argomentazioni del difensore. Aubin ha sostenuto che, pel fatto medesimo del suo grado di insegna di vascello, Beniamino Ulmo potè avere conoscenza di questi documenti, che gli si rimprovera oggi di aver sottratto. Dunque non v'è stato furto, poichè egli poteva disporne. D'altra parte, secondo l'avvocato, se l'insegna di vascello ha fotografato questi documenti, non si potrebbe vedere in questo che un atto che lo renderebbe passibile di misure disciplinari.

Infine, siccome nulla sembra mostrare che Ulmo abbia venduto fotografie a Governi stranieri, e che neppure abbia fatto dei passi tendenti a questo commercio, Ulmo non avrebbe commesso, quindi, se non il delitto di tentativo di estorsione di fondi.

Il giudice d'istruzione ha risposto che egli non era nel momento, che un giudice temporaneo, e che la qualifica dei fatti addebitati ad Ulmo sarà fatta dal giudice definitivo.

Ora egli non sa ancora se sarà mantenuto come magistrato istruttore, oppure se l'istruzione passerà ad un altro, cioè al giudice di Tolone.

Il giudice d'istruzione ha cominciato l'interrogatorio sulle basi dell'accusa, passando in rivista la vita anteriore dell'accusato.

La vana caccia ad una presunta spia in Francia

Parigi, 30, ore 1.

Il signor Le Breton, proprietario del *Ristorante Londra*, al N. 7 della via Colbert, a Versailles, vide entrare nel suo stabilimento, sabato scorso verso le 11 del mattino, un cliente che gli chiese immediatamente da mangiare. Vestito con una certa ricercatezza, lo sconosciuto, dall'aspetto di un uomo di 45 anni, si esprimeva molto male in francese ed invece parlava correttamente tedesco e inglese, come lo afferma una dichiarazione del garzone di sala, che conosce queste lingue, essendo vissuto sempre all'estero. Verso la fine del pasto, l'uomo, che all'aspetto sembrava un ufficiale in borghese, chiese la via che conduce al campo di Satory. Il garzone gli rimise la piccola pianta della città ad uso dei *touristes* e gli indicò la via da seguire. Dopo aver saldato il conto; l'uomo salutò e partì, dicendo che sarebbe ritornato nel pomeriggio.

Egli portava con sè un cartone della lunghezza, a un dipresso, di 30 centimetri sopra 25 di larghezza; cartone al quale lo sconosciuto sembrava tener moltissimo.

Tre ore dopo, nel pomeriggio, lo sconosciuto ritornò al ristorante. Era stanco e non aveva più il cartone di cui era possessore quando partì dal ristorante dopo colazione. Egli aveva, invece, sotto il braccio, un voluminoso pacchetto avvolto con carta di imballaggio di colore grigio.

Egli comandò un gotto di birra e chiese l'orario dei treni in partenza da Versailles per Parigi, stazione di San Lazzaro. Egli decise di partire col treno delle 4,35, ciò che gli permetteva di visitare rapidamente il Museo di Versailles, e allora affidò il suo pacchetto alla cassa dello stabilimento e se ne andò tranquillamente nella direzione del Castello. Messi in curiosità dall'attitudine bizzarra di questo singolare cliente, la moglie del proprietario dell'albergo e il garzone si chiedevano che cosa potesse contenere il pacchetto che lo sconosciuto aveva portato dal campo di Satory. Così, a poco a poco, a furia di chiederselo, la padrona e il garzone finirono per aprire il pacco, e trovarono un pezzo di acciaio di una forma speciale. Il cameriere, che aveva servito nell'artiglieria, credette allora riconoscere la culatta smontabile di un cannone di piccolo calibro.

Pensando che si trattasse di un affare di spionaggio, il garzone corse alla Direzione di artiglieria, i cui uffici sono situati ad una caserma vicina al *Ristorante di Londra*. Il generale Gillain, capo del servizio, incaricò immediatamente un capitano della terza compagnia ed alcuni operai di artiglieria per recarsi ad esaminare la culatta e apprezzarne il valore dal punto di vista della difesa nazionale.

Scortato dal garzone l'ufficiale si recò al ristorante, mentre la signora Breton si metteva in vedetta poichè si temeva il ritorno dello sconosciuto da un momento all'altro. L'ufficiale inviato dalla Direzione d'artiglieria dopo aver aperto il pacco rimase stupefatto; egli aveva sotto gli occhi la culatta di una mitragliatrice Maxim's, modello 1904, modello recentissimo. Per facilitare l'imballaggio, il pezzo era stato smontato.

Oltre al telemetro, si trovava pure nel pacco, una manetta per regolare il tiro. Essendo questi pezzi ancora catalogati come segreti, il capitano di artiglieria ne fu atterrito, costatando che un borghese e uno straniero potessero averli in possesso. Tuttavia, non avendo alcuna qualità per procedere all'arresto del proprietario del pacco, egli avvertì immediatamente il commissario di polizia.

Questi giunse in compagnia di due ispettori della sicurezza, Moral e Ramise: il magistrato constatò l'importanza del pezzo sottratto, ma non osò nemmeno di propria iniziativa procedere ad un arresto immediato. Il pacco venne rimesso in ordine e i due agenti aspettarono in una sala vicina il ritorno dello sconosciuto.

Qualche minuto dopo quest'ultimo, giunse, riprese possesso del suo prezioso pacco e si diresse verso la stazione, di cui si era fatto indicare il cammino. Gli agenti della sicurezza, allora lo precedettero alla stazione e videro che prendeva un biglietto di seconda classe. Acquistarono i biglietti essi pure, si posero in viaggio e giunsero così alla stazione di San Lazzaro.

Appena giunto alla stazione, il misterioso individuo prese la ferrovia Metropolitana che va nella direzione del quartiere di Villiers. Ivi discese e scomparve nella folla, a quell'ora fittissima. Gli ispettori si precipitarono da tutti i lati, ma fu loro impossibile di trovare le tracce del fuggitivo. Essi non ebbero che una sola consolazione: recarsi dal loro capo e parteciпargli l'errore che avevano commesso.

I connotati della presunta spia vennero immediatamente trasmessi a tutti i Commissariati speciali; ma finora le ricerche intraprese sono rimaste infruttuose. *(Matin).*

Congratulazioni a Giolitti pel suo giubileo parlamentare

Ci telefonano da Roma, 29, ore 17,5:

Compiendosi oggi il venticinquesimo anno dacchè l'on. Giolitti è deputato di Cuneo, hanno telegrafato al presidente del Consiglio espressioni di simpatia e di devozione tutti i ministri, i sottosegretari, gli alti funzionari del Ministero degli interni, un grande numero di senatori, deputati ed amici personali. La targa d'argento dei ministri sarà presentata oggi all'on. Giolitti a Cavour.

***

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,10:

A presentare la targa d'argento che i ministri hanno offerto all'on. Giolitti, nella ricorrenza del 25° anniversario della sua elezione a deputato, si è recato a Cavour, per incarico di tutti i ministri, il comm. Bachelli, segretario particolare dell'on. Tittoni.

A Palazzo Braschi sono oggi pervenuti numerosissimi telegrammi di felicitazione e di augurio al presidente del Consiglio in occasione del suo giubileo parlamentare.

***

Ci telefonano da Cuneo, 29, ore 16:

Il presidente della Deputazione provinciale ha oggi spedito all'on. Giolitti, a Cavour, il seguente telegramma:

« In questo giorno, in cui si compie il venticinquesimo anno dacchè l'E. V., per mandato di Cuneo, capoluogo, iniziava per la fortuna d'Italia luminosa carriera politica, la rappresentanza di questa provincia, che è orgogliosa di averla dati i natali, interprete del Consiglio provinciale, che si onora di averla a suo presidente, e della popolazione di tutta la provincia stessa, le invia a mezzo mio gli auguri i più lieti, fervidi e sinceri perchè alla sia lungamente serbata al bene della nazione, alla gloriosa dinastia ed al reverente affetto della natia provincia ».

A sua volta, il regio commissario di Cuneo spediva il telegramma seguente:

« Cuneo, capoluogo del Collegio che 25 anni or sono, per la prima volta, elesse V. E. a suo rappresentante in Parlamento, saluta lieta ricorrenza e riconoscente invia all'illustre statista congratulazioni, omaggi ed auguri. — *Il regio commissario* Rizzuto ».

Altri telegrammi furono all'on. Giolitti spediti dalla maggior parte dei Comuni del Collegio di Dronero e da Sodalizi. Alcuni Comuni deliberarono pure la cittadinanza onoraria al loro illustre rappresentante.

" SAMSON „

Novissima commedia in tre atti, di Enrico Bernstein alla *Renaissance*.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 29 ottobre.

Il teatro della « Renaissance », alle cui sorti presiede Luciano Guitry, inaugurerà questo anno le sue recite con *Samson*, novissima commedia di Enrico Bernstein, l'autore del *Detour*, della *Rafale*, del *Voleur*.

Sarà questa — fra pochi giorni — una « première » sensazionale, cui certo assisterà il solito « tout-Paris ».

La commedia, che ho la ventura di conoscere, si svolge rapida e stringata. Enrico Bernstein, giunto in pochi anni alla celebrità e alla fortuna (il *Voleur* gli ha già fatto guadagnare, fra l'America del Nord e l'Europa più di 500,000 franchi), ha oramai la sua « maniera »: una « maniera » che ha molti punti di contatto con quella di Vittoriano Sardou; ma più affinata, più moderna.

Ed il suo sistema è questo: poco o punto psicologia; grande violenza d'azione; dialogo incisivo, breve; caratteri sobriamente delineati; intreccio *ad effetto*.

Ma ecco la tela di questa *Samson*. Un ricco banchiere (Luciano Guitry), che varca quasi i quarant'anni, ha sposato una giovane e bellissima donna (Simona Le Bargy), della quale è pazzamente innamorato.

Sebbene i suoi affari di banca lo occupino da mane a sera, egli ha per la moglie tesori d'affetto e le cure più sollecite. Non c'è pensiero che non vada a lei; non c'è cosa ch'egli non faccia per farle piacere. Quell'amore è tutta la sua vita; tutta la sua forza; tutto il suo orgoglio.

Anche *Simona* gli vuol bene; ma la donna ama a modo suo. Gli vuol bene, cioè, per l'agiatezza e il prestigio ond'egli la circonda, non già perchè provi per lui un vero slancio di tenerezza e di passione. Quanto al marito, non tarda, da mille segni, ad accorgersi che la donna adorata si fa, di giorno in giorno, più fredda, quasi indifferente, e non è a dire quanto e come ne soffra.

Datosi a indagare la ragione di sì fatto cambiamento a suo riguardo, non tarda a scoprirla in un uomo del gran mondo, molto più giovane e più elegante di lui.

Simona, pur essendo in fondo onesta, è spinta da una sincera inclinazione verso quell'amico, che sa farle la corte discretamente e con fatto signorile.

Lì, dunque, è il pericolo! Vincerlo, allontanarlo, mandarlo a vuoto, diventa per il nostro banchiere l'ossessione di ogni giorno, di ogni notte, di ogni istante.

Per sventare la sciagura che gli pende sul capo, e che egli ritiene inevitabile, si appiglia ad un mezzo eroico: quello di rovinarsi interamente.

— Simona — egli pensa — può essere in amore leggera, civettuola, spensierata. Ma siccome è anche donna di rara energia e di molta sincerità, quando mi saprà alle prese con le più terribili difficoltà della vita, quando mi saprà completamente rovinato, non avrà certo il coraggio di abbandonarmi, di lasciarmi solo, di darsi a un altro. Non ostante il *flirt* che ora la minaccia, e mi minaccia, essa finirà per restare a me. Soltanto in questo modo non la perderò! Chè se dovessi perderla, non potrei più vivere!

Presa l'eroica risoluzione di rinunziare ai suoi milioni e di diventare povero, poverissimo, si rovina infatti alla Borsa, e annunzia alla moglie, in una scena bellissima, il crollo di tutta la sua ingente fortuna.

Nè si era ingannato. Simona — presa da sincera compassione per lui — non soltanto non ha il coraggio d'abbandonarlo, ma, dimenticando, e per sempre, il suo dolce *flirt*, rientrando nel pieno possesso di sè, tutta si dedica a confortare e a consolare il marito.

***

E il banchiere rifà, in breve volger di tempo, — ormai sicuro della fedeltà, se non dell'affetto, della donna tanto amata, — la perduta fortuna; e le riconquista l'antica agiatezza.

Sì che la commedia ha lieto fine; ed è la vittoria del grande amore di un uomo sopra un cuore femminile onesto, sincero, ma non amante.

***

Questa la tela, e questa anche l'azione.

Non mancano però, oltre alle figure principali, alcuni « tipi », alcune « macchiette » bellissime, che danno sapore comico al lavoro del Bernstein. Tale, per esempio, quello di un vecchio *gâteux*, dalla eleganza *horsifigne*, dal cuore sempre giovane, e dalla stupidità inarrivabile; tale quello, non meno gustoso, di un adolescente *viveur*, *sportman* arrabbiato, che passa i giorni e le notti solamente nei *bars*, e che, per darsi l'aria, presso la famiglia, di lavorare, rappresenta una Casa e una marca di *champagne*.

Vuolsi anzi, che l'adolescente *viveur* sia stato ritratto dal vero nella persona del figlio minore di Luciano Guitry. Il quale avrebbe riso come un matto nel riconoscere il proprio rampollo nel personaggio episodico del Bernstein.

***

Pochi giorni or sono Ottavio Mirbeau, che non ha peli sulla lingua, e che non le manda a dire a nessuno, accusò il giovane e fortunato autore del « Ladro » di riuscire a farsi rappresentare ogni anno, con una o più commedie, servendosi della sua qualità di membro della « Commissione della Società degli autori ».

Al formidabile polemista, allo scrittore del « Calvario » il Bernstein rispose — con una lettera pubblicata in *Comedia*, il nuovo giornale teatrale quotidiano — mandando due padrini, e insultando l'avversario con parole di fuoco.

Non accettò il Mirbeau la sfida; e, di rimando, gettò tutto il suo alto disprezzo così sull'uomo, come sul commediografo.

La violenta disputa destò gran rumore in tutta « Parigi-Cabotinville ». Essa, se non altro, varrà a rendere anche più sensazionale la « première » di *Samson*.

Camillo.

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(200)

Pagliaccio

ROMANZO

di Adolfo d'Ennery

— E il medico chiamato a curarvi aveva dichiarato che eravate stato tanto malconcio che non risponderebbe di guarirvi in pochi giorni.

— Ah! tanto meglio! — si lasciò sfuggire Pagliaccio, pensando a de Rollac.

— Come! Tanto meglio? — disse il duca.

— Voglio dire — si affrettò a spiegare Belfégor — che sono contento di aver fatto mentire la Facoltà.

— Infine — riprese il duca — voi comprenderete che vostro cugino possa essersi inquietato....

— Eccellente cugino!.....

— Gli spiaceva molto di essere obbligato a lasciarvi in quella dolorosa circostanza; ma il dovere lo chiamava al suo posto..... a Douai..... E' partito molto contrariato.....

— Ah! è partito? — disse Pagliaccio, reprimendo a stento un sospiro di sollievo. — Ha avuto ragione....., il dovere innanzi tutto..... Mio cugino ha ben meritato la sua promozione..... Ci ho reso un famoso servizio..... Ha qua una certa carta, grazie alla quale ho potuto cogliere il Pagliaccio ed il suo marmocchio..... Guardate!

Trasse dal suo portafogli il mandato, che porse al duca.

— Bene — disse questi. — Quel caro Courgemont sarà felice d'apprendere che vi siete ristabilito così presto..... E' veramente prodigioso...

— Il fatto è che quei briganti mi hanno messo malconcio. Robusto come sono, ne avrei facilmente abbattuto quattro o cinque; ma erano più di dieci....., non so quanti.

— Una banda di briganti a Versailles! Non è inaudito, signori? — disse il duca.

— Inaudito! — risposero in coro gli altri due vecchi gentiluomini.

— Ne informerò il re.

— Non credo fossero briganti! — replicò Belfégor, — perchè hanno rispettata la mia borsa. Credo piuttosto che fosse una banda di manigoldi pagati da un marito, che voleva vendicarsi.

— Perbacco! Non si è vendicato mediocremente. Avevate dunque intaccato gravemente il suo onore?

— Eh! Eh! — fece Pagliaccio prendendo un'aria un po' spavalda.

— Eh! Eh! — ripeterono il commendatore ed il conte.

— Che volete, signori, — riprese il finto cavaliere De Rollac, — tutto non è rose nella galanteria; quando si caccia sulle terre altrui; ci sono mariti poco pazienti, che non sopportano di vedersi rubare il loro bene... Hanno forse ragione, dopo tutto... In quanto a me la lezione m'ha reso savio e sono ben deciso a non correre più di simili avventure; ho fatto voto di rinunciare al celibato... Lasciamo dunque quello stupido affare...

— Hum! — pensò il duca — non perde tempo; già pianta un picchetto sulla strada del matrimonio...

E ad alta voce:

— Ebbene, cavaliere, non parliamone più... Voi siete dunque totalmente rimesso?

— Totalmente.

— E' straordinario! specialmente quella febbre che s'è calmata; quell'enfiagione del viso scomparsa in due giorni.....

— Grazie ad un rimedio sovrano del quale portai il segreto dall'America, — s'affrettò a spiegare Belfégor, — un'acqua meravigliosa, composta con erbe raccolte sulle rive del Mississipì. Applicata in compresse, guarisce istantaneamente ustioni, tagli, ammaccature..... presa in bevanda, tronca la febbre e rigenera il sangue..... Ve ne darò la ricetta in caso di bisogno....

— Grazie! — rispose il duca, sorridendo. — Così voi non provate più nessun male.

— Nessuno.

— Neppure della stanchezza?

— Punto, monsignore! Nella mia famiglia, vedete, abbiamo un temperamento di ferro; è così, di padre in figlio. Io non mi sono sentito mai in salute meglio di oggi.....

— Bene! bene! — disse il duca. — Vi felicito sinceramente di esservela cavata con sì poco danno.

— Aggiungo le mie felicitazioni a quelle del duca — disse il commendatore.

— E io le mie — disse il conte.

— Troppo onorato, signori — rispose Pagliaccio. — E ora che abbiamo abbastanza parlato di me, dov'è la giovane signora? Ardo di offrirle i miei omaggi.

— Mia nipote?

— Precisamente.

— Pazientate un poco, e permettetemi di presentarvi due dei principali membri della mia famiglia. Il commendatore di Poulfières.

— Ah! guarda! guarda! Il signore ha comandato in Poulfières?

— Che dite? — domandò il vecchio gentiluomo, sorpreso.

— Siete gioviale, cavaliere — osservò il duca di Montbar....

— Sì, molto gioviale — replicò Pagliaccio, — L'allegria, il buon umore è il fondo del mio carattere.

— Il conte d'Arpignol — riprese il duca, — un parente del ramo di Touraine.

Belfégor s'inchinò.

— Signore del ramo di Touraine....

— Qua la mano, cavaliere.

— Ma come!

— Eccovi completamente dei nostri — disse il commendatore.

— Completamente.

E Pagliaccio pensava:

— La va bene..... la va benissimo..... ma non perdiamo tempo....

Dirigendosi al duca, riprese:

— Ora che mi avete presentato al signor di Tuffières ed al signor Champignol.....

— Tuffières — replicò il commendatore.

— D'Arpignol — rettificò il conte.

— E' così che volevo dire..... non potrò, ora, vedere mia..... la vostra amabile nipote?

— Perdio, quai premura! — esclamò il duca.

— Ah! ecco, ecco così, là! — replicò Pagliaccio. — Andiamo a vederla, eh?..... subito.

— Ma bisognerebbe sapere prima se ella è visibile..... avvisarla.....

— Ebbene, fatela avvisare!

— Siete impaziente, cavaliere.

— Scusatemi, sono vivo come la polvere franca..... quando una persona mi piace, non vedo per quattro strade..... Ora, quella giovane signora mi piace molto, molto..... Ella è tanto bella, tanto simpatica..... Questi complimenti non vi offendono, spero.....

— No, ma permettete.....

— Ah! comprendo! Voi volete sapere se le piaccio a lei; è naturale. Ragione di più per metterci in presenza l'un dell'altra. Spero che ella non abbia serbato cattivo ricordo di me, e quando mi conoscerà meglio..... E voi, monsignore, come mi trovate? Il vostro avviso sincero, là, senza complimenti.....

Il duca esaminava con curiosità mista a sorpresa quello strano gentiluomo. Gli pareva che il conte di Courgemont avesse passabilmente attenuato il ritratto che di lui gli aveva tracciato. Le maniere, i gesti, il linguaggio del personaggio sorpassavano, in originalità ed in famigliarità, tutto ciò che egli poteva immaginare; e si domandava se il sole dei Tropici non avesse un poco squilibrato il suo cervello.

— Vi trovo molto gagliardo, — rispose, non senza una punta d'ironia, alla sua domanda, — e vedo con piacere che i vostri viaggi nel nuovo mondo non vi hanno troppo stancato.

— Non mi hanno stancato affatto — affermò Belfégor. — Sono viaggi che non affaticano punto.

— E avete sopportato anche vigorosamente le vostre campagne in Europa?

— Mirabilmente!

— Siete molto robusto — disse il commendatore, — molto forte.

— Muscoli d'acciaio — rispose Belfégor.

E dimenticandosi, lusingato nel suo amor proprio di saltimbanco:

— Signore e signori, — esclamò, — reggo mille e cinquecento a braccio teso e colla forza dei denti alzo il più pesante della società.

Gli sguardi stupefatti dei suoi interlocutori lo avvertirono che si smarriva in una via pericolosa.

— Eh! — riprese ridendo forte per dissimulare il suo imbarazzo, — sono..... piccole distrazioni..... di viaggiatore.

(Continua).

Harden assolto e Moltke condannato
nelle spese del processo.
L'enorme impressione prodotta dalla sentenza - Moltke si appellerà

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 1.

Il Tribunale, questa mattina, ha reso la sua sentenza nell'affare Moltke-Harden. Il polemista Massimiliano Harden è stato assolto ed il conte Kuno de Moltke è condannato alle spese. Il Tribunale ha riconosciuto che gli articoli della *Zukunft* costituivano, è vero, un'offesa per il conte de Moltke, ma che Harden aveva provato con fondamento sicuro le sue asserzioni.

Prima della apertura della udienza, malgrado la pioggia che non ha cessato di cadere durante tutta la mattinata, una folla enorme rigurgitava nelle vie adiacenti al Palazzo di Giustizia. Un cordone di trenta agenti della forza pubblica chiudeva l'accesso al Tribunale a tutte le persone che non erano munite di speciale biglietto. Ogni volta che una vettura qualunque si fermava dinanzi alla scala che conduce al Palazzo, i curiosi la circondavano per vedere chi giungesse. Harden discese di vettura qualche minuto dopo le 10, e venne salutato da un grido *Hoch Harden!* ripetuto tre volte. Moltke venne accolto da fischi e da sberleffi.

Alle 10 il presidente Koern apre la seduta dinanzi ad una sala zeppa di gente. Egli si rivolge prima di tutto all'avvocato Gordon e gli dice:

LE ULTIME ECCEZIONI DELL'AVV. GORDON.

— Avvocato Gordon, voi volete ancora deporre delle conclusioni?

— Precisamente, signor presidente. Io domando di riaprire per un momento ancora i dibattimenti. Io ho scoperto che il testimone Wollhard, ex-sottufficiale, il quale scambiò l'ambasciatore principe di Eulenburg cinquantenne con un giovane ufficiale ventisettenne, è stato varie volte condannato a pene corporali. Il Consiglio di guerra lo ha condannato per appropriazione indebita, per abuso di potere; egli, infine, è stato radiato e degradato. Sono persuaso che il signor Harden mi ringrazierà di questa comunicazione.

Presidente. — Non terremo nessun conto della testimonianza di Wollhard. Mantenete le vostre conclusioni?

— *Gordon.* — In questo caso, no!

— *Presidente.* — Daremo allora lettura dei *considerando* della sentenza.

Il conte de Moltke, con le braccia incrociate, rimane seduto: egli è pallido, quasi livido: talvolta pronuncia parole inintelligibili, guardando dal lato dove si trova Harden. Ad un certo momento gli portano una busta suggellata, che egli apre sollecito. E' una poesia che gli è dedicata. Egli la legge senza emozione.

I « CONSIDERANDO » DELLA SENTENZA.

Una certa inquietudine sembra apparire sul volto di Moltke.

Quanto al polemista, malgrado le ovazioni che lo hanno accompagnato, sembra aver perduto un po' di quella bella disinvoltura di cui ha fatto mostra durante i dibattimenti, e nell'eccitazione della lotta. Le previsioni sono diverse e contradditorie sui risultati probabili del processo. In generale si aspetta una condanna di Harden, con le circostanze attenuanti. Durante la prima parte della lettura dei *considerando* si è tentati di credere che la sentenza sarà sfavorevole al polemista.

Infatti è detto che gli otto articoli incriminati della *Zukunft* contengono un seguito di attacchi contro il conte de Moltke. Questi attacchi costituiscono ingiurie e offese nel loro insieme. I termini « dolce amico » non sono delle ingiurie personali e l'azione di Harden è piuttosto diretta a discreditare il generale per fargli perdere ogni influenza politica.

Il conte di Moltke nega di avere esercitato mai una tale azione: tuttavia la sua amicizia per il principe di Eulenburg è sicura ed indiscutibile. Ora, l'insieme delle circostanze e il circolo di persone in cui si muoveva il principe, possono fare ammettere che il conte poteva avere una certa influenza politica, a causa delle informazioni fornite da lui al diplomatico.

Testimonianze degne di fede hanno stabilito che il generale Moltke ha mostrato nella sua condotta una pronunciata avversione per il sesso femminile e grandi simpatie per il sesso mascolino.

La deposizione della signora Elbe, ex-contessa di Moltke, e del sottotenente von Kruse, figlio della signora Elbe, confermano l'esattezza di questa interpretazione.

Il conte Moltke, per un sentimento lodevole di sincerità, non ha tentato di contestare queste asserzioni. La scena ben nota del fazzoletto e tutta l'attitudine del conte di Moltke obbligano il Tribunale ad ammettere che il conte di Moltke porti in sè tutti gli indizi rivelanti uno stato d'animo anormale. Egli è dunque un uomo *omosessuale*.

Tuttavia la Corte respinge l'idea che il conte di Moltke abbia commesso degli atti passibili del Codice penale: Harden, d'altronde, neppure lo ha espresso nei suoi articoli. Harden non ha voluto combattere che l'azione politica del principe di Eulenburg, ed è solo indirettamente che il conte di Moltke è stato attaccato. Il polemista ha preteso che l'influenza del gruppo politico che ha voluto distruggere era nefasta, e che gli uomini i quali lo componevano erano uomini anormali e degenerati.

Ora, l'accusato è riuscito a provare il fondamento giusto di questa asserzione. Per conseguenza deve essere assolto. Il querelante è condannato a pagare le spese.

HARDEN APPLAUDITO - MOLTKE SI DILEGUA.

Numerosi applausi scoppiano nella sala: Harden riceve numerose congratulazioni, lo si circonda, gli si stringe la mano, e frattanto il conte di Moltke esce da una porticina laterale, con l'aspetto triste, ma rassegnato. Quando Harden compare alla porta, la folla, che lo aspetta sotto una pioggia fitta, lo acclama strepitosamente. Tuttavia fra gli applausi si sente un fischio.

IL PROBABILE SEGUITO DELL'AFFARE.

Ecco dunque terminato il primo atto di questo scandaloso affare! Infatti, benchè l'avvocato del generale dica di non conoscere le intenzioni del suo cliente, è più che probabile che questi si appellerà contro la sentenza che lo condanna.

D'altra parte non sarebbe impossibile che il Ministero pubblico, come corre voce, intervenga a sua volta e riprenda l'affare. La legge glie ne dà l'autorizzazione. Una delle conseguenze probabili di questo processo sarà la riforma del Tribunale democratico, a proposito del quale molti giornali hanno attaccato il ministro della giustizia. Questi giornali rimproverano, infatti, al ministro della giustizia di aver affidato a dei giudici troppo democratici e poco sperimentati un processo così delicato, che poneva in discussione diplomazia, esercito e politica.

I COMMENTI DEI GIORNALI.

La stampa in generale non si mostra sorpresa della sentenza emessa nel processo Kuno de Moltke-Massimiliano Harden. Dall'inizio del processo, la stampa aveva già accusato di parzialità il giudice che dirigeva il dibattimento, dottor Kern.

In riassunto, la stampa trova che nulla si è potuto provare contro il conte de Moltke: tutto al più gli si sono potute rimproverare delle tendenze e delle inclinazioni deplorevoli.

Quanto ad Harden, egli è abbastanza maltrattato da tutti i giornali.

Il signor Teodoro Wolff nel *Berliner Tageblatt* esamina questa sua imparzialmente gli errori del polemista e del suo accusatore e le conseguenze politiche e morali di questo strepitoso processo. Wolff afferma che il pubblico non ha considerato, in fondo, in questo affare, se non il lato infernale e mostruoso.

La cattolica *Germania* scrive: « Era proprio necessario, per provare che Moltke non aveva che delle disposizioni omosessuali, di rimuovere tutto questo fango sopra tante altre personalità? Harden trionferà un momento e si compiacerà della sua parte di grande politicante e di salvatore della patria; tuttavia, fin dal principio del processo, l'opinione pubblica non si è mostrata in suo favore, malgrado le ovazioni che hanno potuto accoglierlo dopo la sua assoluzione ».

La *Deutsche Zeitung* scrive: « Si prevedeva bene, data l'attitudine dei giudici durante il dibattimento, che il processo sarebbe terminato con un'assoluzione; ma non si era certo preparati a sentire le considerazioni che l'hanno motivata. E' il giudizio più parziale che sia stato reso da un Tribunale tedesco ».

La *Gazzetta dei Vosgi* scrive: « Il presidente del Tribunale ha respinto oggi le miserabili accuse portate dalla Difesa contro l'onestà del conte di Moltke; esso ha riconosciuto anche la sincerità di costui. Come spiegarsi allora l'assoluzione di Harden, e perchè aver fatto subire al signor Moltke il supplizio di dibattimenti così odiosi? Si tratta di un malfattore della politica di cui vuole sbarazzarsi? Ma come, se il generale ha egli stesso confessato che non si era mai immischiato di politica? Se queste pretese disposizioni all'omosessualismo possono sussistere contro il conte Moltke, è questa una ragione sufficiente perchè una pena così crudele debba essere inflitta ad un vecchio generale che per 40 anni servì fedelmente il suo paese? ».

La *Taegliche Rundschau*, pangermanista, dice: « Nessuno sarà sorpreso della sentenza; era facile rendersi conto delle disposizioni del giudice. Quanto ai due assessori, essi non potevano essere messi in questione. L'affare ritornerà in seconda istanza. Questa causa sporca ha dimostrato tutta la povertà del sistema di giurisdizione per i processi diffamatori. Bisogna dunque continuare a giudicare nella medesima maniera con grande gioia dei socialisti democratici e degli stranieri? Speriamo che non solo la stampa, ma anche il Parlamento, leveranno la voce per reclamare un rimedio imposto per la tutela dell'interesse pubblico ».

La *Post*, organo conservatore, dice: « Harden è assolto! questo non ci sorprende, e noi non vediamo in questo fatto nè una vittoria di Harden, nè una disfatta di Moltke. Harden è assolto giuridicamente, ma *egli* resta egualmente colpevole. Il processo ne ha dato la prova, e domani, in seconda istanza, la Camera correzionale potrebbe emettere una sentenza ben differente ».

La *National Zeitung*: « Probabilmente contro la sua propria attesa Harden è stato assolto. Egli attacca a colpi di spillo, senza mai portare un colpo diritto e franco; quanto alla pulizia, l'onore spetta prima di tutto ai due Hohenzollern: fra tutte queste storie sporche il solo fatto confortante è di vedere l'Imperatore attuale e il futuro che hanno avuto il coraggio di purificare l'ambiente, ed essi non hanno indietreggiato dinanzi allo scandalo per mettere da parte tutte le immondezze ».

La *Berliner Neueste Nachrichten* dice che senza dubbio il conte Moltke non ha saputo difendersi e il suo avvocato ha commesso errori; ma i giudici non ne avevano veramente bisogno ».

Sotto il titolo: « Dove sono i colpevoli? », il colonnello Gaedke scrive nel *Berliner Tageblatt*: « Una profonda irritazione si è impossessata del Corpo degli ufficiali tedeschi, i quali mormorano e si irritano, domandando se questo processo era necessario ed anche indispensabile. Il conte Moltke dice che solo l'articolo di Harden gli ha fatto lasciare il suo servizio. Signor conte, col vostro permesso, vi dirò che è inesatto. La legge del 2 maggio 1874 dice che i Tribunali d'onore hanno per scopo di regolare le questioni concernenti gli ufficiali e che non possono essere risolute in via ordinaria.

« D'altronde, si domanda, che cosa hanno fatto in quest'affare il capo di Gabinetto militare dell'Imperatore, il comandante della guardia generale e il ministro della guerra? Nulla. Come avvenne che questi capi non hanno saputo nulla finora? L'indignazione degli ufficiali reclama oggi le loro dimissioni; essi hanno tradito la fiducia dell'armata e dell'Imperatore. Non sono solo delle misure e degli ordini che occorrono, ma degli uomini che facciano il loro dovere ».

Un giudizio del "Times „ sul processo

Londra, 29, ore 9.

Il *Times*, a proposito dello scandalo tedesco, scrive: « Harden è indiscutibilmente un abilissimo giornalista; tuttavia un materiale quale quello di cui ha potuto servirsi nella sua campagna contro la camarilla, non è abitualmente a disposizione dei giornalisti berlinesi, anche i meglio informati. Sembra che queste informazioni siano state date ad Harden da una personalità pienamente al corrente degli avvenimenti; tuttavia non si è fatto alcun sforzo per mettere alla prova le dichiarazioni del signor Harden, nè per scoprirne l'origine. Il principe di Bülow, sebbene citato come teste, ha preferito astenersi dal deporre, e le testimonianze in appoggio della tesi dell'antagonismo fra la politica dell'Imperatore e quella del cancelliere, circa la crisi marocchina, non hanno incontrato nessuna refutazione. Per gli stranieri è il lato più misterioso di questo ributtante affare ». *(Times).*

La condanna a morte
della donna che assassinò Maximovitch

Pietroburgo, 30, ore 7,30.

La donna che ha assassinato il direttore dell'Amministrazione generale delle carceri, Maximovitch, ha confessato di aver eseguita una condanna a morte emanata dal Comitato socialista rivoluzionario della città. La donna aveva alla cintura una macchina infernale di grande potenza, la quale era destinata a far saltare l'edificio dell'Amministrazione della polizia politica, dove essa è stata trasportata dopo il delitto. La miccia della bomba, che usciva dalla tasca della donna, ha rivelato il suo progetto.

Essa fu condotta nel pomeriggio, in vettura, al tribunale, scortata da una ventina di cosacchi. E' una giovanetta nemmeno ventenne. Non si potè stabilire la sua identità. Rifiutò di dire il suo nome e di rispondere ad altre interrogazioni. Rifiutò pure di essere difesa. Durante il dibattimento rimase sempre sorridente. Il suo contegno non cambiò nemmeno quando il Consiglio di guerra pronunziò la sentenza di morte, condannandola ad essere appiccata.

Ieri, in una Casa di salute municipale, un detenuto politico assassinò il direttore ed un sorvegliante.

Gli argomenti d'un portinaio.

Dinanzi al portone N. 7 di via Pio V, il commesso Francesco Guazzo, d'anni 41, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 30, venne a questione col portinaio Antonio Mirat il quale gli diede una spinta, che lo fece cadere al suolo. Avendo riportato una ferita lacero-contusa alla testa, il Guazzo si recò al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni.

L'impenetrabile mistero
della signorina russa.
Fuga o rapinata?

Londra, 30, ore 1.

La stampa continua a fare grande rumore intorno alla scomparsa della signorina Barbara Laponkin, rapita giovedì sera uscendo dal teatro dello Strand. La Polizia, l'Ambasciata russa ed il Consolato generale di Russia sono per questo in grandi faccende. I più fini segugi dello Scotland Yard e gli agenti della Polizia segreta di Russia e di Londra hanno visitato gli ospedali, gli alberghi, le pensioni di famiglia, tutto ciò che era visitabile, ma finora i loro sforzi sono rimasti infruttuosi. Poichè la fotografia della signorina Laponkin è stata pubblicata da tutti i giornali, molte brave persone immaginano di averla incontrata un po' dovunque. Però non si possono fare che supposizioni, le quali non fanno, in fondo, che ritardare le ricerche della Polizia. La Polizia della città ha fornito questa sera alle autorità di Scotland Yard informazioni importanti relative alla ragazza scomparsa.

Sir Melville Mac Naghten, accompagnato da varii *detectives*, è partito quest'oggi in automobile per Greenwich, dove si pensa possa trovarsi la signorina Barbara. Le indicazioni fornite dalla Polizia della città concordano con gli indizi raccolti dalle autorità dello Scotland Yard; è provato che la signorina è stata vista sabato nel pomeriggio alla stazione di Cannon Street tra le 1,45 e le 2, vale a dire solo qualche ora prima che fosse ricevuta la lettera misteriosa nella quale si annunciava che essa si trovava imprigionata in un sotterraneo. La signorina Barbara sembrava attendere qualcuno. Uno dei testimoni scoperti dalla Polizia dice che, poco tempo prima dell'arrivo di Barbara, un individuo ben vestito, con un paio di baffi neri e cappello duro, venne notato nel medesimo sito. L'individuo era sul marciapiedi della stazione e anch'egli pareva aspettasse qualcuno.

Sembra che una signora, rispondente ai connotati della signorina Barbara, sia stata scorta a Maze Hill, un sobborgo londinese. La Polizia ha ragioni per credere che la signorina si è recata da Cannon Street a Greenwich che è situata non lungi da Maze Hill. Il ricevitore dei biglietti alla stazione di Maze Hill ha dichiarato: « Io mi tenevo in piedi all'ingresso della stazione ieri sera, verso le 6,20, quando una signorina apparentemente di 17 anni, senza alcun dubbio straniera, discese dal treno che si dirigeva verso Londra. Io notai che essa era leggermente bruna e che il suo colorito era egualmente bruno, che portava un magnifico boa bianco intorno al collo. Essa aveva in mano un lungo pacchetto e mi tese il biglietto da Cannon-Street a Maze Hill ».

L'impiegato raggiunse la signorina straniera che mostrava di non conoscere affatto il distretto.

Uscita dalla stazione, ella esitò per qualche tempo poi rivolse indietro uno sguardo ed io scorsi il viso suo molto distintamente. Una mezz'ora dopo aprii un giornale e scorsi la fotografia della giovane scomparsa. Immediatamente pensai: « Io ho già visto questa figura », e l'incidente della giovane straniera mi ritornò subito alla memoria.

La stazione di West-Combes è stata sorvegliata oggi in seguito alla possibilità che la giovane possa rientrare a Londra per la stessa strada. Inoltre, la signora Hambain, che ha una pensione di famiglia nella Manchester-Street nell'ovest di Londra, dichiara di aver veduto la signorina Laponkin. Venerdì scorso un signore e una giovane signorina erano venuti a chiederle nel corso del pomeriggio se avesse una camera da affittare.

« Egli era di statura media e portava un vestito nero e un cappello duro. Risposi che non avevo camere vuote, ed essi partirono a piedi verso Manchester-Square. Avevo già dimenticato il fatto, quando, domenica, un *detective* mi mostrò una fotografia e mi chiese se io conoscevo il ritratto. Vidi subito che quella era la fotografia della giovane donna che aveva ricevuta venerdì. Ignoro però che cosa sia accaduto di lei ».

Il conte Ungern-Sternberg, console generale di Russia a Londra, che ha iniziata un'inchiesta diligente in seguito ad istruzioni ricevute da Pietroburgo, dichiara che il signor Laponkin non era oggetto di nessun odio politico, poichè aveva cessato di essere direttore della polizia a Reval da molti anni.

Reval non è un centro rivoluzionario, come si asserisce, ma una città calma e probabilmente è stata confusa con Riga.

Il Consolato, dichiara in maniera categorica che il mistero sarà fra breve rischiarato.

In seguito ad un'inchiesta che ho fatto anche io oggi, posso dire che su questa misteriosa scomparsa la luce sarà fatta fra breve. Ho acquistato la convinzione che non si tratta affatto di rapimento. Non si rapisce una ragazza di diciotto anni, alle 11 di sera, alle porte di un teatro, in quel momento inondato di luce, senza che nessuno se ne accorga. Se la signorina Barbara è stata rapita, è lei che ci ha messo del suo. Non restano che due ipotesi: o che la signorina Barbara è fuggita in compagnia di un giovanotto, ciò che io credo fermamente, oppure che, avendo smarrito subitamente la memoria, essa erri nelle vie della capitale, cosa però che è quasi inconcepibile dopo tutte le ricerche fatte. Poi non si comprende come una ragazza, prigioniera fra le mani di rapitori, possa comunicare così facilmente con l'esterno e riuscire a far mettere una lettera alla posta per la sua governante.

Come spiegare egualmente che la signorina Barbara, la quale è scomparsa giovedì sera, abbia potuto far pervenire venerdì una lettera a suo fratello a Pietroburgo, annunciandogli la sua disgrazia?

Sarebbe stato necessario che questa lettera fosse partita mercoledì, ma il mercoledì la signorina Barbara non era stata ancora rapita. Infine, si fa notare che la figlia dell'ex-direttore della Polizia di Pietroburgo doveva lasciare Londra per la Russia definitivamente prossimamente. La signorina Barbara si era mostrata molto seccata di questa partenza così precipitata. La giovinetta ha creduto, probabilmente, che, annunciando la sua morte a suo padre ed alla sua governante, nessun tentativo sarebbe stato fatto per ritrovarla. Ma essa aveva fatto i conti senza la pubblicità che sarebbe sorta intorno al suo nome. *(Matin).*

Il signor Laponkin
atteso oggi a Londra.

Londra, 30, ore 1,45.

Il signor Laponkin ha lasciato Pietroburgo per l'Inghilterra. Egli è atteso quest'oggi, mercoledì. La Polizia offre una ricompensa di 250 franchi alla persona che ritroverà la signorina Barbara. *(Matin).*

Una grave disgrazia alle corse germaniche
di mezzo fondo.

Ci telegrafano da Dresda, 29, ore 23:

Oggi si disputava sullo Sportplatz il *Premio d'autunno*, dove partecipavano Guignard, Verbist, Robl e Walthour. Questa gara, di grande interesse, venne sospesa, causa la pioggia, mezz'ora dopo che era cominciata, allorchè Verbist era in testa, dinanzi a Guignard, che lo seguiva a 45 metri; quindi venivano Walthour, a Km. 3 e metri 105, Robl a Km. 3 e metri 425.

La corsa, ben cominciata, aveva permesso a Guignard di prendere un vantaggio importante sopra Robl, poichè fino dai 20 chilometri, che egli copriva in 38'12", egli passava in prima posizione dinanzi a Verbist, a 3 giri; Robl, a 5 giri, e Walthour, a 7 giri.

Poco dopo, un accidente terribile si produsse.

L'allenatore di Verbist, Ceurremans, in seguito ad un *embardé*, si afferrò a Robl, che spinse per terra, come spinse Verbist, cadendo poi letteralmente colla sua motocicletta sopra Wolff e l'allenatore francese, molto noto, Devilly, che si trovavano sul punto in cui l'incidente avvenne. Ceurremans, autore della disgrazia, ha riportato delle ferite abbastanza gravi, e Wolff vi ha trovato la morte quasi istantanea.

Un soldato del 2° Genio accusato di duplice tentativo d'assassinio.
Le conseguenze della legge di reclutamento.
Come si eviterebbero tanti drammi.

(Tribunale Militare di Alessandria — 29 ottobre).

(Dal nostro redattore giudiziario).

Alessandria, 29 ottobre.

L'ultimo Bollettino militare recava le onorificenze e le medaglie al valore concesse con vivo encomio ai valorosi che affrontarono un soldato assassino che presso Spezia aveva tentato, con ostinata e quasi disperata protervia, di *fare una strage*. Oggi si giudica, qui a questo Tribunale militare, un altro sciagurato che veste la divisa e sul quale pesa l'accusa terribile di duplice tentato omicidio. Questi casi di soldati, che con animo premeditato, o in un momento di folle esasperazione, s'armano e sparano contro i superiori, ed i camerati, coi quali sono stati in rapporti il più delle volte tranquilli e sereni, si succedono con impressionante *frequenza*. Non è luogo qui in un resoconto obbiettivo di fare considerazioni, che pure sorgono spontanee di fronte a questo triste fenomeno della moderna vita militare, ad evitare il quale basterebbero pochi più razionali, più diligenti e più scientifici criteri nell'arrolamento.

Il processo d'oggi ha una importanza d'una gravità eccezionale, perchè la fortuna del caso ha evitate conseguenze terribili alla tragedia, della quale questo dibattito è l'epilogo. Il protagonista si presenta in condizioni speciali: e il misfatto suo lo mette nei ranghi dei maggiori delinquenti militari. Il suo delitto comporterebbe la pena della fucilazione, se i periti d'accusa, impressionati dalle informazioni della vita anteriore del prevenuto, non avessero già dichiarato che le sue facoltà mentali sono alterate a tal punto, da ritenere che egli si sia deciso alla strage sotto l'ossessione d'un'idea fissa di persecuzione ed in istato di obnubilamento delle sue facoltà mentali. Il fatto è noto. Il soldato del 2.o genio, Eugenio Baccari, di Agropoli, convinto di essere oggetto delle persecuzioni del caporale-maggiore Alessi, e del dileggi del commilitone Andrea Niccolini, una notte (quella del 27 luglio) nella caserma Carlo Alberto di Casale sparava a bruciapelo contro entrambi parecchi colpi di moschetto. Non riuscì nell'intento criminoso e terribile, forse perchè la camerata era immersa nell'oscurità.

L'imputato è un giovanotto dall'aspetto poco simpatico. Ben disse un suo ufficiale: comparandolo ad un selvaggio. Ha il viso piatto, con labbre carnose, piccoli baffi neri. Il volto, che quasi sempre assume una espressione istupidita, è attraversato come da una rigida linea bianca che lo rende feroce. E la doppia fila di denti, candidissimi, enormi. L'avvocato fiscale lo ritiene un uomo pericoloso. Lo ha fatto attorniare da carabinieri. Ma il suo contegno sulla panca d'accusa, nell'aula tutta ridente per il bel sole sfolgorante, è quella invece di un uomo mansueto. Sorride tratto tratto con malizia grossolana ai suoi difensori avv. Laperna e tenente Montanari.

Il Tribunale, che è presieduto dal colonnello Premoli, prende posto, puntuale, alle 8.

LA FIGURA MORALE DEL SOLDATO ASSASSINO.

Presidente (all'accusato). — Come vi chiamate?

L'imputato si alza molto impacciato: sgrana gli occhi con un movimento stupido d'allocco, e poi lentamente, con una pronuncia stretta, quasi incomprensibile, dice le sue generalità. Poi, appena ne riceve l'ordine dal presidente, si risiede con l'abbandono d'uno scimiotto che voglia *far la siesta*. L'aspetto suo in certi momenti è quasi sinistro; nè molto si commuove o si turba durante l'esaurimento delle lunghe formalità procedurali, colle quali si inizia il dibattito. Il presidente, ch'è veramente di una abilità specialissima, conduce la causa con una simpatica franchezza e speditezza tutta militare.

Il segretario legge i varii rapporti, e Baccari si trastulla coi suoi pollici, e certo non c'è da garantire che capisca qualcosa della lunga prosa legalmente redatta. Certo la peggiore requisitoria fu Baccari che la fece contro se stesso, quando, appena finita la sua impresa, corse in mutande e brandendo l'arma ancora fumante a consegnarsi all'ufficiale di picchetto, e, interrogato da questo, disse, con quel certo fare enfatico che gli è consueto: « Si vive una sola volta e una sola volta si muore. S'aveva da finire male, e così la finiranno essi come la finirò male io: loro all'altro mondo ed io in galera! ». Quando seppe che i colpi erano falliti, esclamò con rassegnazione: « Pazienza! Vuol dire che finirò male io solo! ».

Tutti i documenti che ricostruiscono la tragedia dicono che lo sciagurato mirò alla testa del caporale maggiore e del soldato, che dormivano, tanto che le palle forarono il capezzale e le coperte e si andarono ad appiattire contro la parete.

La cagione del delitto che poteva essere una strage? Una lite avuta col soldato Niccolini, che gli era pure prima amico. La lite però era successa un mese prima. Ma Baccari covò il rancore, ed anche i superiori s'erano accorti del suo malumore: e poichè il caporale maggiore era intervenuto nella lite, il livore del cupo soldato si volse contro di lui, ch'è buon graduato.

Dall'esame del foglio matricolare, Baccari potrebbe parere un ottimo soldato. Ha poche mancanze, poche punizioni; la più grave perchè, risentito contro un compagno che l'aveva urtato, scaraventò sul viso di costui la gavetta piena di brodo caldo. Ma i superiori lo descrivono permaloso, di carattere chiuso e poco accostante, un po' violento; ed anche intelligente, sebbene l'apparenza sua di scimmiotto gli faccia torto. Il sindaco del suo paese, invece, lo descrive come un vero idiota, sempre ubbriaco, figlio d'un mattoide con paranoie religiose, che gira pubblicamente leggendo la Bibbia, e d'altra parte impreca ad ogni contrasto contro il Cielo e bestemmia ogni santo. Eugenio, poi, è sempre stato lo zimbello di tutti i monelli del paese, perchè soleva andare a zonzo per le vie del villaggio parlottando tra sè e sè, e ribellandosi buffonescamente alle beffe dei suoi piccoli persecutori. Confermano la idiozia e la stravaganza del Baccari le altre Autorità ed i reali carabinieri. E tale individuo è stato accolto nell'esercito, e, stupido bollato, è stato arruolato nel Genio!

Presidente. — Quand'è che siete andato recluta?

Imputato. — Non mi ricordo.....

— Chi fu il vostro istruttore?

— Non capisco.....

— Ma come, non sapete chi era il vostro istruttore?

— Ah..... era dice..... ecco..... Era il caporal maggiore..... Anselmi.

— E vi trattò bene?

— Nossignore, come se avessi visto un indemoniato o il diavolo in persona.....

— Pure prima non dicevate mai così.

— Signori, il caporal maggiore mi puniva sempre.....

— Ma voi avete detto ad un vostro compagno che tanto valeva, per non faticare, di stare in prigione.....

— Non mi ricordo....., con chi....., ma l'ho detto.....

Baccari vorrebbe subito raccontare la tragedia. Ma il presidente lo frena. Deve raccontare l'episodio del brodo versato in faccia al compagno.....

Ed il soldato lo narra a puntino, scagionandosi, ed accusa il caporal maggiore Anselmi d'averlo fatto punire contro il parere degli stessi superiori.

— E il fatto, Niccolini?

— Niccolini, mentre dormivo, mi gettò delle pallottole di pane..... e tutti ridevano, e ridevano contro di me. E perchè io volli farmi ragione, il Niccolini mi afferrò un pugno nell'occhio. E il caporal maggiore Anselmi mi dette ancora torto, e dicendomi ch'ero malvagio e cattivo, mi mandò alla prigione, mentre prima rideva quando il Niccolini mi insultava.

— Non scherzavate sovente col Niccolini?

— No, perchè lui mi faceva cose non lecite. Voleva fare da superiore e m'era intollerabile.

— E dopo l'incidente avete avuto rapporti col Niccolini?

— Mi continuò a beffeggiare.....

— Ma siete proprio sicuro?

— Sicurissimo.....

L'imputato comprende bene le domande del presidente e vi risponde con garbo. Dice che il caporal maggiore riportò al sergente la frase che lui, Baccari, aveva detto in un momento di sconforto: « Si sta meglio in prigione ». Il sergente, per accontentarlo, lo mise dentro.

— Perchè avete sparato contro il caporal maggiore e il Niccolini?

— Perchè l'Anselmi mi minacciava di farmi stare cinquant'anni sotto le armi, ed io mi montai la testa e venne quel giorno.

— E cosa avete fatto quel giorno?

— Lei lo sa che cosa ho fatto.

— Ma prima di sparare che cosa avete fatto?

— Io nulla..... Cioè, ho preso il moschetto.....

— Ma prima non siete andato a dormire vestito?

— Io dormo sempre in mutande.

E il presidente gli ricostruisce la tragedia. Baccari *rimane* tranquillo, con un aspetto paziente, dicendo solo tratto tratto, consentendo: « Così va bene, così va bene! ».

Presidente. — Ma avevate proprio intenzione di uccidere?

— Se avessi voluto l'avrei fatto!

— E perchè allora avete sparato?

— Lei lo sa.....

— Ma se non volevate uccidere.....

— Mi hanno fatto male..... io volevo spaventarli.

— Bel sistema di spaventare la gente! Avete inoltre detto a varii testimoni che volevate finirli. « Una volta si nasce e una volta si muore », avete detto a qualcuno. Vi siete stupito quando li sapeste vivi ancora.

— Ma io non mi stupii affatto, perchè ben sapevo quello che ho fatto.....

Avv. Laperna. — Ed allora perchè diceste: « Li ho uccisi! » al vostro sergente?

— Io non ho detto questo.

Presidente. — Vi hanno visto mirare bene.

— Ed hanno visto male.

— Avete puntato alla testa, tant'è che le pallottole hanno forato le coltri.....

— Già! Peccato!

— Come, vi rincresce?

— No..... ho detto « peccato » per compassione.....

Si sofferma poi l'imputato un po' diffusamente su particolari precedenti alla tragedia, ed il presidente vorrebbe interromperlo.

— Lascia dire, lascia dire! — esclama Baccari. Ed il presidente sorride benevolmente.

Presidente. — Voi facevate perdere un po' la pazienza ai vostri superiori!

— Io? Avrò sbagliato. Ma credo d'aver fatto sempre il mio dovere.

— Ma come v'è venuto quella idea il pensiero del delitto? Sognaste brutte cose forse?

Baccari incomincia una tediosetta istoria di pretese persecuzioni, di malevolenze, di sofferenze, coll'ostinatezza loquace di un paranoico.

— Nell'interrogatorio scritto avete detto che avevate fatto un tristo sogno, che la vostra risoluzione fu improvvisa.

— No: ci avevo fatto pensiero la sera prima.

— Tant'è vero che ne scriveste al babbo, annunciando che avreste commesso il misfatto.....

— Ma io non so perchè l'ho scritto.....

Quando il presidente accenna a circostanze che Baccari non vuole ammettere, dondola il capo confidenzialmente, con un sorriso svogliato.

Avvocato fiscale militare. — Non faceste anche confidenze al soldato Senatore?

— Non mi ricordo.....

E così l'imputato ha finito le sue discolpe: ed a tale impegno, precipuo per lui, ha sbrigato con una disinvoltura ed una chiarezza che contrastano col suo aspetto e coll'intonazione sciatta della sua voce.

LE DUE VITTIME.

Il caporal-maggiore *Anselmi*, che ora è borghese, afferma che il Baccari era un soldato svogliato, intollerante, scontroso.

Presidente. — Ma i superiori affermano ch'è un lavoratore intelligente!

Teste. — Aveva dei periodi buoni. C'era una grande saltuarietà nel suo sentimento..... Non doveva aver la testa a posto.

Il teste nega assolutamente d'aver perseguitato il Baccari, d'aver riferito frasi di costui ai superiori, d'averlo irriso quando era punito. Come graduato non eseguì che gli ordini dei suoi superiori.

— L'accusato dice che voi spingevate i superiori a castigarlo.

— Ciò non è affatto vero.

— Disse che una volta lo mandaste alla prigione, lo consegnaste al maresciallo di picchetto, dicendogli: « Glielo raccomando, ch'è un pessimo soggetto.

— Non è vero.

Accusato. — E' verissimo..... Così disse.

Il teste si mantiene nella negativa più assoluta e narra poi l'episodio del Niccolini, col quale il Baccari era in ottimi rapporti e scherzevoli, e dice ch'egli non vi prese affatto parte.

— Non avete detto in quel punto: « Mascalzone: vi farò perdere le stellette..... »?

— No: anzi, cercai di mettere pace..... Fu lui anzi che mi investì tanto, che dovetti richiamarlo all'ordine. Ed egli mi disse: « Me la pagherete cara! ». Ed io gli risposi: « C'è il Codice penale..... ». Ed egli allora: « Io me ne infischio ».

Il caporal-maggiore dice che poche ore prima del delitto dovette punire il Baccari per pigrizia a scendere di letto. « Molte volte non lo punivo, perchè il capitano mi raccomandava d'aver tolleranza e pazienza ».

Durante lo scorcio della testimonianza, Baccari si volta tranquillamente a guardare giù dalla finestra nella piazza tutta festosa di sole e di un via vai di carri. L'avvocato lo richiama. Baccari si ricompone, ma con l'aria sbalordita.

Presidente. — Si parla di voi, Baccari..... se credete di fare attenzione.....

Il *teste* del fatto poco sa: perchè fu ridestato dai colpi quando già tutti fuggivano dalla camerata.

Presidente. — La camerata era illuminata?

— Molto parcamente. I colpi hanno perforato il traversino ed il materasso.

Presidente. — Sentite, voi, Baccari, che volevate solo far paura.....

L'accusato non risponde.

Il soldato *Andrea Niccolini* depone che fu sempre amico del Baccari, col quale si guastò per le battagliole colle croste di pane.

— Eh sì che lui me ne ha tirate di più! — esclama il bravo figliuolo. — Poi ci siamo dati dei pugni. Ne ho presi e ne ho ribattuti.....

— Ed uno finì di ammaccare un occhio al Baccari.....

Il *teste* dice che l'Anselmi consigliò di far la pace, e non ricorda che abbia detto insolenze.

Presidente. — Avete sentito, Baccari, che dice il testimone?

Accusato. — Oh! che ha detto?

Il pubblico ride, e *Baccari*, riaccendendosi, dice che il teste lo beffeggiava sempre.

— Io non gli ho mai detto nulla — ribatte il *testimonio*.

Ma Baccari non l'ascolta più, e guarda giù nella piazza, come un uomo che s'annoia.

Narra intanto il soldatino che il Baccari gli sparò a bruciapelo, tanto che rimase perforato il guanciale.

Presidente — Hai sentito, Baccari? E' così che fai paura alla gente, tu?

— Eh! se sparavo in aria, chi avrebbe avuto paura?

E l'accusato, soddisfatto della risata che fa il pubblico, ride anche lui.....

Avv. Laperna — E chi si contenta gode.....

Presidente — Ecco il grottesco nel tragico.

I SUPERIORI.

Il colonnello del reggimento interrogò anch'esso lo sciagurato suo milite, il quale disse che il fatto era avvenuto per fatalità, ma che però non aveva egli avuto intenzione di uccidere. Il caporal-maggiore Anselmi era un ottimo graduato, incapace di perseguitare il suo dipendente. Usò qualche frase, forse, che il Baccari, pessimo soldato perchè squilibrato, interpretò in senso cattivo per paranoia.

Presidente — Baccari, avete qualcosa da dire al vostro colonnello?

— Eh! che ci ho da dire?.....

L'avv. *Laperna* prega a questo punto, mentre si attende un testimonio, di telegrafare a Casale per sapere se dalla Procura di colà si proceda per mancato omicidio contro il Baccari.

P. M. — Non credo; si attende la fine dell'attuale giudizio.

Il capitano *Giulio Grassini* ritenne sempre il Baccari un individuo pericoloso per la sua irascibilità e permalosità. Era d'indole vendicativa, per quanto, in fondo in fondo, non fosse malvagio. Per dirla schietta, non aveva il cervello a posto.

— Lei consigliò sempre i graduati di non urtarlo.....

— Sì, perchè temevo che si ribellasse; però non credevo che covasse tanto l'odio. Lo strano è che il Baccari si dimostrò un lavoratore indefesso.

— Lei lo rimproverò qualche volta? Ed il Baccari che le rispondeva?

— Era deferentissimo; prometteva di emendarsi, ma senza convinzione. L'Anselmi era alquanto severo, ma però un graduato modello. Il Baccari era astioso contro di lui per mania di persecuzione. Ogni piccola festuca diventava una trave.

P. M. — Lo ritiene responsabile o no del delitto?

Avv. Laperna. — Non è un perito il capitano.....

P. M. — Bene; non parliamone più.

Il tenente-colonnello *Giuseppe Mazzei* attivò le prime indagini, e subito interrogò il Baccari, il quale era calmo.

Presidente — Ma calmo e cosciente?

— Sì, colla piena coscienza di quanto aveva commesso. Egli tosto mi disse d'essere stato preso di mira dai due, e che doveva finire male tanto per lui come per quelli. Egli credeva di averli colpiti.

Il teste fa elogi vivissimi del caporal-maggiore Anselmi.

— Crede lei che il Baccari avesse l'intenzione di uccidere?

— Certo, perchè il fuoco fu diretto al capo delle vittime.

P. M. — E quando seppe che queste non furono colpite, che cosa disse il soldato?

— Esclamò: « Pazienza! Andrà male solo per me..... ».

Avv. Laperna — Crede il teste che il Baccari sia intelligente?

— Lo credo.

Avv. Laperna — Ma sa che due periti lo dicono semi-idiota.....

Presidente — Questa è un'opinione, avvocato, ed il teste può manifestarla come crede; il Tribunale giudicherà.

Il tenente *Camillo Bosio* depone che, dopo il fatto, il Baccari era calmo, tranquillo; aveva la certezza di avere uccise entrambe le vittime designate. E' un tipo difficile a trattare, scontroso, un po' ribelle.

Presidente. — L'imputato si lodò sempre dei suoi ufficiali, perchè odiava invece i graduati?

— Il contatto coi graduati era più continuato: tale contatto fomentava le sue stolide idee di persecuzione, tanto più coll'Anselmi, rigido e disciplinato. Il Niccolini poi è un bravo ragazzo, buona pasta di uomo.....

Il tenente *Nazzarone* strapazzò più volte il Baccari per le sue idee fisse, consigliandolo alla calma. Era un bisbetico, scontroso, selvaggio.....

Avv. Laperna. — E cioè in lingua volgare era.....

— Un matto, un poco intelligente, uno squilibrato.

Il tenente *Zaverio Guarini* dice che Baccari era un tipo talora faceto.

Avv. Laperna. — Infatti è allegro anche oggi.

Presidente. — Troppo allegro!

Infatti Baccari guarda con un sorriso inebetito la teoria dei fregi delle pareti dell'aula, e se l'avvocato lo esorta ad un po' più di attenzione, dà un po' di malizia al suo sorriso, che gli schiude la chiostra fitta e bianchissima di denti.

Il tenente *Rainero* è accorso agli spari. Trovò nella camerata una grande confusione e nessuno sapeva chi fosse stato il colpevole del fattaccio. Rinvenne poi il Baccari calmo, in mutande e scalzo. Gli disse: « Sapete che avete fatto? ». Rispose rispettosamente tranquillo, in modo affermativo e lagnandosi di persecuzioni non oltre tollerabili.

Il furiere *Occelli* depone come il teste precedente. « Il Baccari — dice — si presentò a me col moschetto in mano. Disse di aver sparato, ma non volle dire subito contro chi. Era pallido, cogli occhi fuori dell'orbita, spiritati.

— E disse perchè aveva sparato?

— Perchè *non ne poteva più*.....

— Confessò che voleva ucciderli?

— Disse: « Credo di averli colpiti ».

Baccari. — Questo non è vero.

E l'udienza si toglie, dopo che si è sentito il maresciallo *Agosta*, al quale il Baccari si presentò appena commesso il misfatto. Egli era come inebetito; però aveva ferma convinzione di avere ucciso tanto l'Anselmi che il Niccolini.

Baccari sorride stolidamente e, prima di rientrare in guardina, lancia un'occhiata giù nella piazza, donde vengono i rumori ed i clamori d'una vita libera ed intensa.

Udienza pomeridiana.

Nell'aula è un grigiore triste: fuori pioviggina. Baccari in questa udienza è un po' più triste: anzi quasi cupo. Non guarda più fuori: perchè è una grande tristezza. Getta qualche occhiata melanconica sul pubblico, che è fitto ed attentissimo.

Il primo testimonio del pomeriggio è il soldato *Catullo Ranzi*, il quale esclude che il caporal-maggiore Anselmi perseguitasse il Baccari. Si rammenta che questi, la sera prima del delitto, osservò e provò più volte l'otturatore del suo moschetto.

Baccari, che è di malumore, si alza e dice, con tono di voce aspro:

— Questi non è capace di sapere nulla..... Era meglio che non venisse.....

Il sergente *Chizzoni*, che viene tosto nell'emiciclo, dopo qualche momento d'esitazione, finisce d'ammettere che il caporal-maggiore Anselmi gli riferì la frase del Baccari: « Si sta meglio in prigione ». Nega però d'averlo punito per tale sua bravata.

Baccari. — Questo sergente mi aveva in mal'occhio..... Ma, per quanto io dica, non sarò mai creduto.....

Presidente. — Qui si sentono tutte le ragioni e si vuole la luce intera.

— Ma tanto io non sono creduto — ribatte testardo il Baccari. — E' impossibile!

Avv. Laperna. — Ora è lei, signor presidente, che lo perseguita.....

Due soldati, *Marco Cannia* e *Zaverio Moccerini*, depongono su circostanze di molto conto: ma di qualche minaccia del Baccari all'Anselmi. « Voi, Anselmi, — diceva il soldato, — la sapete lunga; ma me la pagherete ». E l'Anselmi ribatteva: « Ti lascierò un brutto segno un giorno o l'altro ». Il *Moccerini*, con una simpatica ingenuità loquace aggiunge: « L'Anselmi un po' perseguitava il Baccari, ch'era strambo, ma in fondo di buon cuore. E lo puniva per certe mancanze che anch'io facevo, e pure *a me non mi ha mai punito* ».

Il soldato *Generoso Senatore* afferma che Anselmi disse al soldato: « Ti tolgo le stellette ». Baccari se ne risentì amaramente. Il capitano della compagnia diceva *sempre*: « Quello è buono tanto da levargli la camicia d'addosso, ma bisogna saperlo prendere pel suo verso ». L'Anselmi s'impuntava perchè il Baccari spesso rideva: ma quel riso sciocco gli era naturale ed irrefrenabile. Il teste vide quando il Baccari sparò. Lo scorse saltare dall'una all'altra branda come un tigre. Non puntava l'arma, ma la dirigeva di sotto l'ascella verso il capo delle sue vittime.

LE PERIZIE.

Il maggiore dott. cav. *Sanguinetti* si riferisce alla perizia scritta e ritiene il Baccari, nato deficiente, figlio d'un alcoolista, cresciuto in un ambiente amorale, un semi-imbecille, la cui responsabilità deve essere molto diminuita: ma non esclusa.

Il dott. cav. *Emilio Rossi* dice che il Baccari è un vero squilibrato: non un semi-idiota, perchè all'udienza ha dimostrato un certo acume. E' un vero paranoico, con una mania acuta di persecuzione, e quindi assolutamente irresponsabile.

S'ingaggia una viva discussione, ed il dottor *Sanguinetti* protesta contro l'asserzione che i periti medici militari non abbiano saputo salvarsi dai pregiudizi della disciplina.

Dott. Rossi. — Non ho detto pregiudizi.....; Lei ha fatto omaggio alla disciplina militare, ecco tutto.....

Dott. Sanguinetti. — Se non è zuppa è pan bagnato. A Firenze ho chiesto tre anni fa l'assolutoria di un soldato veramente paranoico e manicomiale, che aveva tentato d'uccidere un caporale.

Presidente (all'imputato). — Voi, Baccari, avete qualche cosa da osservare sulle perizie?

Baccari. — Ma io non ho capito nulla, Eccellenza.

E tutti si ride.

Presidente. — La parola al Pubblico Ministero.

LE RICHIESTE DELL'AVVOCATO FISCALE MILITARE.

Il cav. *Berretta*, avvocato fiscale militare, discute la causa con serenità. Riconosce che il caporal-maggiore Anselmi forse fu un po' di spirito autoritario, ma il Baccari si dimostrò sempre ribelle ad ogni freno e ad ogni disciplina.

Mentre il Pubblico Ministero parla, una frotta di monelli giù nella piazza, sciamando dalla scuola, fa un'allegra gazzarra. Baccari si sforza di attraversare coll'acuto sguardo l'appannatura dei vetri della finestra; ed è irrequieto, rattristato e ad ogni strillo di bimbo sussulta e sul suo volto d'uomo primitivo si diffonde una grande espressione d'angoscia. A che pensa egli? Forse dinanzi ai suoi occhi passa la visione del suo paese, dardeggiato dal sole, per le cui vie tortuose e pittoresche trascinava a cuor contento la sua scompigliata goffa di sommione paziente, indifiro o letizia pei bimbi scamiciati ed insolenti? Intanto non degna di un momento d'attenzione l'arringa fiscale, ch'è semplice, ma coscienziosa.

Fa l'oratore notare la lenta premeditazione del delitto covato dal rancore e perpetrato con freddezza e calma d'uomo selvaggio. L'intenzione d'uccidere nel subito assassino non può essere messa in dubbio. In quanto alle facoltà mentali dell'accusato deplora il Pubblico Ministero che, quando si trovano nell'esercito individui squilibrati non si prendano quei provvedimenti che s'impongono per allontanare il pericolo ch'essi costituiscono per la comunità militare in cui vivono. Non crede l'oratore però che l'accusato sia veramente un semi-incosciente. Di fronte alla gravità eccezionale del fatto (uno dei più terribili finora contati), crede l'oratore di dover limitare la generosità del perdono. Il resto compiuto dal Baccari porta la fucilazione nella schiena, previa degradazione. Troppa carità sarebbe già concedergli la vita e condannarlo all'ergastolo. Ma la pietà vada trionfante a braccio della scienza e, concesso il semi-vizio mentale, sia condannato il Baccari alla pena di anni dieci di reclusione.

L'accusato, mentre si parla di pena di morte, d'ergastolo, di galera, si liscia tranquillamente i baffi: ed il pubblico invece è ammutolito, commosso.

S'accendono i lumi, e tale bisogna svaga Baccari e lo fa sorridere bestiamente. L'aula con le molte lampade a petrolio a fioca luce ha il funereo aspetto, quasi tragico, d'una catacomba. Ma Baccari non è sensibile.

LA DIFESA.

L'avv. *Laperna* si alza e con voce tonante fa un vivace ed acuto attacco ai sistemi di arruolamento. Dice come il capitano, senza essere scienziato, avesse compreso come Baccari non potesse essere un soldato, e raccomandava con lui un regime che era fuori della disciplina, ma era nel cuore. Baccari è un paranoico, in cui giganteggia il suo pensiero di vendetta, fatto di futili circostanze. Egli oggi non può comprendere che galantuomini s'occupino di quattro fucilate e non delle molliche di pane gettategli per ischerzo sul viso da un compagno, della consegna ingiusta, del piccolo pugno che gli ha ammaccato un occhio.

L'oratore nella mostruosità del delitto, nella truce voluttà di confessione, nell'insistenza dell'assillante pensiero che domina lo scellerato soldato trova la spiegazione del suo stato d'animo e delle sue facoltà mentali. Descrive e studia la caratteristica paranoia dell'imputato, la quale non esclude che questi possa anche presentarsi, in certi momenti, intelligente, cosciente, presente a se stesso; ma non avrà mai la libertà dei propri atti. Si è detto che aveva l'intenzione di uccidere: ma perchè ai dormienti non ha loro sfracellato i crani appoggiando la canna del fucile alle tempie? Egli era come un sonnambulo in preda ad un convulso sogno sanguinario, ed egli non seppe compiere quanto aveva meditato, perchè la sua mente era obnubilata. Egli è e fu sempre un mentecatto. E così l'ha detto il capitano suo, padre e scienziato, il quale dichiarò che il disgraziato non era padrone dei propri atti. L'oratore ne chiede con una forte perorazione l'assolutoria.

Baccari durante tutta l'arringa del suo patrono ha continuato a guardare con grande ammirazione la medaglia al valore che pende dal petto d'uno dei carabinieri che lo sorveglia, e non s'è curato d'altro.

Presidente — Avete sentito quello che ha detto il vostro difensore?

— Pochino..... Ho capito qualche cosetta che mi è piaciuta.

Ma ecco che Baccari, riprendendo il suo atteggiamento dimesso, ricomincia la sua geremiade sulle persecuzioni patite: in prigione non gli davano da coprirsi, tutti lo schernivano, nessuno gli voleva bene.

L'ascoltano tutti pazientemente. Ed ecco ch'egli, in quel muto compatimento che sente attorno a sè, che forse non comprende, ma che gli scende, senza che se ne accorga, nel cuore, si commuove e scoppia in pianto dirotto.

— Se sapevo che avrei tanto sofferto, mi sarei ucciso..... e sarebbe stato meglio....

La sentenza si avrà alle dieci di domattina, mercoledì. Si attende con viva curiosità e con molti e varii pronostici e discussioni.

Presidente: colonnello Pentremoli; P. M.: cav. Berretta; Difesa: avv. Laperna e tenente Montanari; Segretario: avv. Cecchini.

Olni.

Un'altra catastrofe edilizia a Milano.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 15:

Stamane, verso le ore 10,30, alcuni operai stavano collocando dei pezzi di cornicioni in cemento armato al quarto piano di una villetta in riparazione in via Napo Torriani. Un pesante pezzo di tre quintali era già appoggiato sul ponte, quando, non si sa se a causa dell'umidità per le continue pioggie di questi giorni, il ponte stesso cedette: il masso perdette l'equilibrio e precipitò da un'altezza di 15 metri, andando a battere contro un muricciuolo, il quale si sfasciò. Due operai furono trascinati nella caduta. Accorsero i compagni di lavoro, che provvidero a raccogliere i disgraziati. Uno di essi, il muratore Corbetta Carlo, di Caraggate, cinquantenne, è morto pochi istanti dopo. L'altro, il garzone Grissini Carlo, riportò delle ferite molto gravi.

Il capo-mastro e l'assistente ai lavori sono fuggiti. L'impressione per questo succedersi di disgrazie edilizie è grandissima.

* * *

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18,15:

Eccovi qualche altro particolare sulla catastrofe avvenuta stamane in via Napo Torriani, nella casa che fa angolo con la via Carlo Tenca, e con l'entrata al N. 15 di quella via. Quivi si stava costruendo un sopralzo di un piano per abitazione civile. Il masso di cemento armato spiombò spaventosamente, con immenso fragore, rompendo il cornicione e l'impalcatura, sulla via Napo Torriani, in quel momento fortunatamente deserta.

Degli operai, parte riuscirono a ritirarsi in tempo; due però non furono così solleciti, e cioè il muratore Giuseppe Corvetta, di 50 anni, che, mentre si trovava in una delle impalcature vicine, precipitava al suolo, seguendo il masso nella sua caduta. Egli moriva mentre veniva trasportato dal luogo del disastro all'Ospedale maggiore. L'altro è il diciottenne Carlo Grassini, che stava vicinissimo al masso, e che mentre cadeva, precipitando da un piano all'altro, riusciva ad aggrapparsi ad un palo sporgente.

Ciò attutiva la sua caduta. Egli si trova all'ospedale in gravissimo stato, ed i medici temono non possa passare la notte.

Pochi particolari posso darvi sul disastro edilizio di via Canonica, continuando i lavori febbrili per disseppellire il Giudici e per cercare sotto le macerie l'Uboldi, che si crede abbia anche lui trovata una morte eguale a quella dei suoi due compagni di lavoro. Solo forse tra qualche ora mi sarà possibile, perchè per estrarre dalle macerie il cadavere dell'Uboldi è necessario abbattere un muro abbastanza alto; lavoro che i pompieri stanno eseguendo con molta alacrità.

* * *

Ci telefonano da Milano, 30, ore 1,30:

Alle ore 1 è stato estratto da sotto le macerie della casa di via Canonica il cadavere del Giudice. Oltre alla scomparsa del Munatti Ubaldo, sembra sia anche scomparso un ragazzetto dodicenne. I due disgraziati sono rimasti sepolti sotto le macerie.

La situazione finanziaria agli Stati Uniti migliorata.

Ci telegrafano da Washington, 29, ore 17:

Nella conferenza di ieri sera alla Casa Bianca il segretario del tesoro, Cortelius, confermò che la situazione finanziaria degli Stati Uniti è sostanzialmente migliorata; dichiarò che i depositi del Governo presso le Banche nazionali ascendono a 213,015,242 dollari e che, se occorresse depositare nuovi fondi, si potrebbe ricorrere ai buoni del canale del Panama. Roosevelt si dichiarò favorevole ad una eventuale attuazione di questo progetto.

Un pezzo di ferro sui piedi.

Il fucinatore Domenico Pansia, d'anni 17, abitante in via Mangiardi, N. 220, lavorava nella Officina metallurgiche, quando un voluminoso pezzo di ferro gli cadde sui piedi, producendogli una contusione al piede sinistro. Trasportato al San Giovanni, vi fu giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Consiglio Provinciale di Torino.

(Adunanza del 29 ottobre).

Sotto la presidenza dell'on. Boselli, assistito dal segretario on. Bertetti, si è riunito oggi in seduta pubblica, per procedere a varie elezioni ed alla discussione del progetto di bilancio del 1908.

Dal banco presidenziale assiste pure alla seduta il prefetto comm. Vittorelli, commissario regio.

Il **PRESIDENTE** comunica la lettera di commiato inviatagli dall'ex-prefetto Gasperini, a cui invia un saluto in nome del Consiglio; saluta poi il nuovo prefetto, augurando alla Provincia di averlo per molto tempo a capo.

Il comm. **VITTORELLI** ringrazia; dice che ha lasciato con rammarico la Provincia di Venezia, ma ha sentito e sente l'orgoglio e la soddisfazione di essere stato chiamato alla direzione degli uffici provinciali dell'antica capitale, nella città che è cara al cuore di tutti gli italiani per il suo passato e per il suo presente.

Il Consiglio corrisponde alle gentili parole del nuovo prefetto con un lungo applauso.

Il **PRESIDENTE** commemora il defunto consigliere **DES AMBROIS**; vi si associa il consigliere **RICHARD**.

Il **PRESIDENTE** comunica quindi al Consiglio una lettera dell'ex-consigliere senatore Rossi, contenente le dimissioni da membro del Consiglio dell'Istituto del Museo Industriale. Rileva che la qualità di consigliere non è strettamente necessaria per rappresentare la Provincia nell'Amministrazione del Museo.

PALBERTI, per queste considerazioni, propone di non accettare le dimissioni. Ed il Consiglio all'unanimità consente in quest'avviso.

Il **PRESIDENTE** comunica pure le dimissioni del comm. Denis da presidente della Casa Benefica. Propone però, in considerazione delle alte benemerenze del venerando filantropo, di respingere le dimissioni con preghiera al commendatore Denis di non voler abbandonare l'ufficio filantropico da lui tenuto così degnamente per tanti anni.

PALBERTI ricorda anche lui le benemerenze del comm. Denis, e, poichè alle sue dimissioni non sarebbe estraneo qualche sconforto recente, propone al Consiglio di voler sottolineare l'invito del presidente con una manifestazione che dica al benemerito vegliardo che l'opera sua è bene apprezzata dal Consesso provinciale. Ed il Consiglio consente a queste parole con un altro lungo applauso.

Il Consiglio, infine, respinge ancora le dimissioni presentate dal consigliere senatore Frola da membro della Commissione di finanza.

GIACOSA commemora brevemente Costantino Nigra, il cui nome e la cui opera sono legati alla storia del nostro Risorgimento.

Il **PRESIDENTE** ed il **PREFETTO** si associano alla commemorazione.

Si impegna quindi una non breve discussione per stabilire se si deve incominciare dalla discussione del bilancio o dai provvedimenti finanziari.

RICHARD vorrebbe che si incominciasse dalla proposta di contributo per l'Esposizione internazionale, ma il **PRESIDENTE** lo prega di non insistere.

VIGLONGO, riferendosi alla proposta di un aumento di 50,000 lire sulla spesa pei maniaci, prega il presidente di voler invitare il commissario regio del Manicomio a voler far conoscere la situazione patrimoniale dell'Istituto, perchè il Consiglio possa rendersi conto della necessità dell'aumento proposto.

GIORDANO risponde che la Deputazione potrà dare al Consiglio tutti gli schiarimenti che desidera sull'argomento.

PALBERTI appoggia la proposta Viglongo, ed il **PRESIDENTE** consente.

PROPOSTE DI PROVVEDIMENTI PER LA FINANZA PROVINCIALE.

La Deputazione provinciale spiega che l'avanzo di amministrazione, che pel 1907 fu possibile inscrivere in L. 464,555 73, non è per il 1908 che di L. 364,204 44, con una differenza in meno di L. 130,351 29, e che è finora da prevedere che l'avanzo applicabile al bilancio del 1909 sarà ancora notevolmente assottigliato e si ridurrà pressochè al nulla se con opportuni stanziamenti si vorrà provvedere alla eliminazione della iscrizione relativa al mutuo di 800,000 lire colle Opere pie di San Paolo. La causa essenziale, se non del tutto esclusiva, dice la Deputazione, di questa difficile condizione è il continuo progressivo aggravamento della spesa pel mantenimento dei maniaci poveri, resosi più funesto per l'applicazione della legge 14 febbraio 1904.

A riparo di questo stato di cose, la Deputazione segnala al Parlamento la necessità di sistemare la finanza provinciale colla riforma dei tributi locali e col farla partecipe dei proventi della ricchezza mobiliare; la necessità pure che lo Stato assuma le spese che sono di sua competenza, ed in ispecie quelle per le caserme; segnala inoltre l'urgenza che lo Stato rimborsi le somme contratte dalle Provincie per l'acceleramento dei lavori catastali.

NOFRI è d'accordo nell'insistere perchè il rimborso dovuto dallo Stato per la perequazione fondiaria vada a vantaggio del bilancio provinciale.

GIACOSA crede sopratutto che si debba insistere per una modificazione della legge sui Manicomi, poichè la spesa pei maniaci diventa di anno in anno vieppiù gravosa al bilancio provinciale, sopratutto per una considerazione, e cioè che i direttori, non a torto, vogliono assumersi la grave responsabilità sui essi accollata di dimettere i ricoverati.

SESIA non voterà le proposte della deputazione, nella seconda parte, perchè crede che, togliendo il peso da un piatto della bilancia, resterà sull'altro piatto.

BARBERIS non vuole entrare nella questione dell'imposta fondiaria e in quella dei fabbricati. A lui poco importa che i contribuenti vengano alleggeriti dalla tasca sinistra o dalla destra. «Io so — dice — che per far andare avanti la grande baracca, il Governo vuole denari e denari. Egli ha tre modi per fusare la gente, e li fusa senza misericordia».

FERRERO DI CAMBIANO confuta le considerazioni di Sesia, e risponde a Barberis che i non contribuenti possono considerare indifferentemente un sistema tributario, non così i contribuenti.

BARBERIS: «Se è così, metterò i punti sugli *i*. Ah! volete dunque far credere qui che c'è in balia soltanto coloro che pagano imposte fondiarie? Andiamo adagino. Chi le paga le imposte: sono i proprietari o i nullatenenti? E' vero o non vero che il prezzo degli affitti è aumentato del doppio; e che del doppio sono aumentati i terreni? *(Oh! Oh! Rumori)*. E' inutile che facciate: «Oh! Oh!» e che vi riscaldiate *(Risa)*. E' un fatto che, mentre i poveri diavoli bevono un mezzo litro nelle osterie, nelle strade passano gli automobili carichi di bauli, nei quali ci sta dentro magari un vitello» *(risa prolungate)*.

Barberis (continuando): «Perciò io dico che avete un bel mettere in aria i bilanci comunali e provinciali, ma se non toccate le spese improduttive non si farà niente; pestate l'acqua nel mortaio» *(Risa)*.

Fanno ancora brevi osservazioni: **SESIA, GEYMONAT, MOLA DI LARISSE, FERRERO** e **CASANA**. Questi sono specialmente d'avviso che non si debba in forma imperativa chiedere che lo Stato assuma a totale suo carico le spese che sono di sua competenza. La questione è troppo grave ed ardua, e vi è perciò poca probabilità che il Governo voglia affrontarla. La forma energica può essere usata invece per quella altra provvidenza proposta dalla Deputazione e di più facile conseguimento.

GIORDANO difende le proposte della Deputazione, che risultano approvate all'unanimità, meno Sesia.

PER I DANNEGGIATI DELLE PROVINCIE CALABRESI

RICHARD propone di inviare alle rappresentanze della Calabria una parola di cordoglio per il nuovo disastro di cui furono colpiti, e di votare a beneficio delle popolazioni un primo contributo di L. 5000.

Il **PRESIDENTE** s'associa alla parola di cordoglio e risponde che il contributo potrà essere discusso al capitolo «spese straordinarie».

PEI CANTONIERI PROVINCIALI.

Alla spesa per salari ai cantonieri provinciali (L. 202,000) la Deputazione propone un aumento di L. 33 mila.

VIGLONGO giudica insufficienti i miglioramenti proposti. Vorrebbe che lo stipendio iniziale dei cantonieri fosse di 60 lire almeno. Di più propone che le ore straordinarie vengano compensate in ragione di centesimi 20, e che il contributo per la Cassa di previdenza venga pagato dalla Provincia.

RICHARD, anziano propugnatore di giusti miglioramenti alle condizioni degli agenti stradali, si allieta che la Deputazione sia entrata finalmente nell'ordine di idee sue; giudica però anche lui che il passo fatto non è sufficiente. Faccia ancora la Deputazione un lieve sforzo e farà opera di giustizia che soddisferà i «desiderata» dei cantonieri.

GIORDANO risponde che, nelle condizioni del bilancio, la Deputazione si è convinta che non è possibile aumentare gli aggravi. Prega i colleghi di non insistere.

BARBERIS: «Il presidente della Deputazione nella sua risposta ha detto, fra altro, che le condizioni dei cantonieri non sono tanto tristi poichè molte sono le domande di impiego che pervengono alla Provincia. Sarà vero, io non lo nego, ma questo non dimostra ancora che lo stipendio dei cantonieri sia assolutamente sufficiente alla vita. Con 55 lire mensili, nessuno può mantenere una famiglia!».

VIGLONGO insiste nella sua proposta o presenta analogo ordine del giorno, firmato anche dai suoi colleghi dell'estrema.

RICHARD si associa alle proposte, meno però a quella che si riferisce all'accollamento alla Provincia del contributo per la Cassa di previdenza.

Messe in votazione le proposte Viglongo, risultano respinte.

Sono invece approvati i miglioramenti proposti dalla Deputazione.

* * *

Sullo stipendio agli impiegati di segreteria, agli assistenti e bidelli dell'Istituto tecnico, **VIGLONGO** raccomanda di volere in quest'anno fare una maggior parte ai bidelli della maggiore spesa bilanciata in L. 3025.

GIORDANO non può dire fin d'ora come verranno ripartite le 3025 lire; certo era già proposito della Deputazione di tener in considerazione i maggiori bisogni dei bidelli.

PER LE GUARDIE FORESTALI.

Sulla spesa per le guardie forestali (lire 36,853 33), la Deputazione propone un aumento di L. 4583 33.

RASTELLI voterà l'aumento, ma confida che la Deputazione verrà proporre altri maggiori stanziamenti, poichè lo stipendio delle guardie forestali è assolutamente insufficiente alle necessità della vita.

Dopo osservazioni di **RICHARD, VIGLONGO, CIBRARIO** e **ANGELA**, e le risposte di **GIORDANO** e del deputato **BARBAROUX**, le proposte della Deputazione sono approvate.

* * *

Sullo stanziamento per l'infanzia abbandonata (L. 418,763 75), **PALBERTI** richiama l'attenzione della Deputazione sui pericoli che pendono sugli istituti per l'infanzia per virtù del nuovo progetto di legge che sta dinanzi al Senato.

GIORDANO risponde che la Deputazione già aveva avvertito i pericoli accennati.

I DANNI DELLE ALLUVIONI.

Alla categoria: «Opere pubbliche», **GIORDANO** propone di creare un articolo 79 *bis* con un fondo di L. 26,000, necessario alle spese per la ricostruzione di un ponte rovinato nelle recenti alluvioni in Val di Lanzo.

RASTELLI rende grazie alla Deputazione per la sollecitudine dimostrata in pro dei paesi danneggiati; elogia l'opera dei funzionari dell'Ufficio tecnico; ringrazia il prefetto per i soccorsi immediati inviati, ma vorrebbe che la Deputazione estendesse le sue sollecitudini anche sulle strade e ponti tenuti in sola manutenzione dalla Provincia e di proprietà di Comuni le cui risorse non sono assolutamente sufficienti a sopportare spese straordinarie.

GEYMONAT raccomanda altre opere rese necessarie dalle alluvioni in Val della Torre.

VAUDETTI prega la Deputazione di voler fissare un concorso per la costruzione di un ponte sul Po a San Mauro.

GIORDANO risponde che la Deputazione si è voluta sincerare se il nuovo ponte poteva ostacolare la progettata navigazione fluviale. Si è quindi rivolta all'Ufficio del genio civile, e, se il parere sarà favorevole, ben volontieri proporrà il concorso proposto da Vaudetti.

FERRERO DI CAMBIANO, quale presidente della Commissione di finanza, crede doveroso il chiesto concorso.

FROLA calorosamente appoggia la proposta Vaudetti, poichè il ponte sul Po risponde ad un bisogno veramente sentito.

* * *

Sullo stanziamento per le strade, **BARBERIS** richiama l'attenzione sull'eccessiva velocità degli automobili nell'interno degli abitati. Vuole un maggior rigore nell'applicazione delle multe.

ANGELA si lagna dell'ingombro di ghiaia sulle banchine.

CATTANEO lamenta pure tali ingombri, che rendono difficile il cammino ai pedoni.

Fanno ancora osservazioni **GEYMONAT** e **CASANA**; questi per rilevare che, in confronto delle provincie finitime, la manutenzione delle nostre strade è certamente migliore.

Sulla spesa per impianti per l'esercizio diretto di cave destinate alla produzione del materiale di inghiaiamento, **GROSSO-CAMPANA** osserva che l'aumento di 25,000 lire si sarebbe forse più utilmente speso rivolgendosi all'industria privata. **DUTTO** è di avviso contrario. **GIORDANO** risponde che col suo provvedimento la Provincia si è assicurata una migliore qualità di ghiaia.

Il **PRESIDENTE** rinvia la seduta a domani.

FROLA ringrazia il Consiglio del significato del voto respingente le sue dimissioni da membro della Commissione delle finanze, ma insiste perchè il Consiglio le accetti.

Domani seduta alle ore 12.

CRONACA

I riformisti battono i sindacalisti

in una tumultuosa assemblea della Camera del lavoro.

I soci della Camera del lavoro sono stati convocati ieri sera in assemblea plenaria nella sala dell'Associazione generale, per sentire la relazione della Commissione esecutiva (nominata in via provvisoria circa un mese fa) intorno alla sua condotta nei recenti avvenimenti dello sciopero generale e per pronunziarsi in merito.

Coloro che hanno seguito la cronaca di quei giorni sanno che fra la Commissione e quella parte della massa organizzata e non che milita sotto il vessillo sindacalista si è determinato un vivace contrasto, il quale ha reso vieppiù profondo il distacco che da molto tempo si andava operando fra le due tendenze.

Era quindi facile prevedere che un'eco non pacifica del contrasto recente si sarebbe verificata anche nell'assemblea di ieri sera. E così avvenne infatti.

Prima ancora che la sala fosse completamente occupata, erano assai visibili i segni dell'eccitamento degli animi. I sindacalisti — pochi ma..... battaglieri — giungevano a gruppi, e, per non perder tempo, ingaggiavano subito battaglia oratoria coi più convenuti avversari che capitavano a loro tiro. Dalle ore 20,30 alle 21 la sala si riempie rapidamente. Il controllo per l'ingresso è assai rigoroso. La Commissione esecutiva, per evitare sorprese, ha ordinato che le tessere dei soci venissero tutte ritirate alla porta, onde evitare — come ha spiegato poi il relatore Chiametti — che alcuni soci gettassero dalle finestre le rispettive tessere per far entrare degli amici non organizzati; così e come è avvenuto in assemblee precedenti.

Alle ore 21,30 la Commissione esecutiva entra nella sala, e subito De Giovanni invita l'assemblea a nominarsi un presidente; ma non può nemmeno finire l'invito che dal gruppo sindacalista si innalza un coro di voci: *Rappa! Rappa!* A cui fa subito contrasto un altro coro più numeroso di: *Alignani! Alignani!*

De Giovanni mette quindi in votazione il nome di Rappa, che risulta votato da un centinaio di soci, contro cinque o seicento circa avversari.

Alla presidenza sale perciò Alignani, di parte integralista. La maggioranza si congratula con se stessa di questa prima vittoria con un lungo applauso.

Per abbreviare, si dà per letto il verbale della seduta precedente.

Giacchino domanda la parola per una pregiudiziale. «Poichè l'assemblea di questa sera — dice — deve occuparsi esclusivamente degli interessi dei lavoratori, propongo che siano esclusi i soci della Lega mista».

Per coloro che lo ignorano, diremo che la Lega mista comprende tutti i soci professionisti (avvocati, impiegati, professori), e coloro che non hanno un mestiere ben classificato.

L'ex-consigliere comunale *Rappore* — attualmente impiegato dell'Alleanza Cooperativa — si oppone energicamente alla pregiudiziale. «Noi — grida — ci guadagniamo il pane come voi, siamo soci come voi, e nessuno può arrogarsi il diritto di metterci alla porta».

Oldoini (sindacalista) appoggia invece la proposta Giacchino. Lo sciopero è un avvenimento che interessa esclusivamente i lavoratori; i professionisti sono quindi pesci fuori d'acqua. Si propone anzi di avanzare la altra volta la proposta di scioglimento della Lega mista.

Il presidente mette in votazione la pregiudiziale Giacchino, che risulta respinta a grande maggioranza.

Rovetti solleva una protesta perchè i soci della Lega fra i dipendenti del Municipio, benchè tutti paganti, non hanno potuto entrare, perchè la Segreteria non ha ancora consegnato le tessere.

Chiametti risponde che fu a suo tempo reso pubblico che per prendere parte alla riunione occorreva la tessera. Non si può quindi fare delle eccezioni, perchè altrimenti si richiederebbe di fare il giuoco di coloro che avrebbero piacere di rinforzare le loro file coi degli amici non organizzati.

E l'assemblea gli dà ragione.

LA RELAZIONE.

Il *presidente* invita quindi Chiametti a leggere la relazione della Commissione esecutiva.

La relazione, assai lunga e particolareggiata, rifà la storia, già nota, degli avvenimenti. Contiene però alcuni particolari non ancora noti. Ad esempio, la relazione rileva che ripetutamente si è manifestato un contrasto fra la Commissione esecutiva ed il Comitato federale a proposito della prosecuzione dello sciopero. Se la Commissione esecutiva non ha potuto esplicare sempre esplicitamente il suo pensiero, è perchè qualche membro del Comitato federale ha minacciato di proclamare di sua iniziativa lo sciopero generale.

La relazione contiene anche un rimprovero al segretario della Camera, De Giovanni, perchè, presentandosi in un'assemblea, invece di parlare nel senso deliberato dalla Commissione esecutiva, si lasciò vincere dal bruciore delle emozioni ricevute durante un conflitto con la forza pubblica, e parlò in senso affatto contrario.

La Commissione esecutiva rileva e stigmatizza inoltre i sistemi violenti adottati dai sindacalisti per rendere impossibile la presenza degli avversari nei Comizi. Nota ancora che, se i membri della Commissione non sempre poterono attendere a tutti i bisogni di quei giorni, è perchè hanno dovuto restare a guardia degli uffici della Camera del lavoro.

La relazione termina con un saluto di solidarietà ai compagni ferrovieri, «e specialmente ai colpiti dalla bieca reazione borghese».

Questo saluto viene accolto da esclamazioni ironiche dei sindacalisti.

Il relatore, in nome della Commissione mette la questione di fiducia sulle dichiarazioni fatte. «Noi vogliamo sapere se dobbiamo restare al nostro posto, ed in caso affermativo, è necessario che ci prolunghiate il mandato almeno sino alla fine dell'anno, per poter completare le riforme che crediamo necessarie alla nostra organizzazione».

LA DISCUSSIONE — IL PRIMO ATTACCO SINDACALISTA.

In nome dei sindacalisti, prende prima la parola *Barberis Luigi* (da non confondersi col consigliere provinciale, il quale milita nel campo avverso). Egli accusa la Commissione esecutiva di non avere riassunto la storia dello sciopero con tutta fedeltà. La rimprovera specialmente di non aver detto, ad esempio, che l'eccidio di Milano era già ben noto fin da venerdì sera; tanto noto che i metallurgici per loro conto proclamarono un ordine del giorno inerente lo sciopero.

Una voce: «Erano una cinquantina».

Barberis: «Che importa! Quei cinquanta potevano bene interpretare il pensiero di quattromila». *(Oh! Oh!)*. Continuando, dice che la miglior prova che la Commissione esecutiva non sentiva affatto i palpiti della massa è che soltanto due giorni dopo riunì l'assemblea. Ma non basta questa attestazione di titubanza: non ha fatto ancora atto di vigliaccheria limitando la durata dello sciopero.

L'oratore si dilunga in divagazioni, suscitando mormorii di impazienza.

Una voce: «Incominci a stancarci!».

Barberis: «Se mi stanco, posso andare a dormire».

Una voce: «Vuol fare dell'ostruzionismo. Propongo che gli oratori parlino non più di cinque minuti».

Dal gruppo sindacalista si solleva un urlo: *No, no!*

Barberis, continuando, ricorda un manifesto della Camera del maggio dell'anno scorso, nel quale si diceva che, se altro eccidio proletario fosse stato operato, tutto il proletariato sarebbe stato chiamato a protestare. «Ebbene, il maggio venne, ma voi, signori della Camera, non vi siete più ricordati della promessa». E finisce inviando un ironico saluto a Giolitti per il suo gruppo parlamentare.

Il discorso è coronato dagli applausi dei sindacalisti e dal silenzio della maggioranza.

Prima che sorga un secondo oratore, *Olivero* propone che si limiti a dieci minuti la facoltà di parlare.

Ciardi (il macchinista ferroviario licenziato in seguito allo sciopero) si oppone.

Il *presidente* mette in votazione la proposta Olivero, che la maggioranza naturalmente approva. La minoranza alza rumorose proteste.

Ciardi dice che, se i ferrovieri hanno scioperato, è per lavarsi della qualifica di traditori ad essi affibbiata giustamente dai proletari per il loro contegno nello sciopero del 1904. Quell'onta è fu ora lavata: i ferrovieri diedero un mirabile esempio di solidarietà, e ne ebbero in compenso l'abbandono «della signora Camera del lavoro» e della Confederazione. «Ricordatevi — aggiunge — che, se daremo ragione alla Confederazione, l'organizzazione ferroviaria si distaccherà da voi. Finisco — grida in ultimo — dicendo alla Confederazione ed al gruppo parlamentare: Traditori!». *(Bravo! Bene! dai sindacalisti)*.

SI DOMANDA LA CHIUSURA.

Una voce domanda la chiusura. La domanda suscita un vero pandemonio. I sindacalisti gridano che ci vuol strozzare la discussione. Ma le loro proteste sulla persona contro la maggioranza, e la chiusura risulta approvata. Restano però ancora da parlare..... undici oratori, e tutti sindacalisti! Nella sala si manifesta un movimento di spavento. A conti fatti, parlando ognuno 10 minuti, sono 100 minuti che occorreranno allo sfogo oratorio.

Oberaltis propone perciò di limitare le chiacchierate a cinque minuti.

Oldoini insorge contro questa nuova limitazione, e parla per un buon quarto d'ora fra i rumori impazienti.

Una voce: «Va a Pinè!» (alludendo ad un'inchiesta che lo riguarda a proposito della sua gestione nello sciopero di Pont Canavese).

Oldoini (energicamente): «E' già la seconda volta che mi lanciate questa insolenza. Della mia gestione di Pont sono pronto a dare ragione in altra sede. Siete dei vili!».

I rumori si fanno altissimi; nella sala è tutto un agitarsi di mani e di braccia.

Finalmente *Artù* riesce a proporre che si limitino gli oratori a due per parte, altrimenti non la si finisce più.

La proposta, osteggiata dai sindacalisti, risulta approvata.

Il presidente sospende per cinque minuti la seduta per la scelta degli oratori.

Oldoini approfitta dell'occasione per andare in cerca di colui che gli ha gridato: *Va a Pinè!*, ed impegna con lui un vivace battibecco e quindi un pugilato, che però non ha seguito per l'intervento di pacieri.

PER SEMPLIFICARE LA DISCUSSIONE.

Il *presidente* avverte l'assemblea che sindacalisti e riformisti hanno deliberato di scegliersi rispettivamente i seguenti oratori: Rappa e Birolo, Quaglino e Scalzotto. Si mette a sorte il nome di Felice Quaglino, il quale ha facoltà di prendere la parola per il primo.

Egli incomincia: «Prendo le mosse dall'oratore dei ferrovieri che parlò or ora dello sciopero generale, dicendo che nel 1904 il Segretariato della resistenza tacciò di traditori i ferrovieri perchè non scioperarono».

Ghiotti lo interrompe e l'assemblea insorge protestando.

Pochi istanti di baccano, e poi il *Quaglino* può continuare scagionando la Confederazione dalle accuse che le furono mosse, per aver combattuto l'idea dello sciopero generale a favore dei ferrovieri puniti. Dice che in circostanze molto più gravi di quella creata dai fatti di Milano non si sentì il bisogno di chiedere il sacrificio dell'astensione dal lavoro alla massa proletaria e ricorda gli episodii tristissimi e non lontani di Torino.

I sindacalisti, che si vedono fatti segno a frecciate da parte del Quaglino, rumoreggiano, impedendogli per un pezzo di parlare. Ad un certo punto l'oratore li apostrofa con questa frase:

— Rivoluzionari di carta pesta!

Ne avviene un tumulto indescrivibile. Quando però il Quaglino accenna allo sciopero recente di Torino e lo definisce «uno sciopero ordinato» nel senso di comandato, non spontaneo, i sindacalisti insorgono ancora, mentre gli avversari li tempestano di frizzi ironici e pungenti.

Il Quaglino, proseguendo, evoca ancora le fasi attraversate dallo sciopero generale di Milano ed esclama:

— Quando voi (accenna i sindacalisti) proclamaste per pretesa solidarietà il vostro sciopero, la quasi totalità dei lavoratori non aderì.

UN PANDEMONIO.

Dal gruppo sindacalista partono voci di smentita, a cui gli altri ribattono.

Quaglino dice: «Già la cifra degli scioperanti la possono conoscere soltanto coloro che andavano a far uscire per forza gli operai dagli stabilimenti!».

Avviene un pandemonio, che dura a lungo. Quaglino tiene testa al fuoco nutrito di frasi violente che ha scatenato, e tratto tratto procura di continuare nel suo discorso. Sempre fra i rumori egli grida:

— Già: la Confederazione avrebbe tradito, la Commissione esecutiva della Camera del lavoro avrebbe tradito, ma dovete sapere anche che quel Sindacato dei ferrovieri che non ebbe il coraggio di dare ordini precisi, quel Sindacato era contrario allo sciopero per dichiarazione stessa di un suo membro che fa parte della Confederazione del lavoro.

— Fuori i nomi!

— Non c'è bisogno: egli aveva detto che lo sciopero bisognava minacciarlo soltanto, o farlo soltanto quando il Sindacato si fosse trovato con le spalle al muro, nella impossibilità di decidere altrimenti.

— Non è vero! non è vero!

Quaglino: «E' tanto vero, che, in risposta alle decisioni della Confederazione, il Sindacato vi ha mistificati. E poi ci dite traditori, noi! O ferrovieri, aprite gli occhi!».

La maggioranza dell'assemblea applaude: i sindacalisti battono anch'essi le mani ostentatamente, per ironia.

Avviene un nuovo incidente, proprio sotto il banco presidenziale, e corre qualche scapellotto.

Barberis Francesco commenta, ridendo: «Non è niente: è l'azione diretta!».

Ghiotti vorrebbe ora fare le sue dichiarazioni contro Quaglino, ma l'assemblea non vuol sentirlo.

Il *presidente* dà la parola a Camillo Rappa.

L'ORATORE DEI SINDACALISTI.

Egli comincia così: «Non ho la sera fresca e tanta forza per parlare con l'ira e la malignità di Quaglino.....».

Non può proseguire: un urlo si leva altissimo a coprire la sua voce.

Rappa lascia passare la bufera, poi riprende il discorso, confutando ciò che il Quaglino ha detto a carico dei sindacalisti e dei ferrovieri. Siccome vorrebbe fare dell'arguzia, i riformisti riprendono a rumoreggiare.

Una voce: «Ma non fare lo spiritoso!».

Rappa si dilunga a spiegare perchè lo sciopero fu proclamato la domenica soltanto, cioè quando quello di Milano era finito. Dice che gli operai avevano bisogno di prendere la paga per avere i mezzi di resistere nella prova «spontanea, entusiastica, meravigliosa di solidarietà.....».

E' un urlo solo della maggioranza dell'assemblea.

Rappa: «Allora ritiro le parole, ritiro!». Poi prosegue, sempre fra i rumori, dicendo cose già note. Quando afferma che nessuno della Commissione esecutiva si presentò nei tre giorni di sciopero a dirigere la massa, si grida: «Ma se i vostri li facevano correre! Non volevano ascoltare i consigli di calma!».

I sindacalisti rispondono al nuovo attacco, e allora da tutte le parti si urla: «Basta! basta! Ai voti!».

Rappa attacca novamente la Commissione esecutiva, tacciandola di pusillanimità ed accusandola d'aver trattato gli operai come una massa di pecore. Quando accenna al manifesto, stampato a Rivoli, per invitare gli scioperanti a riprendere il lavoro, il Rappa tenta la barzelletta:

— Sono andati sul vapore, facendo manovrare la pompa della macchina.....

— Ma bravo Rappa! Pompa tu!

— *Pompa Chiudè!*

Il motto popolare suscita un'ilarità clamorosa. In un angolo si viene però alle mani sul serio tra sindacalisti e riformisti, ma l'incidente è presto appianato.

LA VOTAZIONE.

Rappa finisce di parlare fra i rumori. Ormai l'assemblea è stanca: il *presidente* annuncia che gli altri due oratori — Scalzotto e Birolo — rinunciano a parlare.

— Bene! Ai voti! ai voti!

Presidente: «Ci sarebbero due soci che vorrebbero fare dichiarazioni».

La maggioranza si oppone con altissimi no; i sindacalisti protestano ancora. Si fa una votazione in proposito, ma da essa risulta che di discorsi se ne ha abbastanza.

Dante Alignani, allora, dà lettura dei due ordini del giorno presentati. L'uno, riformista, esprime fiducia alla Commissione esecutiva; l'altro, sindacalista, plaude al segretario della Camera del lavoro, De Giovanni, biasima il *Grido* e nega la fiducia alla Commissione stessa ed alla Confederazione. E' lunghissimo, e l'assemblea lo ascolta a malincuore.

Oldoini propone la votazione per divisione. L'ordine del giorno dei riformisti è sottoposto, per diritto di precedenza, alla approvazione dell'assemblea.

Alignani: «Chi lo approva passi alla mia sinistra, chi lo disapprova a destra».

Il gruppo esiguo dei sindacalisti si vede di fronte la grande maggioranza dei soci, che applaudono freneticamente. Allora rispondono coi fischi. Gli avversari ridono e fanno le corna!

Alignani dice che l'ordine del giorno è approvato. Eccone il testo:

«L'assemblea generale dei soci della Camera del lavoro di Torino, dopo ampia discussione in merito, approva pienamente l'operato della Commissione esecutiva durante le ultime agitazioni operaie, e delibera che essa rimanga in carica sino alla fine dell'anno per procedere alle necessarie riforme dello statuto camerale».

In pochi minuti il salone si sfolla fra vivacissimi commenti.

Le trattative

pel componimento dello sciopero dei sarti

Ieri mattina, pel tramite del questore, le due Commissioni della Lega padronale e della Lega operaia ebbero un abboccamento, e discussero sulla situazione. L'adunanza continuò sin verso il tocco, e trattò esclusivamente di una pregiudiziale: se si dovesse e no riconoscere la rappresentanza degli operai. Dopo molte tergiversazioni, i proprietari finirono per decidere che avrebbero trattato, purchè si fosse tolto dall'intestazione della Lega operaia la dicitura: «aderente alla Camera del lavoro».

I proprietari dissidenti, che sono in numero di nove, terranno anch'essi una riunione coi rappresentanti degli operai, nella quale prenderanno deliberazioni importanti.

Ieri alla Camera del lavoro vi fu un nuovo Comizio. Parlò Rina Bersano, applauditissima. La Commissione riferì l'esito delle trattative sinora corse tra le due parti, e annunciò che al prossimo Comizio dirà i risultati di un nuovo abboccamento.

Si spera così che la vertenza sia prossima alla sua risoluzione.

* * *

A proposito dell'abboccamento che ebbe luogo tra le due Commissioni nel mattino, i proprietari sarti ci inviano il seguente comunicato:

«I rappresentanti degli operai sarti di Torino dichiararono che, siccome hanno avuto mandato unanime dai loro colleghi che, prima di discutere circa i desiderati inviati ai proprietari di sartoria della città, debbano sapere se l'assemblea dei principali li riconosce quale Commissione della Federazione nazionale fra lavoranti sarti e sarte (sezione di Torino), in seno alla Camera del lavoro, udito che la Commissione rappresentante i proprietari di sartoria, non ha avuto dall'assemblea mandato per tale riconoscimento, la Commissione degli operai, pur riconoscendo la buona volontà della Commissione dei proprietari di conciliare le cose, si ritira, convocandosi novamente stamane, alle ore 10, negli stessi locali, via Basilica, 7-9, per discutere sulle deliberazioni delle reciproche assemblee».

* * *

L'assemblea dei proprietari nella seduta di ieri sera: sentita la relazione della Commissione già precedentemente eletta per trattare colla Commissione degli operai, dalla quale risulta che gli operai insistono nel riconoscimento della loro Federazione quale aggregata e dipendente dalla Camera del lavoro, sentite le varie opinioni dei diversi oratori, ha deliberato:

1. Di mantenere ferme le proprie deliberazioni precedenti, rifiutanti il suddetto riconoscimento;
2. Di ammettere il riconoscimento puro e semplice della Associazione dei lavoranti sarti;
3. Di mantenere le migliorie economiche già accordate;
4. Di incaricare la propria Commissione di trattare ancora cogli operai;
5. Sperando di venire in tal modo al desiderato componimento, e di lasciare tutta la responsabilità agli operai nel caso che, per falsa ostinazione di essi, il componimento non avvenisse.

Gli esperimenti di tiro a Ciriè

dinanzi alla Commissione d'inchiesta sulla guerra.

Come abbiamo annunciato, ieri mattina a Ciriè, o, meglio, al campo di Ciriè, vennero esperimentati gli obici 149 della Ditta Krupp. Della Commissione d'inchiesta assistevano il senatore Taverna, il generale Ferrucchetti, il senatore Casana, l'on. Crespi, l'on. Guicciardini. Erano pure presenti parecchi ufficiali di artiglieria della nostra città, fra questi alcuni già partecipanti alla Commissione d'artiglieria dei cannoni Krupp. Alcuni dei tiri ebbero per iscopo la misura della velocità e della pressione; altri, a gran distanza, la valutazione della celerità e precisione del tiro. I risultati furono soddisfacenti.

I due obici ieri provati sono entrambi costruiti col sistema a lungo rinculo costante sull'affusto. La differenza fra essi consiste nel ricuperatore, che in uno è a molle come nel materiale da campagna Krupp acquistato dal Governo, mentre nell'altro è ad aria compressa. Il servizio ai pezzi era disimpegnato dal personale inviato appositamente dalla Casa Krupp, sotto l'assistenza d'un direttore tecnico, il signor Dreger.

Oggi avranno luogo altri tiri con le medesime bocche da fuoco a proietti scoppianti contro bersagli di varia specie.

Alla fine della corrente settimana la Commissione farà tre giorni di riposo, dopo i quali verranno ripresi i saggi di tiro.

Morto per il tetano.

All'Ospedale di San Giovanni, dove si trovava ricoverato, è morto il cesoiatore Felice Ausinalli, il quale si era fratturata accidentalmente una mano fra gli ingranaggi d'una macchina. La morte fu causata da complicazioni che provocarono il tetano.

Il Congresso nazionale delle Associazioni commerciali.

Adunanza pomeridiana.

Anche ieri i congressisti non sono numerosi. Alle 14,30 il *presidente* dichiara aperta la seduta.

Prima di passare all'esame della legge, la presidenza pone in discussione alcuni ordini del giorno presentati all'ultimo momento.

PER LE VITTIME DELLA CALABRIA.

Gerardi, di Pavia, ha parole pietose per i disgraziati fratelli della Calabria e per i danneggiati dalle inondazioni. Propone che il modesto obolo che sarà raccolto fra i presenti sia consegnato all'on. Daneo, del Comitato torinese.

Pesci, associandosi alle parole di Gerardi, propone che i rappresentanti delle Associazioni intervenuti al Congresso facciano propaganda in seno alle rispettive Società per venire in soccorso dei fratelli colpiti dalla sventura.

Il *presidente* si associa pure agli oratori precedenti, e dichiara che quanto fu detto a proposito dal Congresso sarà comunicato all'on. Daneo.

L'assemblea approva.

Dopo breve discussione si approvano gli ordini del giorno presentati.

Il primo, proposto da Gerardi, di Pavia, è di plauso a quegli industriali che, precorrendo la legge, già introdussero nei loro stabilimenti il riposo festivo. Col secondo, proposto da Bonicelli, in merito al commercio ed alle industrie delle salumerie, si chiede il lavoro nelle mattinate delle domeniche.

Con un terzo, presentato da Bogani, relativo agli esercizi di macelleria, si chiedono nelle mattinate di domenica due ore in più di lavoro sulle cinque già permesse dalla legge.

Un quarto ordine del giorno chiede la concessione alle pasticcerie di tenere aperti i negozi anche nelle domeniche sere.

E finalmente si viene ad un ultimo ordine del giorno, presentato da Magnino, di Biella, col quale si fa voti, confermando la precedente deliberazione riguardo all'art. 7 della legge, che nel regolamento si tenga conto della condizione speciale di quei Comuni, i quali per la popolazione prevalentemente operaia, essendo centri di industrie importanti, abbisognano dell'apertura generale dei negozi nel mattino delle domeniche, ed avendo il mercato nella giornata di lunedì, questo non sia pregiudicato dal riposo di 24 ore consecutive, come esige la legge.

Nasce una vivace discussione. Gli oratori, già avendo deliberato in proposito nella seduta di ieri, non sono favorevoli a tale proposta.

Magnino, invitato, finisce per ritirare il suo ordine del giorno.

Si dà lettura dei primi articoli della legge e si vorrebbe passare ad un esame del regolamento sul riposo settimanale, ma l'avv. *Gerardi* fa osservare che un simile lavoro dovrebbe essere fatto da un'apposita Commissione. In tal modo sarebbe evitata una discussione lunga, faticosa e noiosa. L'assemblea applaude.

Il signor *Pezzardi* propone quindi un ordine del giorno col quale si invoca che i diritti che la legge stabilisce all'art. 10 per il personale degli alberghi siano uguali alle disposizioni del comma 3 dell'art. 4 per il personale delle trattorie, osterie, caffè, latterie, bigliardi ed esercizi pubblici in genere. E' approvato.

L'assemblea dà in seguito il suo voto favorevole a due ordini del giorno presentati da Paverelli e Pesci.

Entrando a questo punto nella sala l'on. Albertini, il *presidente* ha parole di vivo elogio per i deputati torinesi, che sempre si interessarono alla causa degli esercenti.

L'ordine del giorno Paverelli è il seguente:

«Il Congresso per il riposo settimanale, dopo la discussione ampia ed esauriente dei temi, relazioni e memoriali proposti dalle diverse Associazioni commerciali ed industriali d'Italia aderenti al Congresso, dà pieno mandato di fiducia alla Presidenza perchè, insieme al Comitato esecutivo, tenendo conto di tutti i *desiderata* e di tutte le tendenze manifestatesi in seno al Congresso stesso, rediga il Memoriale da presentare all'Autorità incaricata di compilare i regolamenti per il commercio e per l'industria».

La proposta Pesci riguarda la nomina di una Commissione la quale sarà incaricata di presentare e sostenere presso il ministro dell'agricoltura, industria e commercio i *desiderata* degli esercenti.

Bogani plaude all'opera dei deputati torinesi e della Lega Elettorale.

LA CHIUSURA DEL CONGRESSO.

Il Congresso si chiude poco dopo le 15, con un discorso del presidente. Egli si dice soddisfatto della riuscita e dei lavori del Congresso, manda un ringraziamento a tutti gli intervenuti e plaude a tutti coloro che si interessarono alle varie questioni, e specialmente all'opera degli onorevoli Panié, Albertini, che sono presenti, e Daneo e della Lega Elettorale banditrice del Congresso. Chiude, fra gli applausi, mandando un caldo saluto a tutti i rappresentanti delle città.

Pronunciano poi parole di saluto *Fassetta* e *Magnino*.

L'on. *Albertini* promette tutto il suo appoggio alla causa degli esercenti. «Le vostre decisioni — egli dice — avranno certo, a suo tempo, un'influenza su tutto il Parlamento». *(Applausi)*. A nome del sindaco, invita quindi i presenti al ricevimento in Municipio.

Parlano pure, applauditi, Bosso, *Pezardi*, che porta il saluto dei colleghi di Genova, ed *Ugocco*, che reca il saluto di Lodi.

Il *presidente*, fra i più vivi applausi, dichiara quindi sciolta l'assemblea.

Su proposta del signor *Tibaldi*, il *presidente* propone l'invio di un telegramma d'augurio e di reverente saluto a S. M. il Re. La proposta è accolta da applausi fragorosi e da grida di *Viva il Re!*

Il ricevimento in Municipio.

Alle 17 ha luogo in Municipio il ricevimento dei congressisti. Notiamo fra i presenti i consiglieri comunali Fino, Brosio, Leclaire, Bona e Ratti.

L'on. Albertini, in assenza del sindaco, porta a nome della città il saluto augurale, e, inneggiando con una felice improvvisazione storica ai commercianti, che nelle discussioni odierne al Congresso tennero alta la tradizione del commercio e dell'industria italiana, chiude, fra gli applausi, con un caloroso arrivederci nel 1911.

L'ing. Montù, sicuro di interpretare il sentimento di tutti i congressisti, rivolge al rappresentante del sindaco ed alla città i più sentiti ringraziamenti, anche a nome della Lega Elettorale, per il valido appoggio ottenuto.

Pronunciarono poi parole gentili all'indirizzo della nostra città il prof. Roggiano, di Genova, ed il rappresentante dell'Associazione di Roma. Tutti gli oratori sono molto applauditi.

In seguito ha luogo un servizio di rinfreschi.

* * *

Ecco il testo del telegramma inviato a S. M. il Re dal presidente del Congresso, ing. Montù:

«*Primo aiutante di campo generale di S. M.*

Roma.

«Congressisti pro riposo settimanale, adunati Torino dalla Lega elettorale, pregano Eccellenza Vostra rassegnare a Sua Maestà sentimenti riverenti, devoti commercianti, esercenti, industriali italiani».

L'adunanza del Comitato

per i soccorsi ai danneggiati dal terremoto.

La Commissione esecutiva, radunata ieri in assemblea, sentita la relazione del cav. Piccolli, inviato dal Comitato piemontese Pro Calabria sui luoghi del nuovo disastro, deliberava:

«1.o Di inviare, prendendo gli opportuni accordi col Governo, al Comitato costituitosi in Reggio Calabria, mq. 5500 circa di copertura bitumata per cento baracche;

«2.o Di mettere a disposizione del suddetto Comitato piani e disegni che servirono per la costruzione di Padiglioni Piemonte, col consenso dell'ing. Accusani, e di mettere pure a disposizione l'opera dell'ingegnere stesso e della Commissione esecutiva in quanto fosse ritenuto opportuno per i progetti e per la pronta costruzione di nuovi abitati, col solo rimborso delle spese;

«3.o Di preferire alle erogazioni di denaro, l'invio di quei soccorsi in natura che appariranno più indispensabili, riservandosi inoltre di deliberare altra forma di soccorso non appena dal Comitato di Reggio vengano segnalate le urgenze più immediate».

Il furto solito.

Il negoziante di paste alimentari Giovanni Bianco ha denunciato il furto di una bicicletta che egli aveva deposto a piè della scala della sua abitazione, in via Magenta N. 33.

Due ragazze che derubano il padre per fuggire con gli amanti.

« Più che l'amor potè il mal di mare »

Il rigattiere Carlo Bosso aveva nel suo magazzino di via Madama Cristina, N. 40, due figliole: Carolina, d'anni 18, e Annetta, d'anni 16. Queste, a loro volta, avevano un amante ciascuna: Aristide Porino, d'anni 18, e Giovanni Borella, d'anni 16, meccanici entrambi e assolutamente spiantati. L'amore, si sa, non bada a queste inezie, specialmente poi se per fare quattrini ci sono altri mezzi: ad esempio, la cassa paterna.

Le due sorelle ebbero un'idea genialissima per potersi godere tutta la dolcezza del loro idillio. Se fuggissimo di casa? Sicuro! Fuggire: come nei romanzi a un soldo la dispensa.

I due giovani furono interpellati, e trovarono che le brave figliole avevano perfettamente ragione. Soltanto bisognava trovar danaro e scappare ben lontano, per non essere raggiunti dalla collera del signor Bosso e dalle guardie di pubblica sicurezza.

Detto fatto: i particolari della fuga furono stabiliti, e domenica mattina Carolina e Annetta abbandonarono la loro casa, dopo aver alleggerito di tremila lire il gruzzolo del rigattiere.

Le due coppie innamorate partirono in viaggio di nozze per la Francia, recandosi a Marsiglia. Bisognava provvedersi di molte cose, e le sorelle pensarono esse a vestire d'abiti nuovi fiammanti i loro due compagni di viaggio e di fortuna, perchè apparissero più attraenti.

Rinnovata la guardaroba, divisarono di imbarcarsi per l'America.

Contrattarono con una agenzia di emigrazione, e ottennero per 700 lire quattro passaggi per Buenos Aires. Quando furono sul piroscafo, le due ragazze cominciarono a sentire gli effetti di una cattiva digestione: era il mal di mare che metteva a dura prova i loro stomachi delicati. Dio! Che brutta cosa l'amore quando bisogna restituire ciò che non si è digerito.

Poi, neppure a farlo apposta, su quel piroscafo s'erano imbarcati alcuni mori, certe faccie al nero fumo, che mettevano i brividi addosso appena si guardavano.

Carolina ed Annetta cominciarono a soffrire fisicamente e moralmente. Ciò che non faceva loro il mal di mare, lo facevano quei visi di diavoli sudici.

Alla prima tappa rinunziarono, di comune accordo, al viaggio in America, ed ottennero di sciogliere il contratto, ricevendo 280 lire delle 700 versate all'imbarco.

Quando toccarono terra, Carolina e Annetta si sentirono più sicure. Le prese una nostalgia acuta della loro città, e decisero di ritornarvi. Da Bordeaux i fuggitivi se ne vennero ancora a Torino, ma le sorelle non ebbero il coraggio di ripresentarsi a casa, dal babbo. Chissà che grangnuola ci sarebbe stata!

Frattanto il rigattiere aveva denunciato la scomparsa delle figliole e delle tremila lire, aggiungendo che proprio il giorno dopo un altro furto di 825 lire in oro e argento era stato compiuto in suo danno. Di questo, anzi, parlammo di già.

L'Autorità di P. S. condusse le sue indagini con una certa alacrità, e riuscì a pescare fresco fresco il Porino, che fu trovato in possesso di un coltello di lunga misura. Il giovane innamorato venne chiuso al sicuro, in attesa che anche il Borella possa andare a fargli compagnia.

Quanto a Carolina e Annetta ci penserà il babbo, appena saranno tornate, spinte o sponte, all'ovile, come pecorelle smarrite.

Un contadino che rischia di essere ucciso per salvare il cognato.

Il dottor Lerda ha fatto ricoverare nell'Ospedale di San Giovanni, dove era stato condotto dai congiunti, il contadino Barnaba Bert, di anni 31, da Villar Dora.

Il giovane aveva una ferita d'arma da fuoco al braccio sinistro e contusioni alla faccia. Narrò che qualche ora fa, a Rubiana, vide quattro o cinque individui minacciare un suo cognato, e si interpose per salvarlo da un brutto guaio.

Gli altri inviperirono allora contro di lui e lo gettarono al suolo, percuotendolo con calci e pugni. Uno dei quattro individui, non soddisfatto, impugnò una rivoltella e gli sparò un colpo quasi a bruciapelo. Il Bert potè cavarsela a buon mercato facendosi schermo col braccio.

Fu giudicato guaribile in 25 giorni. Le indagini per rintracciare i quattro aggressori furono fatte dai carabinieri del luogo, che riuscirono già ad arrestare due dei colpevoli.

Le indagini pel furto all'orefice Gramaglia.

La Questura ha continuato durante la giornata di ieri il lavoro d'indagine per scoprire gli autori dell'audacissimo furto all'orefice Gramaglia, interrogando persone sospette e seguendo tutte le traccie possibili. Essa ha ragioni fondate per ritenere colpevole un noto pregiudicato, che già commise un furto consimile e quasi nelle identiche circostanze in un'altra città del Piemonte. Sulle piste di quest'individuo vennero lanciati i migliori agenti della squadra mobile, che non tarderanno ad arrestarlo.

Ribellione alle guardie.

In una delle sere scorse, verso le ore 23, le guardie di pubblica sicurezza in borghese Alberico Angelucci e Francesco Viola, passando in via Torquato Tasso, si imbatterono in una comitiva di giovinastri, i quali stavano a chiacchierare con alcune donne.

I due agenti furono fatti segno a motteggi e ad insolenze, e, poichè tentarono reagire, vennero circondati e percossi. Uno di essi ebbe anche una coltellata alla mandibola destra, riportandone una ferita guaribile in dodici giorni.

I giovinastri, compiuta la prodezza, si allontanarono di corsa.

Poco dopo, però, le guardie della Sezione traevano in arresto, quali autori della ribellione, certi Giuseppe Merlo, di Pietro; Francesco Croso, di Giacomo, e Spirito Ribero, di Magno. Non si è potuto stabilire ancora chi sia stato a ferire la guardia. Intanto i tre arrestati furono denunciati al procuratore del Re.

La salvaguardia dell'onore.

Quattro arresti.

La tessitrice Giovanna B..., d'anni 23, abitante in corso Palermo, si dimenticò un giorno di tener ben chiuso lo scrigno ove custodiva la sua virtù di fanciulla, e un bel giorno si accorse che qualcosa d'insolito doveva accadere.

Ebbe timore dello scandalo, e pensò di accettare i consigli che qualcuno le forniva gratuitamente, per salvare agli occhi del mondo il suo onore.

Adesso la tessitrice si trova ricoverata all'Ospedale di San Giovanni, dove la madre dovette accompagnarla per riparare al danno sopravvenuto, e quattro persone implicate nelle manovre, che il Codice penale contempla con certi suoi articoli molto chiari, furono tratte in arresto.

Si tratta di due donne: Domenica P..., abitante in via Pianezza, e Maria S..., abitante sulla strada di Circonvallazione, e di due uomini, due operai: Tomaso F..., abitante in corso Vercelli, e Giuseppe C..., abitante in corso Principe Oddone.

Tutti quattro furono inviati alle carceri.

Un'altra signorina vittima di rapinatori.

Appena due giorni fa una signorina, Zenaide Rolle, passando in vicolo Santa Maria, fu — come i lettori ricorderanno — aggredita da un ignoto malandrino, che le strappò la borsetta di mano.

Un caso identico è toccato alla signorina Giulia Garrone, abitante in via Fucina, 10. Mentre essa stava per entrare in Galleria Umberto I, un individuo l'accostò e con rapido gesto violento le tolse una borsetta contenente 22 lire. Quando la signorina si riebbe un poco dallo spavento provato, il ladro era già lontano.

Truffa.

Nei giorni scorsi quattro operai della Ditta Bianchetta si erano recati dal negoziante Antonio Cavallero, abitante in via Brunetta, 3, per pigiarvi l'uva. Compiuto il lavoro, se ne andarono.

Proprio l'altro giorno, uno degli operai si presentò, a nome del Bianchetta, a riscuotere il prezzo stabilito, ed il Cavallero pagò. Soltanto più tardi si seppe che l'operaio era stato precedentemente licenziato dal suo padrone. Venne sporta denunzia di truffa.

Uno spintone.

Il commesso Francesco Guazzo, d'anni 41, abitante in corso Vittorio Emanuele, 39, mentre passava in via Pio V, fu urtato violentemente da uno sconosciuto, e cadde, ferendosi al capo. Ricevette una medicazione al San Giovanni.

Una bicchierata a Fabio Ranzi.

Parecchi ufficiali della nostra guarnigione, avendo saputo che il direttore del *Pensiero Militare*, Fabio Ranzi, si trovava nella nostra città, stabilirono di offrirgli, o, per meglio dire, improvvisarono una bicchierata in suo onore.

La riunione ebbe luogo ieri sera al Caffè Ligure, e vi presero parte un centinaio di ufficiali inferiori di ogni Arma e di ogni Corpo.

Parlarono diversi dei convenuti, tutti inneggiando all'opera di Fabio Ranzi, il quale, ringraziando i suoi ex-colleghi, fece un vero, ampio, splendido discorso, spiegando gli alti ideali a cui s'inspira l'opera sua.

L'amichevole riunione fu improntata ad un grande entusiasmo ed alla massima cordialità.

I proprietari sarti convocati.

I signori proprietari delle sartorie della città sono vivamente pregati ad intervenire questa sera, mercoledì, ore 21, all'assemblea plenaria di via Basilica, 7-9, per discutere in merito al seguente ordine del giorno:

« 1° Importantissime comunicazioni circa una definitiva risoluzione dell'attuale vertenza cogli operai, e deliberazioni in merito;

« 2° Comunicazioni diverse ».

Stato Civile di Torino

29 ottobre 1907.

NASCITE: 23, cioè maschi 14, femmine 9.

MATRIMONI: Carafatti Bendinello con Ferrari Ida — Viarengo Pietro con Bertignone Giovanna — Brasso Antonio con Peris Angela — Mozzone Avventino con Suppo Angela.

MORTI: Guerci Giuseppe, d'anni 64, di Quargnento, operaio, via Tiziano, 31.
Gennero Margherita (v.) n. Levrino, id. 80, di None, casalinga, via Priocca, 24.
Picco Fortunato, id. 25, di Torino, pavimentatore, corso Peschiera, 29.
Delpozzo Michele, id. 58, di Narzole, sarto, via Principe Tommaso, 2.
Mina Candida, id. 22, di Moncalieri, operaia.
Ansinelli Felice, id. 22, di Venaria Reale, conc.
Montù Michele, id. 55, di Torino, carradore.
Vitelli Antonietta (v.) n. La Groia, id. 63, di Bisceglie, casalinga, via San Paolo, 30.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

COSE LIETE.

Con recente decreto, su proposta del ministro della pubblica istruzione, venne conferita la croce di cavaliere della Corona d'Italia, al signor Giacomo Bosso fu Giovanni Battista.

Arti e Scienze

Don Pasquale all'Alfieri.

A *Don Pasquale* il pubblico ieri sera — un pubblico elegantissimo e numerosissimo — ha applaudito con insolito calore di applausi. Ha applaudito perchè l'esecuzione datane dagli artisti della *Stabile* ha superato l'aspettativa, ed anche perchè si è divertito. La gaiezza, la festività dello stile, la franchezza della melodia, la stessa sobrietà e semplicità del discorso musicale hanno fatto l'effetto d'una fresca ventata di aria buona e salubre, non ingrata ai nostri polmoni, troppo spesso affaticati dalle nebbie e caligini ultramodernissime. A *Don Pasquale* una gran parte di pubblico si è divertito perchè i bei tempi in cui l'opera buffa italiana dominava gran parte delle scene nostrane ed anche d'oltr'alpe debbono essere tramontati da un pezzo, se la generazione presente più non serba di essi ricordo, pure ammesso che ne abbia avuto nozione. Cosicchè per molti la simpatica risurrezione di *Don Pasquale*, a due anni di distanza da quella tentata al Carignano, ebbe ieri sera il fascino particolare che si riconosce, senza contrasto, alle cose belle e buone che capitano a tempo. Sarebbe forse lecito chiedere perchè la buona fortuna toccata a taluna di queste risurrezioni non invogli qualche illuminato speculatore a far conoscere qualcosa di Paisiello o dei suoi predecessori, quali Cimarosa, Guglielmi, Sacchini, e dei contemporanei, quali Sarti e Zingarelli; glorie nostre purissime, che molti non conoscono neppure di nome. Ma a malinconiche riflessioni vanno preferite poche note di cronaca, anche perchè questa nota insolitamente lieta, e quindi gradita a registrarsi.

La signorina Mallerio (*Norina*) era ignota al nostro pubblico. Eppure vinse facilmente qualche diffidenza e superò con onore lo scoglio di inevitabili confronti. Essa, oltre all'aver penetrato con felice intuito la furberia, la ritrosia allettatrice, la civetteria pudica ed impertinente della protagonista, cantò con la sua bella e fresca voce in modo degno d'elogio per la correttezza del metodo e lo scrupolo serbato al testo. Qualche neo d'intonazione è stato certo la conseguenza di un po' di panico. Nella lettura della storia arguta del Cavaliere Riccardo, nella scena della lettera, nell'incontro con Don Pasquale, nella grande scena dell'atto secondo si fece meritamente apprezzare ed applaudire.

Don Pasquale era il Cesari; artista provetto e sicuro, attore disinvolto ed efficace, che vorremmo però meno incline alla *arma a soggetto*, tollerabile nella operetta, meno sopportabile nella commedia musicale.

Anche il tenore Paganelli (*Ernesto*) piacque per la voce di simpatico timbro tenorile e pel canto, talvolta un po' manierato ed affettato, sovente aggraziato, quasi sempre rispettoso delle leggi del ritmo e della intonazione. Lodevole attore e cantante fu pure il Bellotti (*Dottor Malatesta*).

L'orchestra, qua e là un po' incolore, ma disciplinata e volonterosa sotto la direzione del bravo Lanzini.

Eravamo preparati al bis del famoso *terzetto dei servi* al principio dell'atto terzo, quando *Don Pasquale* si rappresentò ultimamente..., alla Scala, dove il Venturi, uno specialista nel genere, aveva meravigliosamente istruito quelle eccellenti masse corali. Ma bis dei cori.... da operetta non ne abbiamo mai sentiti: almeno non ricordiamo che siano stati richiesti coll'insolito calore d'applausi con cui lo imposero quello di ieri sera. Per dir vero, i coristi della *Stabile* si comportarono ieri sera egregiamente, anche come figurazione scenica. Scenari e costumi belli. Ma perchè ravvisare l'effetto, bellissimo, di luna del quadro ultimo con lo sfondo bianco e con qualche lampadina fuori posto, non certo voluta da.... *Carambà!*

Stasera seconda rappresentazione di *Don Pasquale* ed ultima della breve e fortunata stagione. p. a. s.

Serata Tina di Lorenzo.

Rammentiamo lo spettacolo di stasera al teatro Carignano: esso è in onore di Tina Di Lorenzo. L'attrice, che ha sempre vivo ascendente sul pubblico, sta per finire il suo corso di recite tra noi, e ripartirà fra breve per l'America. Sarà dunque questa, non solo una serata d'onore, ma una specie di serata di addio. Tina Di Lorenzo interpreterà *La Signora dalle camelie*.

Il successo di una nuova operetta a Milano.

Ci telefonano da Milano, 30, ore 1:

Questa sera al teatro Fossati ha avuto luogo la prima rappresentazione dell'operetta in un atto: *Guardia Notturna*. L'esito dell'operetta è stato ottimo. L'operetta venne giudicata molto spigliata.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana « Imprese Teatrali »), ore 20,45: *Fedora*, dramma di Vittoriano Sardou, ridotto in tre atti per la scena lirica da A. Colautti, musicato dal maestro Umberto Giordano; *Siebe*, azione coreografica in 7 atti e 9 quadri di Luigi Manzotti, musica di R. Marenco. — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dramm. Tina Di Lorenzo), ore 20,45: *La Signora dalle Camelie*, dramma in 5 atti, di A. Dumas (figlio). (Serata d'onore dell'attrice signora Tina Di Lorenzo). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia italiana di opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: *Don Pasquale*, opera semi-seria, in tre atti, di G. Donizetti. (Seconda ed ultima rappresentazione della stagione). — L. 1.

TEATRO BALBO (Comp. dramm. cav. F. Andò). Ore 20,45: *Dionisia*, commedia in 4 atti, di A. Dumas. — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Tanto mal tutta*, commedia in tre atti, di G. Bertinaz; *Acqua e carbon*, farsa. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal Cav. E. Gemelli), ore 20,45: *I Kremlin*, dramma sociale, del commendatore Flaminio Massaiana. — L. 0 ...

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin; La Geisha; Pronto all'inferno*. L. 0 40.

PANORAMA DELLA BATTAGLIA DI TORINO NEL 1706 (Parco del Valentino). — Aperto tutti i giorni dalle 9,30 alle 19,30 — Entrata L. 0 50.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 34. — *Caccia al leone — La Repubblica Argentina, Canzone dell'Iguanà — Animali sublimi — Onoranze al senatore Frola a Montenero.*

Una agitata assemblea di socialisti a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 8:

La riunione di ieri del Congresso dei socialisti unificati è stata molto agitata. Si discuteva l'atteggiamento preso dai 18 socialisti che firmarono recentemente il manifesto nel quale erano disapprovate le teorie antimilitariste di Hervé. Vaillant e Guesde hanno biasimato i firmatari, ed hanno detto che con questo atto d'indipendenza essi erano venuti meno al loro dovere dell'unità socialista. Barrenne, principale redattore del manifesto, difese energicamente il suo diritto di esprimere pubblicamente la sua opinione e le sue teorie antiherveiste. Si è infine approvato un ordine del giorno puro e semplice.

ULTIME NOTIZIE

La situazione nel Veneto è sempre inquietante.

Venezia, 31, ore 9,30.

A Mestre, a Mira, a Dolo, a Mirano ed in altre località della provincia l'acqua comincia a decrescere. Si temono però altre inondazioni e maggiori danni, perchè è ripreso da ieri sera il maltempo. Telegrafano da Rovigo che l'Adige decresce. Il Po invece aumenta. Ancora ieri sera all'idrometro di Polesella segnava m. 2,40 sopra la guardia. Fu attivato un terzo presidio di ronde. Mi informano da Cavarzere che i canali, per quanto lentamente, crescono. Continua a piovere.

Si ha da Belluno che la strada Sappada è gravemente danneggiata dai nubifragi. A Sugnis il transito è interrotto in alcune località, ma funziona un servizio di barche. Gravemente danneggiati, in causa dello straripamento dei torrenti Tesa e Rai, sono i Comuni di Tambre e Farra, nella zona dell'Alpago.

Telefonano da Treviso che i danni arrecati dalle piene sono considerevoli. Il Piave corrose gli argini presso Spresiano. Urgono perciò provvedimenti dal genio civile, del quale si deplora l'assenteismo. Il Livenza ha scaricato le sue acque nell'affluente Borrida, allagando una vastissima zona. Il Monticano corrode gli argini superiori, minacciando seriamente i paesi di Soffratta, Mareno, San Michele e Ramera. Urgono soccorsi. Fu sopra luogo l'onorevole Brandolin per rilevare l'importanza dei danni e vedere quali provvedimenti è necessario prendere. Sono ancora pessime le notizie che vengono dalla provincia di Vicenza. Presso Lonigo lo spettacolo che offre l'inondazione è rattristante. Le frazioni di Almisano, Bagnolo e Maldonna sono allagate. In certi punti l'acqua raggiunge due metri di altezza.

Un Comitato pro soccorsi si reca ovunque a portare vettovaglie con barche del genio militare.

Nuove rotture di argini a Piacenza

San Rocco allagato - La situazione a Mortizza.

Piacenza, 30, ore 10.

A Piacenza le condizioni si fanno sempre più gravi. Da ieri sera, alle 22, ha ricominciato a piovere dirottamente e non ha più cessato.

Questa mattina, alle 8, è scoppiato un violentissimo temporale, con tuoni e lampi continui. L'allagamento della parte bassa della città va scomparendo man mano, ma la pioggia rende le case pericolanti. Il Po diminuisce, ma questa diminuzione non è l'effetto del decrescimento delle acque, bensì delle rotture di argini, per le quali le acque scorrono per le campagne. Queste si calcolano siano allagate per circa 20 chilometri tutto all'intorno. Dalla provincia giungono notizie sempre più gravi; dall'oltre Po anche. Qui da Piacenza non ci si può più andare. Si dice che a Codogno siasi provveduto al salvataggio della popolazione di San Rocco, che da quattro giorni è continuata sopra un argine.

La notizia però non è confermata. Si dice anche che a San Rocco sia scomparso un bimbo. Questa mattina ho incontrato un proprietario di Mortizza, il quale mi ha narrato di laggiù cose impressionanti. Accompagnato da lui, mi sono recato verso Mortizza. Sono giunto fino al Lenoso: a sinistra della strada carrozzabile presso Lenoso l'inondazione si annuncia con larghi specchi di acqua giallastra oscillante sulle praterie. Molti contadini in gruppo stanno fermi sul ciglio dell'acqua, in un punto di approdo a fianco di una carraia. Mortizza è nascosta dietro una folta cortina di nebbia.

Da ieri mattina vi sono giunti i pompieri, che procedono al salvataggio. I pompieri vogano da qualche giorno, facendo innumerevoli viaggi di andata e ritorno in tutti i casolari allagati. Molti contadini hanno abbandonate le loro abitazioni, mettendosi in salvo; altri invece vollero rimanere, perchè erano convinti ancora di non dover proprio sloggiare. Specialmente irremovibili erano i vecchi, i quali non volevano saperne di andarsene. Dovettero essere portati via a viva forza. Quelli che forzatamente vollero rimanere, ora si sono ricoverati sui tetti. I pompieri procedono al salvataggio. In una casa c'è un malato di tifo; al momento dell'inondazione si trovava presso di lui il medico condotto, il quale rimase bloccato finchè non passarono i barconi dei pompieri.

Vi ho già detto che un convento di monache era stato bloccato dalle acque. Il convento è quello di Sant'Anna, che si trova a Gargalano, presso Mortizza. L'acqua lo ha invaso ed è penetrata in tutti i locali del pianterreno. Nella villa si trovavano circa 30 suore, in gran parte malate e convalescenti.

Furono costrette a salire al piano superiore. Per tutto il lunedì le suore restarono senza viveri; soltanto la sera si riuscì a giungere fino a loro colle barche, e fornirle di vettovaglie.

Stanotte è rovinato l'argine maestro del Malcantone, che pericolava da parecchie ore. Si teme che esso possa determinare il corso di una gran massa d'acqua, la quale, entrando per la breccia, andrebbe a scaricarsi sopra una parte del Cimitero. Questa massa d'acqua, in luogo di percorrere 20 chilometri, ne percorrerebbe solo 5. I danni sarebbero enormi. Una quantità di truppa è sul luogo per evitare questo straripamento. Si teme però che non possa riuscirvi.

La rottura dell'argine di San Rocco si è ripercossa subito sopra Santo Stefano al Corno. L'argine di Mortizza è stato trascinato via dall'acqua. Il paese di San Rocco è rimasto allagato. La desolazione vi è immensa. La notte scorsa fu spaventosa. I guardiani ed i soldati dovettero abbandonare l'argine per non essere travolti dalla corrente.

I valichi ostruiti.

In conseguenza del maltempo generale che si è verificato in questi giorni, si sono improvvisamente ostruiti i valichi dello Stelvio e del Moncenisio.

Rimangono tuttora aperti i valichi del Piccolo San Bernardo, del Brennero, del San Bernardino, del Cerreto, della Porretta e del Maloja.

Il Tribunale d'Alessandria assolve il soldato assassino.

Ci telefonano da Alessandria, 30, ore 12:

Il Tribunale emanava stamane una sentenza di piena assolutoria nei confronti del soldato Baccari Eugenio, ritenendo trattarsi di un caso di paranoia, perciò ascrivendo a lui la completa irresponsabilità. Il Tribunale però, ritenendo che il Baccari sia un individuo pericoloso alla società, ha ordinato che sia messo a disposizione dell'Autorità competente per quei provvedimenti che del caso.

Il Baccari durante la lettura della sentenza era distratto e si divertiva a guardare dalla finestra sul piazzale sottostante l'uscita dei ragazzi dalla scuola. Dimostrò di non avere capito nulla. Soltanto quando il difensore Laperna gli spiegò l'assolutoria, egli disse che avrebbe poi avuto bisogno di parlargli per confidargli un segreto; ma lì per lì non volle aggiungere altro.

La sentenza, ben motivata, è stata sottolineata da approvazioni dal pubblico che assisteva all'udienza.

La prescrizione dal feroce delitto di Caltanissetta.

Ci telegrafano da Caltanissetta, 30, ore 9,30:

Ricorderete il delitto avvenuto in questa città, scopertosi dopo 15 anni, dietro le rivelazioni fatte da certo Giannone, ora detenuto alle carceri di New York, il quale accusa la scomparsa del palermitano Labarbera per opera dell'ex-fotografo Favata, ora ricchissimo. L'Autorità giudiziaria finalmente si decideva a spiccare mandato di cattura contro il Favata per assassinio, quando la combinazione degli articoli 91 e 55 del Codice penale viene ad assicurare l'impunità di Favata. Infatti per tali articoli l'azione penale viene prescritta col 9 agosto 1907, non avendo egli, quando avvenne la scomparsa di Labarbera, ancora 21 anno.

La denunzia, come ricorderete, venne ai primi di settembre di quest'anno, pochi giorni dopo il termine della prescrizione.

La notizia, conosciuta soltanto da pochi, è destinata a produrre una dolorosa sorpresa nella cittadinanza.

Nuove scosse.

Proteste di paesi dimenticati.

Ardore, 30, ore 7.

La scossa del giorno 27 si è sentita ad Ardore violentissima ed ha prodotto gravi danni ai fabbricati. Sono crollate le case coloniche ed a stento si sono potute salvare le famiglie che le abitavano.

Anche questa cittadinanza ha deciso di tenere un pubblico Comizio di protesta contro il vergognoso abbandono in cui si vede lasciata. Non si è ancora visto neppure un funzionario del genio civile nè un piuolo di tenda, nè una tavola per baracche. Intanto non vi è casa che renda sicuro un ricovero. Gli abitanti, terrorizzati in seguito alle incessanti scosse, passano il tempo all'aperto, sempre al bersaglio del vento e della pioggia. Si provveda o presto! Lasciarci così in abbandono è cosa vergognosa. La popolazione è allarmantissima. Le case sono, qual più, qual meno, lesionate. Moltissime di case furono distrutte, altre diroccate e pericolanti. Il resto è inabitabile.

Il Duomo è per metà diroccato e non è stato chiuso, così che rappresenta un grave pericolo. Per l'incolumità del pubblico si reclamano per tutto energici provvedimenti.

Un centinaio di persone sono senza tetto. E' stato telegrafato all'on. Scaglione in termini vibratissimi e al prefetto, minacciando le dimissioni in massa di tutti i capi dell'Amministrazione comunale.

Sinopoli, 30, ore 8.

Siamo nel più completo abbandono. La popolazione accampa all'aperto sotto la pioggia. Mancano le tende; la popolazione chiede urgenti provvedimenti. La nostra penosa situazione commosse il ministro Lacava durante l'ultima visita che fece a Sinopoli. Egli, dopo avere consegnato al sindaco L. 200, da distribuirsi, promise che avrebbe curato un pronto invio di duecento tende e in seguito poi avrebbe inviato sul luogo un ispettore superiore del Ministero delle finanze con l'incarico di prorogare la esazione delle imposte. Sinopoli, colpita così duramente dalla sventura, aspetta ansiosa aiuti materiali.

Bovalino, 30, ore 7.

Scosse continue si ripetono ogni giorno, rendendo sempre maggiori i danni. Alle ore 18 di ieri è stata avvertita una violentissima scossa di terremoto, che è stata avvertita anche a Monteleone, Bagnara, Sinopoli, Sant'Eufemia, Melicuccà e Seminara.

Reggio Calabria, 30, ore 7.

A Roghudi, a tre ore da Bovalino, la popolazione si è agitata, chiedendo soccorsi, perchè nessun aiuto è stato colà inviato. Si chiedono ancora tende e legname per i necessari puntellamenti. Viceversa, ad Oppido Mamertino gli ingegneri del genio civile, recatisi per le ricostruzioni opportune, sono stati accolti in modo ostile.

Francesco Giuseppe è uscito a passeggio

Vienna, 30, ore 7,10.

L'Imperatore fece ieri una prima passeggiata all'aria aperta. Egli si sentì benissimo.

L'arrivo a Londra dei Sovrani di Spagna.

Londra, 30, ore 7.

I Sovrani di Spagna, col Principe delle Asturie e l'infante Eulalia, sono giunti ieri sera alle ore 19,30. Alla stazione furono ricevuti dalla principessa Enrico di Battenberg, dai Duchi di Connaught e dalla Principessa di Connaught. Si diressero subito in automobile a Kingston Palace. Fra i personaggi che si trovavano alla stazione a ricevere i Sovrani erano pure il ministro degli esteri e l'ambasciatore di Spagna, che presentò un mazzo di fiori alla Regina.

Stasera vi sarà un pranzo di famiglia a Kingston Palace.

Una insurrezione militare a Vladivostock

Il moto domato colle mitragliatrici.

Pietroburgo, 30, ore 8.

L'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo pubblica il seguente dispaccio da Vladivostock: « Stamane alcuni soldati del battaglione minatori, capitanati da agitatori e da una folla di borghesi, si armarono di fucili e spararono contro la caserma del reggimento tiratori. Gli insorti furono dispersi dal fuoco delle mitragliatrici. Nel conflitto furono uccisi due soldati ed un agitatore. Rimasero feriti due ufficiali, due sergenti e cinque assalitori ».

Ulmo racconta come fotografò i documenti

Parigi, 30, ore 10.

Come vi dissi ieri, Ulmo è comparso dinanzi al giudice istruttore, al quale ha lungamente precisate le circostanze in cui ha compiuto il suo delitto.

« Il 10 agosto — egli ha dichiarato — mi venne per la prima volta l'idea di far denaro con alcuni documenti che il capitano Mandine, comandante della controtorpediniera *Carabine*, possedeva nella sua cassaforte. La mia amante mi costava molto. Durante un'assenza del mio superiore mi venne affidata la direzione della nave; avendo tutte le chiavi di bordo in mio possesso, ne approfittai per impossessarmi nella cassaforte di una doppia chiave che serviva all'apertura di quel mobile di sicurezza. Per non destare sospetti, misi questa chiave tra una delle mie, che resi presso a poco simili, facendole subire una piccola trasformazione. Pensai prima di tutto di far fotografare i documenti a bordo, da un fotografo di Tolone, ma, poichè questi giudicava l'operazione difficile a causa della scarsità della luce, decisi di operare da me, malgrado che non facessi fotografie da quattro anni.

« Durante una seconda assenza del capitano Mandine portai via una parte dei documenti in un albergo di Tolone e li fotografai del mio meglio. Poichè avevo ancora da riprodurre ciò che restava di questi documenti nella cassaforte, e poichè il mio superiore, appena ritornato, non doveva più lasciare la nave, io mi servii della chiave che avevo sottratto per portar via questi documenti e rimisi al loro posto quei documenti che avevo fotografato.

« E' nella villa Leglé che la mia amante vide questa seconda operazione: quando aprii il mio apparecchio fotografico, la mia compagna era ancora a letto ed essa ignorò sempre quello che facessi. I testimoni potranno confermare questa mia affermazione. In questo momento — mentre stavo fotografando cioè i documenti che avevo sottratto la seconda volta — venni scorto dalla mia domestica, che ha suo marito doganiere a Tolone ».

Il giudice istruttore ha chiesto: « Avevate preso altre pellicole, all'infuori di quelle che noi possediamo e di quelle che sono in possesso del ministro? ».

Colla mano appoggiata gravemente sul petto, l'accusato dichiara: « No! », ed aggiunge che nessuno era stato al corrente dei suoi procedimenti. Ulmo venne interrogato sopra i suoi viaggi a Parigi. Egli fornì le seguenti spiegazioni:

« Venni a Parigi il 17 agosto scorso con l'intenzione di fare da questa città la mia proposta per lettera al ministro della marina. Discesi in un grande albergo della piazza della Repubblica. Poi, temendo che la mia scrittura, per quanto alterata, potesse essere riconosciuta, dopo aver riflettuto, ritornai a Tolone, dove acquistai una macchina da scrivere. A partire da questo momento cominciò la mia corrispondenza che conoscete ».

Interrogato sul modo con cui doveva venire in possesso dei 150 mila franchi che reclamava dal ministro della marina per il suo tradimento, Ulmo rispose:

« Come sapete, io avevo inviato due pellicole al ministro della marina per mostrare che io non scherzavo. Informai nel medesimo tempo il ministro che consegnerei il resto delle pellicole nella maniera seguente: Alla stazione delle Ciotat, fra Tolone e Marsiglia, io deporrei nel *Water Closet* del treno le pellicole. Feci come ho detto, e le pellicole vennero tolte. Ma quando, secondo il convenuto, volli entrare nuovamente nel gabinetto, notai che vi era qualcuno, e fu sempre così fino a Marsiglia, dove discesi.

« Io ho saputo poi che l'inviato del ministro aveva preso possesso delle pellicole in questione, ma che non aveva deposto i 150 mila franchi. Discesi dal treno; fui testimone dell'arresto di un console, che gli agenti della Sicurezza avevano preso per il vero colpevole. Mia intenzione era di continuare il viaggio fino a Lione, per penetrare nel *Water Closet*, ma, in presenza di questo incidente, giudicai prudente di lasciare il treno ».

Borsa di Torino.

30 ottobre.

Rendita corso legale 101 40.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 101 35.
Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese prossimo 101 55.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 1/2: denaro 99 65, lettera 99 75.
Svizzera 5: denaro 99 50, lettera 99 60.
Germania 5 1/2: denaro 122 025, lettera 122 125.
Londra 4 1/2: denaro 25 04, lettera 25 07.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1119, 1117, 1115, 1117, 1116.
» Banca Commerciale 715, 713, 715, 711, 712, 714.
» Bancaria Italiana 164, 163, 162, 160, 157, 159, 157, 156, 154.
» Ferrovie Mediterranee 368, 365, 364, 363, 364.
» Concimi Vicenza 472, 471, 470, 472, 474, 476, 478.
» Fiat 70, 71, 72, 71.
Obblig. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 516.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 504 50.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 488.

Milano ci mandò prezzi deboli e la nostra quota in apertura fu quindi incerta, ma si riebbe subito sensibilmente su buone domande. Banca e Comit chiudono ferme. Bancaria molto pesante. Tra i Ferroviari qualche affare in Mittel. meno sostenute; allargarono in apertura a 368, per fare poscia 365, 363, 364. Concimi ricercati ed in ottimo contegno.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12: Mercato fermissimo, con transazioni animate. Domandati i valori Bancari: Terni a 1150, 1140; Viscosa a 968, 990; Montecatini a 128; Mediterraneo a 366; Distillerie a 147, 149; Ferriere a 244, 251; Italo-Americana a 260, 265, ex-dividendo L. 20, da oggi pagabile. Variazioni insignificanti per la Rendita e i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16: Ripresa generale, con numerosi affari, malgrado il Banco dell'Impero germanico abbia oggi elevato lo sconto dal 5 1/2 al 6 1/2 0/0. La Rendita a 101 33 e 101 38 per prossimo; Banca d'Italia a 1109, 1122, 1119; Commerciale a 702, 714 50, 711; il Credito a 511, 515, 513; le Montecatini a 361, 387; le Terni a 1145, 1155, 1140; le Ferriere a 247, 253, 249; le Elba a 411, 424, 417; le Savona a 322, 331, 328; le Viscosa 985, 1010; le De Angeli a 338, 335; i Cucirini a 467, 470, 463 50; le Montecatini a 136 50 e 129 50; l'Italo-Americana a 260, 272, 270. Cambio a 99 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 % per contanti 101 30.
» » 3 75 % per fine corr. 101 33.

Banca d'Italia 1124 — Credito Fondiario 543 — Banca Commerciale 717 — Credito Italiano 519 — Banco Roma 107 50 — Ferrovie Meridionali 654 — Tramways 275 — Acqua Marcia 1450 — Gas 1035 — Condotte d'acqua 370 — Elba 424 — Ansaldo 248 — Ferriere 246 — Metallurgica 141 — Piombino 235 — Antimonio 196 — Montecatini 128 — Lignitifera 100 — Immobiliare 208 — Beni stabili 247 — Fondi rustici 175 — Imprese fondiarie 81 — Carburo 1037 — Korka 427 — Valperina 185 — Prodotti azotati 226 — Elettro-chimica 96 — Prodotti chimici 185 — Forni elettrici 75 — Estrattive 66 50 — Zuccheri romani 64 — Pantanella 81.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18:

Rendita 101 31 — Banca 1122 — Comit 714 — Credito 519 — Meridionali 652 — Mittel 367 — Rubattino 437 — Raffineria 338 — Industrie 235 — Eridania 757 — Terni 1152 — Armstrong 244 — Elba 420 — Savona 333 — Molini 149 — Semolerie 205 — Carburo 1032 — Korka 425 — Imprese 81 — Italia 31 — Rapid 15 — Officine 464 — Veltri 350 — Banco 140 — Antimonio 196.

Il tutto per fine prossimo.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 29 ottobre.	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	94 27
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	101 4
Cambio su Londra a vista	25 13
Consolidato inglese 2 75 0/0	82 1/8
Obbligazioni Lombarde	307 —
Cambio sull'Italia	100 1/4
Turco nuovo	92 25
Banca di Parigi	1390 —
Tunisino	460 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	104 25
Rendita Ungherese 4 0/0	93 45
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	91 40
Banca Ottomana	690 —
Argento fino	102 20

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino)

30 ottobre.

Chieri. — Freisa Mg. 2000, da L. 0 75 a 0 80.
Fossano. — Uvaggio Mg. 1350, da L. 1 30 a 1 35.
(Ultimo bollettino).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

La moglie OLIMPIA GIOLITTO; i figli ELEONORA, LORENZO-MARIO; il fratello GUIDO; la cognata ABBOVE ROSINA; le nipoti MARIA e CLOTILDE; i cognati MAINA-GIOLITTO PIETRO e MODESTO GANDOLFO e MAZZUTTI; i nipoti e parenti tutti hanno il dolore di annunziare la perdita del loro amatissimo

RIVA ALCESTE

Capo dell'Uff. Amm. dei Tramways e Vap. Piemontesi

avvenuta martedì 29 corr., alle ore 20, in Saluzzo.
I funerali avranno luogo in Saluzzo, via Silvio Pellico, mercoledì 30, alle ore 15,30. 23307

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 21:

Si è adunata per la prima volta la Commissione nominata dall'on. Rava per preparare un testo unico delle molte *leggi sull'istruzione elementare*. Erano presenti il comm. Pinker, presidente, il comm. Girlodi, Corradini e il cavaliere Zenatti. Il ministro Rava portò agli adunati il saluto e il ringraziamento suoi. Delineò e discusse il programma dei lavori per arrivare ad una sollecita soluzione, tanto più che è già pronto il nuovo regolamento generale dell'istruzione elementare, e molte utili novità saranno discusse dal Consiglio di Stato nella sua prima seduta a sessioni riunite.

— Per ottenere una riduzione ferroviaria *gli insegnanti delle scuole secondarie e pareggiate* hanno rivolto istanza al presidente della Commissione incaricata di studiare i regolamenti in esecuzione dell'ultima legge sulle ferrovie dello Stato.

— Secondo la *Tribuna*, la Direzione generale delle ferrovie si è pronunziata in massima favorevole alla domanda del Comando generale delle guardie di finanza perchè venga accordata la *tariffa militare del 75 %* ai viaggi degli addetti al Corpo stesso, e ciò in seguito alla avvenuta militarizzazione del Corpo.

— La *Federazione delle Associazioni sportive italiane* ha preso l'iniziativa di tenere a Roma nel 1908, nella seconda quindicina di settembre, un grande concorso ginnastico internazionale, che si svolgerà nell'interno del Vaticano, e cioè nel cortile del Belvedere. Il concorso comprende una gara internazionale di squadre e gare individuali degli allievi delle Accademie. Il Comitato annunzierà che il concorso non è ispirato ad alcun concetto politico, ma è unicamente inteso a compiere un atto di filiale ossequio al Papa.

— Contro la sentenza del Tribunale con la quale *il giornale «L'Asino»* veniva assolto per inesistenza di reato dal reato di oltraggio al pudore, il procuratore del Re ha prodotto appello.

— Il *Giornale d'Italia* dice di sapere che il ministro Rava avrebbe disposto l'acquisto per *tre milioni del palazzo Strozzi* in Firenze.

Agitazione fra gli impiegati di dogana.

Ci telefonano da Genova, 29, ore 20:

Una numerosa assemblea degli impiegati di dogana della nostra città, preoccupati dalle voci messe in giro circa nuovi possibili ritardi nella presentazione al Parlamento di una legge organica del personale, ha votato la sera del 28 corrente un ordine del giorno in cui si fanno voti perchè il ministro delle finanze traduca in fatto la promessa fatta per una indispensabile riforma organica, e non consenta che nuovi indugi siano frapposti alla presentazione ed approvazione di un progetto di legge, richiesto e desiderato con lunga, paziente attesa prima, reclamato più tardi con una esplosione di malcontento, indice di disagio collettivo, ignoto a coloro che volleto condannarlo e stigmatizzarlo sulla pubblica stampa, e reso imperioso oggi, poichè il tempo trascorso lo fatto divenire più viva la duplice legittima esigenza del personale e del commercio.

Fanno voti altresì perchè il nuovo progetto, accogliendo, in omaggio ad un principio di equità, i *desiderata* espressi dagli impiegati, a questi dia assetto definitivo, rendendone meno penose le condizioni tanto economiche che morali, ed eliminando tutte le ragioni di sfiducia e di disagio, fonte inesauribile di malcontento e di agitazione.

I lavori per la Cuneo-Nizza sul territorio francese.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:

I lavori di costruzione della linea ferroviaria tra Nizza e il confine italiano verso Cuneo, saranno iniziati prima della fine dell'anno corrente, dalla Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée, principiando dallo scavo della galleria sotto il colle di Carabè la Nizza e forse anche con la costruzione della grande stazione merci a Nizza. Sarebbe poi intenzione della suddetta Compagnia di iniziare nei primi mesi dell'anno venturo 1908, i lavori di costruzione lungo tutta la linea da Nizza a Escarennes ed il più sollecitamente possibile su tutta la linea fino al confine, così da ultimare i lavori nel periodo stabilito dalla convenzione tra l'Italia e la Francia.

Il processo d'un anarchico a Zurigo

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 29, ore 20,00.

Oggi cominciò davanti alla Corte di Assise il processo dell'anarchico Ernesto Rich, accusato di essere penetrato la notte del 1 giugno scorso nella caserma di polizia di Zurigo e di avere fatto fuoco sopra un agente di guardia, senza però colpirlo. L'imputato ha risposto di nulla sapere di questo fatto, di cui lo si imputa. Dice di avere lasciato Zurigo la sera del 3 giugno e di essersi recato a Berna, presso il signor Franz, che occupa l'ufficio di segretario dell'Unione operaia svizzera. Restò a Berna tre settimane circa, cercando del lavoro, ma senza trovarne.

Ritornò quindi a Zurigo, ed il giorno 8 di agosto venne arrestato. Dichiara di essere da tre anni convinto anarchico e che fu redattore del famoso giornale anarchico *Il Risveglio*. Riconosce che tirava volentieri colla rivoltella, ma soltanto per divertimento.

Al momento dell'attentato egli asserisce che non possedeva nessun'arma. Infine confessò di avere tentato di fuggire quando lo conducevano alla Polizia.

Sono stati intesi moltissimi testimoni, specialmente agenti della Polizia. La continuazione del processo venne poi rinviata a domani.

Un italiano ucciso a martellate a Grenoble.

Ci telegrafano da Grenoble, 29, ore 23:

Un impresario di una ditta italiana, certo Dusso, è stato trovato cadavere in via Saint Jean Devaux, non lontano dal suo domicilio. L'autopsia ha rilevato che egli era stato colpito con cinque colpi di martello alla testa, tutti mortali. Gli assassini sono sconosciuti.

Disgrazia mortale a Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 29, ore 21:

Oggi, nel paese di Cairo, un operaio, certo Azzoni Giovanni, lavorava in un'ala d'un nuovo fabbricato, quando cadeva improvvisamente il tetto, travolgendo seco il giovanotto, il quale, dopo poco tempo, veniva estratto cadavere. Un altro operaio, che lavorava con lui, riportò pure diverse ferite.

Un assassinio presso Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 29, ore 22:

In un campo delle vicinanze di Gottolengo venne trovato oggi il cadavere di certo Giovanni Tosini. Si dubita che si tratti di delitto, poichè il Tosini ieri sera, in un'osteria del paese, ebbe una vivace discussione con alcuni suoi compaesani, che avrebbero rivolto delle parole offensive alla di lui moglie. Pare che gli avversari abbiano pensato più tardi di vendicarsi.

Esperimenti aereonautici.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 20:

Il sottotenente di vascello Calderara ha ripreso a Spezia, in questi giorni, gli esperimenti circa l'aeroplano di sua invenzione. A Spezia si fanno pure esperienze intorno ad un pallone dirigibile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Filippone Antonino, impiegato, con Moniaruci Mercede, sarta.
Merli Giuseppe, ferroviere, con Moncalvo Agostina, domestica.
Musso Perosino, fabbr., con Sesia Teresa, cont.
Mascitelli Donato, calz., con Mezzina Cristina.
Vachino Gius., tip., con Bevilacqua Cat., stat.
Caso Angelo, impieg., con Bosch Francesca.
Giuberghi Marco, negoziante, con Lanzavecchia Luigia ved. Virano.
Egrot Antonino, posa., con Silvestri Beatrice.
Barbiroglio Giovanni, falegn., con Adorno A.
Cavano Giovanni, elettr., con Demonti Maria.
Ferrone Pietro, tranv., con Arumini Gisla.
Bertino Giovanni, magazz., con Anselmo M.
Bajetto Angelo, mural., con Pelotto Amelia.
Arduino Giovanni, fabbro, con Maserotto M.
Boris Felice, tranv., con Oddone Matilde.
Camandona Felice, sez., con Guglielminotti A.
Lanati Angelo, mecc., con Lodigiani Carolina.
Panza Onorato, contad., con Sarasco Florinda.
Brsanu Luigi, avv., con Ruzzetti Paolina.
Olivero Francesco, comm., con Gambino Vitt.
Demattels Cesare, mecc., con Lovera Pasqua.
Nelrotti Michele, panett., con Torchio Felicita.
Scaraffiotti Lorenzo, oper., con Franco Luigia.
Cappa Natale, oref., con Caffaro Allora Eug.
Ferraro Germano, mecc., con Vergnano Maria.
Barberis Vincenzo, litogr., con Caruto Agnese.
Vinuenti Guglielmo, fond., con Vallino Angela.
Balzano Carlo, fatt., con Chiara Costantina.
Gastaldi Carlo, mural., con Clerico Clemice.
Serra Carlo, tornit., con Mainardi Carmelina.
Solari Emilio, mecc., con Pia Eugenia, comm.
Chiabotti Pietro, pirotec., con Roccati Carola.
Salvoj Michele, oper., con Bresino Margherita.
Cozzi Modesto, pal. mecc., con Savarino Carm.
Abriani Vittorio, sarto, con Cerutti Eugenia.
Garizio Giovanni, macell., con Chiesa Onor.
Luera Ottorino, negoz., con Mazzoni Caterina.
Bruzio Serafino, manov., con Zenini Giuseppa.
Parena Rocco, sarto, con Demichelis Giovanna.
Truccro Gio. Batt., marg., con Suppo Angela vedova Suppo, negoziante.
Biliani Michele con Calasso Teresa, cuochi.
Boella Giacomo, mecc., con Piglia G., comm.
Baggio Virginio, fabbro, con Rocci Maria, tess.
Giorza Natale, ferroviere, con Gaudano Angela vedova Bonnù, operaia.
Zivelli Gennaro, rag. d'art., con De Lanna C.
Billo Luigi, mecc., con Alasia Carolina, negoz.
Venerus Guido, impieg., con Colli-Cantoni F.
Bovero Emilio, ferrov., con Paccianotti Attilia.
Colonnelli Aldo, pubblic., con Miglianti Eur.
Truffa Francesco, corp., con Chiappero Cinc.
Montemurro Giuseppe, guardia scelta finanza, con Ferraro Giuditta, ortatrice.
Bazinotti Dionigi, tornitore meccanico, con Della Valle Maddalena, sarta.
Novello Antonio, sotto-brigadiere finanza, con Lisa Giovanna, zolfanellaia.
Pisa dott. Arnaldo, medico-chirurgo, con Tedeschi Olga.
Cravotto Luigi, sellaio, con Cavaglià Erminia.
Cavagliani Mario, commesso postale, con Arlino Beatrice, stiratrice.
Gandino Giacinto, contab., con Brieschi Andr.
Burdese Maurizio, oper., con Salvetti Ferdin.
Cordero Luigi, polliv., con Coda Rosina.
Visetti Domenico, tenente artiglieria, con nobile dei conti Valperga di Masino Maria.
Tiboldo Giulio, industr., con Moiat Anna.
Dughera Giuseppe, manov., con Manzone Ern.
Cerutti Domenico, mecc., con Fulchiero Orsola.
Musso Giuseppe Ettore, ferroviere, con Beltramo Anna, tessitrice.
Pellen Pietro, modell., con Obelisco Maria.
Ferrante Giuseppe, eserc., con Lasagna Ida.
Pasquero Giacomo, pens., con Bollito Angela.
Musso Luigi, panett., con Sarà Maria, sarta.
Tribolo Francesco, stipett., con Marietti Dom.
Sanguinetti Carlo, murat., con Nebiolo Adel.
Ferraris Pietro, camere., con Cornon Enrich.
Beltramo Bartolomeo, murat., con Bu Melania.
Pilone Fedele, contad., con Giardino Carolina.
Defilippi Giovanni, murat., con Remondino T.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 731,4; ore 15: 730,6; ore 21: 730,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al suolo in gradi centesimali

Massima + 11,6 Minima + 9,4

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 29 + 12,7
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 8,6

31 ottobre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 7; tramonta alle ore 17, minuti 19.

Giorno della luna 24°.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 29 + 11,7
Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 9,4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	16,1	11,1	coperto	Pietroburgo	0,2
Milano	16,4	10,8	nebbioso	Odessa	15,0
Brescia	—	—	—	Amburgo	6,0
Venezia	15,6	11,8	1/2 cop.	Vienna	7,7
Bologna	16,2	11,0	»	Trieste	16,9
Ancona	18,5	12,4	3/4 cop.	Madrid	9,4
Livorno	15,5	10,8	coperto	Alessandria	—
Firenze	17,0	11,6	»	Parigi	9,6
Roma	17,6	11,9	piovoso	Nizza	9,7
Bari	19,8	12,0	1/4 cop.	Ginevra	5,5
Napoli	19,4	12,1	3/4 cop.	Costantinopoli	6,4
Palermo	15,2	9,4	sereno	Malta	—
Messina	21,4	14,0	»	Tunisi	—
Cagliari	19,0	11,6	piovoso		

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22,20:

Il mercato è stato abbastanza fermo, ma in taluni momenti indeciso. Diversi elementi contraddittori hanno provocato dei movimenti contrari in favore della ottimisticeca del rialzo del Rio Tinto, e, per via di ripercussione, degli altri valori. La speculazione poteva contare sopra un nuovo miglioramento dei corsi del Rame; ma, d'altra parte, l'aumento a 5 1/2 0/0 del tasso di sconto a Berlino e la preoccupazione di vedere la Banca d'Inghilterra adottare simile misura hanno controbilanciato l'effetto che avrebbe potuto produrre il rialzo dei valori del Rame. Così la quota è stata quasi come quella di ieri, con tendenza però ad appesantirsi. Il 3 0/0 è passato da 94 23 a 94 20 e 94 25. Al contante a 94 25. Gli acquisti della Casse pubbliche si sono elevati a 34,000 franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 29.

Credito Austriaco	621 25	Lire italiane (carta)	96 05
Lombardo	142 —	Innod. austriaca (arg.)	96 95
S. Anglo-Austriaca	291 50	id. in carta	96 90
Austriache	632 25	Union Bank	531 50
S. Austro-Ungarica	1761 —	Rend. austriaca oro	114 95
Napoleoni d'oro	19 21	Ungherese d'oro	92 75
Argento	103 —	Ungherese 3 1/2 0/0	81 75
Cambio su Parigi	95 77	Banca Paesi Bassi	415 50
Cambio su Londra	240 60		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 29.

Cambio su Londra	20 48	Ferr. it. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 24	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	189 25	Ferr. Meridionali	128 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	71 50
Id. Banca	— —	Banca Commerciale (rumeno (contanti))	118 50
Cons. Pruss. 4 1/2 0/0	94 —		
Rend. Turca 1 0/0	13 —		

Tendenza irregolare.

BORSA DI LONDRA, 29 (Chiusura).

Consol. inglese	82	Russo	84 1/2
Rendita Italiana	100 1/2	Uruguay	61 1/4
Argento fino	27 1/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	91 1/2		
Turco unico	92 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Egiziano 1903	142 1/4		
Giappone	83 1/8		

Il tasso di sconto alla Banca Imperiale tedesca.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 20:

La Banca dell'Impero ha portato il tasso di sconto al 5 1/2 0/0.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino del 29 ottobre 1907.

Mercato di pochi affari.

Grani piemontesi: quint. da L. 24 75 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 27 — a 28 — Grani esteri di forza da 33 50 a 34 — — Granoni nazionali da 18 50 a 19,50 — Granoni esteri da — — a — — Avene nazionali da 21 75 a 23 — — Avene estere da 21 50 a 22 — — Segale nazionali da 17 50 a 19 — — Riso mercantile da 32 50 a 33 75 — Riso Lenco da 33 50 a 34 25 — Riso Beretto da 34 50 a 35 75 — Riso camolino da 36 50 a 38 75 — Riso giapponese da 38 75 a 39 75 — Farina marca «superiore» da 34 75 a 35 50 — Farina marca B comune da 33 75 a 34 50 — Farina marca B superiore da 34 75 a 35 50 — Semole dure da pasta da 38 50 a 41 50 a 43 — — Farinaccio da 15 — a 16 — — Crusca di frumento da 14 50 a 15 — — Cruschello di frumento da 15 50 a 16 — — Fave da 18 75 a 19 75.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (prezzi dal 15 al 26 ottobre). — Fieni (dazio compreso in L. 0,10) maggengo lire 1,22 1/2; ricetto 1,10; terzuolo 0,87 1/2; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0 575 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Società Torinese

per la stag. ca. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.).

Operazioni del 29 ottobre 1907.

Organzini	C.	2	Kg. 392,58
Trame	»		» 106,00
Greggie	»	18	» 1620,98
Lana	»		» —,—
Articoli diversi	»		» —,—
Totale	C.	20	Kg. 2119,56
Sete pesate	»	1	» 210,17
Lane pesate	»	—	» —,—
Totale	C.	21	Kg. 2330,53

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N. 478	Kg. 44297,74
Pesati	» 53	» 4734,47

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 ottobre. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,—** (giornaliero).

Roma, 28 ott.-2 nov. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 22 ottobre. — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi di L. **99,71**.

Genova, 29 ottobre. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 70 —; Londra 25 04 1/2; Germania 122 12 1/2; Svizzera 99 57 1/2; Belgio 99 32 1/2; Austria 104 01 1/2.

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C°.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

COLLEZIONISTA compra buoni prezzi francobolli sciolti e raccolte. — Offerte a ZERBONI, via Alfieri, 4. c 25104

COMPREREI articoli novità per notai, avvocati. Preese, SPERANZA, posta, Torino. c 25113

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILISSIME cucitrici a macchina, bustaie, cercansi dalla Manifattura Busti CARETTA, via Roma, 41. c 25138

CAMERIERA, preferibilmente inglese o francese, che sappia stirare e cucinare, cercasi, portieria. Scrivere cassetta 354 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25182

COLORITRICI CARTOLINE cercansi. CAMPAESI Dima, 20, via Bertholet. 25151

CERCASI subito buona cuoca cameriera seria per tre ufficiale esercito) residenti Firenze; stipendio 25 a 30 lire mensili. Occorrono serie referenze. Scrivere, con indicazioni, cassetta 341 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25078

CONTABILE disponente tutta giornata è ricercato subito per lavori straordinari da importante Ditta. Offerte alla cassetta 349 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25157

DITTA grossista cerca giovanotto pratico contabilità, stipendio iniziale 50-60 mensili. Indicare referenze ARIOSTRO, fermo posta. c 25107

ISTITUTO femminile. Posti di maestra interna di disegno, di lingua francese. Trattamento completo nell'Istituto; prima onoraria L. 260. — Scrivere cassetta N. 321 E. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24940

LAVANDAIO per biancheria, abilissimo, è ricercato per la stagione d'inverno. Salario fr. 70 al mese, con vitto ed alloggio. — Scrivere a GRIMM'S, *Park Hôtel, Hyères* (France). 25048 M

LEGGITORI disegni tessuti su matrici tastiera cercansi. GALLI, Calatafimi, 8, Milano. 25047 M

PANTALONISTA assumerebbe lavorante ed aiutante. Cottimo, prezzi convenienti, nuova tariffa. GHIBAUDO, via San Francesco Paola, N. 22. c 25143

PIAZZISTA cercasi, si affiderebbe anche viaggio. — Rivolgersi Ditta Vittorio Tempo, via XX Settembre, 70. c 25038

SIGNORINA bella presenza, magazzino confezioni, cercasi. Buone condizioni. — XX Settembre, 56. c 25067

UOMO fatica, pratico cavalle e lavori giardino. — VITTONE, corso San Maurizio, 43, Torino. c 25018

Domande d'impiego. 2

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE copista, bella calligrafia, assumerebbe in casa lavori scritturazione; buone referenze e miti pretese. — SPERANZA, posta, Torino. c 25112

CINEMATOGRAFI. Operatore meccanico elettricista, praticissimo impianti elettrici, cerca stabile impiego. M. G., 39, posta, Torino. c 25094

DISPONIBILE corrispondente contabile partita doppia americana. Via Botero, 17, piano primo. c 25162

DISPONIBILE signorina contabile corrispondente francese, tedesco, inglese. Via Botero, 17, piano primo. c 25163

DISPONIBILE quattordicenne aiuto-contabile corrispondente francese. Via Botero, 17, piano primo. c 25164

DISPONIBILE *chauffeur* meccanico; parla, scrive francese, tedesco, italiano. Via Botero, 17, piano primo. c 25165

DISPONIBILE viaggiatore commesso esattore, cauzione 2000. Via Botero, 17, piano primo. c 25166

DISPONIBILE viaggiatore Italia-estero, estesa clientela. Via Botero, 17, piano primo. c 25167

DISPONIBILE contabile, amministratore, fattore; primarie referenze. Via Botero, 17, piano primo. c 25168

DISPONIBILE avvocato segretario amministrazione casa, cauzione illimitata. Via Botero, 17, piano primo. c 25169

DISPONIBILE commessa, bella presenza, pratica confezioni signora. Via Botero, 17, piano primo. c 25170

DISPONIBILE scritturale magazziniere, ottime referenze, cauzione. Via Botero, 17, piano primo. c 25171

DISPONIBILE apprendista quattordicenne negozio fabbrica. Via Botero, 17, piano primo. c 25173

DISPONIBILE portinaio fuochista patentato, referenze. Via Botero, 17, piano primo. c 25174

ESPERTISSIMO disegnatore, lunga pratica, capace sviluppare progetti ferrovie, strade, officine gas, conoscendo lavoro campagna, cerca posto anche precario Studio ingegnere. Scrivere cassetta 350 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25159

GIOVANE ventottenne cerca occuparsi come *chauffeur* conducente presso distinta famiglia o stabilimento. — Scrivere G. N., fermo posta, Torino. 25090

GIOVANE che parla benissimo il francese e conosce sufficientemente l'inglese domanda impiego presso Ditta commerciale. Scrivere Vittorio VITAGLIANO, ferma posta, Torino. c 25099

GIOVANE geometra, capace, attivo, occuperebbesi subito presso Amministrazione, Impresa. Primarie referenze. Scrivere L. E., posta, Torino. c 25057

INGEGNERE chimico industriale, diploma Museo Industriale Torino, laurea Università Nancy, anno pratica, desidera collocarsi Piemonte. Disponibile. — CANTILENA, Calle Larga Vendramin, Venezia. 24730 V

MACCHINISTA navale di 1ª classe, patentato con sei anni di pratica, terminando il servizio tra qualche mese, cerca posto adeguato. — Scrivere cassetta 211 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24243

MAGAZZINIERE spedizioniere, già impiegato primario stabilimento importazione, cerca stabile impiego. A. M., 183, posta, Torino. c 25093

RAGIONIERE, attualmente impiegato, pratico contabilità industriale, per migliorare posizione cerca impiego, anche magazziniere. Ottime referenze. Scrivere cassetta 352 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25161

SIGNORINA distinta, seria, istruita, abile stenografa, dattilografa, perfetta corrispondente italiano-francese, conoscenza tedesco, cerca impiego. Ottimi diplomi, primissime referenze. Scrivere cassetta 353 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 25067

SIGNORINA distinta, istruita, conoscente lingue, offresi dama compagnia, direzione casa. Scrivere via Colli, 14, UGLIABI, Torino. c 25098

VENTICINQUENNE distinta, indipendente, capace nei lavori di casa, direzione, conoscendo musica, occuperebbesi presso signora sola, anche attempata o malaticcia. Ottime referenze. L. D., 20, posta, Torino. c 25136

VENTISETTENNE, licenza tecnica, ottime referenze, impiegherebbesi subito. All'uopo dispone cauzione. Scrivere B. C., posta, Torino. 25106

Annunzi varii. 7

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

GIOVANE industriale piemontese, libero, ottime condizioni finanziarie, brillo, morali, sposerebbe signorina o giovane vedova, buona, dote. Esclusi intermediari. Serietà, discrezione assoluta. — Scrivere C. G. T. 21, posta, Torino. c 24680

MATRIMONIO. Trentaquattrenne, impiegato governativo, stipendio 4000, ammogliabili, rendita 8000, sposerebbe signorina, vedova 25-35 anni, dote 60.000. Serietà, segretezza massima. — Scrivere SINCERO, posta, Torino. Ritiro saluto. c 25115

MATRIMONIO. Signore agiato desidera conoscere vedova agiata, sola, senza prole, carattere affettuoso, età non inferiore anni quaranta. Scrivere G. F., posta, Genova. (Ritiro lettere 5 novembre). c 25094

MIU 60. Urgemi tuo scritto, saluto altrove, per schiarimenti, sarà un atto gentile. c 25110

A... N. 255. Ritira subito lettera, iniziali tuo nome. Saluti. c 25142

BERTU vivamente prega gentilissima perdonare, accettare lettera, dirà buona parola, confortatrice. c 25135

ESTER 155. Perdono purchè costante nell'aiutarmi. Attendo maggiori schiarimenti, mantenendo segretezza mia. 25210

LINA. Ebbro d'amore, ardente, ovunque ti seguo, e penso. Speranzoso, presto rivederti, b... occhi tuoi belli. Lina. c 25221

TRIFOGLIO. Trepidando, attiso lavare stamane, martedì, telefono. Mio immenso affetto mi fa essere esigente. Perdonami! Carezze tenerissime. (Favorite mandare sempre importo esatto). c 25022

RAGGIO SOLE. Grazie... gioia. Immensi dispreszi, cuore tacova, ma non dimenticava. Carezze ardenti. c 25201

12. 25. Non siete ancora giunto dalla montagna? Vi ricordo. c 25140

23 settembre. Volevo consegnarti lettera dicente tutto pusso... Indicami... Suggello. c 25149

26 A. Prego indicarmi modo corrispondere per lettere. K., 153. c 25203

70. Splendente, impagabile. Altri quai, per voce insignificanti. Impossibile parlarci qui. c 25023

Municipio di Torino

Da affittare i seguenti stabili municipali:

Al presente:

Via Garibaldi, N. 14:
3 ambienti al 4° piano Mq. 57, sottotetto e cantina.

Via M. Pescatore, N. 1:
3 ambienti al 1° piano Mq. 70, sottotetto e cantina.

Piazza Palazzo di Città, N. 5:
6 ambienti negli ammezzati, Mq. 100.

Al 1° Gennaio 1908:

Via Vanchiglia, N. 3:
2 botteghe con retrobottega, Mq. 80, due cantine.

Murazzi del Po:
Le arcate N. 65-71 e 73 a monte, N. 10 e 12 a valle.

Al 1° Aprile 1908:

Via Matteo Pescatore, N. 1:
Una bottega con 3 retrobotteghe, Mq. 95,60;
6 ambienti al 1° piano, Mq. 144 con sottotetto, cantina e sotto cantina;
4 ambienti al 1° piano, Mq. 72,80, sottotetto e cantina.

Piazza Palazzo di Città, N. 8:
Una bottega Mq. 29,80. — Una camera negli ammezzati, Mq. 27. — Due cantine.

Piazza Emanuele Filiberto, N. 8:
4 ambienti al 1.o p.o, Mq. 63,85 — Una cantina; Un magazzino, Mq. 30.

Tettoia a ponente di piazza Emanuele Filiberto, N. 12r:
Una bottega, Mq. 11,50 — Una cantina.

Id. id., N. 28: Una bottega con retrobottega, Mq. 20,60; Una camera al 1.o p.o, Mq. 12 — Una cantina.

Via Bellezia, N. 4:
2 botteghe con retrobottega e 4 magazzini, Mq. 155,50;
7 ambienti negli ammezzati, Mq. 172,50 — Tre cantine.

Id. id., N. 2: 4 ambienti al 4.o p.o, Mq. 64. 2 soffitte, un sottotetto, 2 sottocantine.

Via Garibaldi, N. 14:
4 ambienti al 4.o p.o, Mq. 50 — Una cantina.

Via S. Francesco da Paola, N. 25:
13 ambienti con terrazzo al 3.o p.o, Mq. 200 — Due cantine.

Via Milano, N. 3:
2 ambienti a terreno con soppalco, Mq. 35.

Le offerte per l'affitto dovranno essere presentate al Civico Ufficio Economato, entro il giorno di giovedì, 31 ottobre 1907. 24769